

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

898

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6225

# LO SPENSIERATO

Fatto Pensoroso.

FAVOLA MORALE

*Dell' Eccell. Signor*

## FABIO GLISSENTI.

*Alla M. Reuerenda Madre*

SVOR MARIA FRANCESCHINA

C O C C I N A

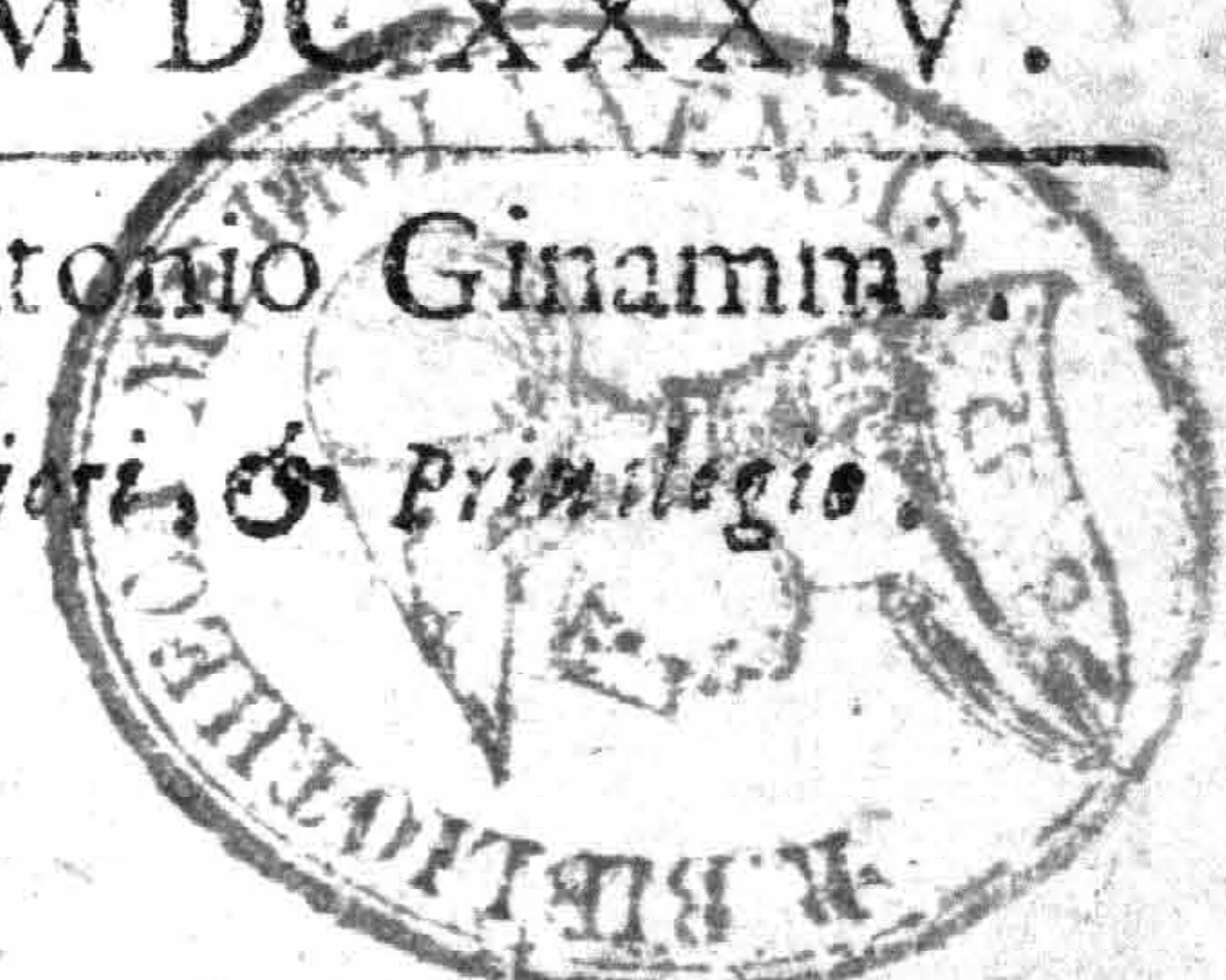
*Monaca Professa nel Monasterio di San  
Recho, e Santa Margarita  
in Venetia.*



IN VENETIA, M DC XXXIV.

Appresso Gio. Antonio Ginammi.

*Con licenza de' Superiori, & Privilegio.*



In un del se mi pag  
ma non colla già  
di quella unta.  
se miei sposo un  
miglior nome. si regu  
io a la noncanto  
costante.



M. REV.<sup>DA</sup> MADRE  
MIA OSSERVAND.<sup>MA</sup>



L desiderio, che il  
mio Sig. Padre hà  
sempre havuto di  
giouar al Mondo,  
col mezzo delle  
Stampe, l'hà mosso  
a dar di nuouo in luce la presente Fa-  
uola Morale del Sig. Fabio Glisenti,  
richiestali da molti; & da Monache  
in particolare per la moralità, & per  
il diletteuole, che in essa si ritroua.  
Io benche picciolo d'età, ma grande  
di volere, hò stimato opportuno dedi-  
carli me stesso, e l'Opera, acciò si per-  
petui la seruitù, che hanno i miei con  
la sua casa, & ella veda, che è natu-

*vale l'inclinatione, che tutti insieme  
habbiamo di seruirla, e riuerirla.  
Corre il Libro al suo proprio centro,  
mentre che si raccomanda alla sua  
protectione, perche la materia s'ac-  
compagna cō i suoi religiosi pensieri, e re-  
sta anco adorna del titolo della sua  
Famiglia piena di tante doti, e virtù,  
che così bene risplendono, & partico-  
larmente in Mons. Illustriss. suo Zio,  
Auditore di Rota in Roma, & Prela-  
to d' eminentissima aspettatione. Gra-  
dirà ella fra tanto quello, che rine-  
rentemente le porgo, rimirando la  
deuotione del cuore, che in vero ad  
ogni mancamento supplisce. E quì  
per fine le bacio le mani.*

*Di Venetia li 5. Aprile 1634.*

*Di V. S. M. Reuerenda*

*Deuot. Seruitore*

*Gio. Antonio Ginammi.*

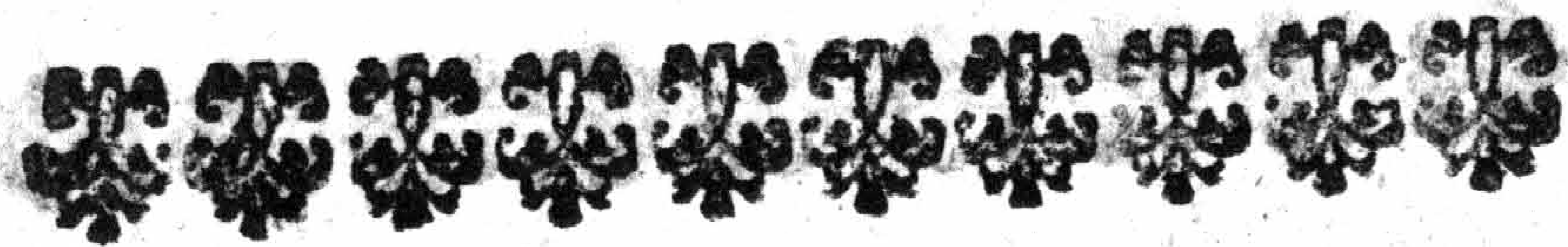


## ARGOMENTO

DELLA FAVOLA.



**V**N giouane ricco, non confide-  
rando come s'acquistino le ric-  
chezze, dissolutamente viuendo  
è visitato da molti suoi amici,  
& amiche, tutte persone adulatrici, a i  
quali facendo di continuo lauti conuiti, e  
donando prodigamente, discipolo in bre-  
uissimo tempo il tutto, contra il parere  
del Discorso suo Coppiere, solo a persua-  
sione del Senso suo paggio, e delli suoi  
falsi amici. Perloche ridotto in miseria,  
confidandosi nelli suoi falsi amici, che lo  
douessero soccorrere, da tutti abbando-  
nato, è forzato ridursi all'Hospitale. Quin-  
di hauendo fatto del suo mal viuere l'I-  
sperienza, consigliato dal Discorso, s'in-  
duce a darsi alla Prudenza, col cui mezo,  
viuendo più auueduto, ritorna pensoso,  
& acquista miglior stato di prima.



**P E R S O N E**  
**C H E P A R L A N O**  
**N E L L A F A V O L A .**



Spensierato giovane ricco, Signore .  
 Discorso Coppiere .  
 Senso Seruo .  
 Lusinghiero  
 Blanditoso . } Adulatori .  
 Trufillo Poeta .  
 Regazzino Oratore .  
 Frisilla . { Meretrici .  
 Bernice .  
 Rancisca Ruffiana .  
 Prudenza Matrona .  
 Sperienza madre di Prudenza .



**PRO.**

**P R O L O G O .**

**S**E spensierati sete  
 ( Benigni ascoltatori )  
 Di spensierato i dissoluti Lussi  
 Fra poco vederete .  
 Egli per esser giouanetto ricco ,  
 Di morbida natura , non pensante  
 A l' auvenir un punto ;  
 Nè quel che accader puote  
 Talhora in un momento ,  
 A le crapule , lussi , danze , e ginocchi  
 Tutto s'è dato in preda ;  
 E senza alcun ritegno  
 Prodigo sparge altrui le sue ricchezze ,  
 Non auuertendo , come  
 Con sudor , e fatica  
 L' habbian difficilmente altri raccolte .  
 Onde auvien poi , che conseruarle meno  
 Le sa colui , che men ne fece acquisto .  
 A questo ei non mirando  
 Cox finti amici , e adulatori iniqui  
 Attratto da lusinghe , e vane lodi ,  
 Tanto fa , tanto dona ,  
 Tanto spendendo sparge ,  
 Che in breue tempo a nulla si riduce .  
 E poco poi per si : a l' hospitale .  
 E questo accade a cui  
 Da spensierato viene ,  
 Come fra poco meglio vederete .  
 Da l' altro canto poi  
 Se pensosi sete ,  
 Di spensierato fatto pensoso  
 Cangiato lo vedrete in un momento .

**A 4 Mercè**

PROLOGO.

Mercè del buon Discorso,  
 Che lo scorge, e lo guida  
 A la Prudenza in braccio, donna saggia;  
 Col cui consiglio, & arte  
 Di preueder attenta  
 Lo mise in stato tal, che può lodarsi  
 D'hauer cangiato i suoi costumi, e l'opre.  
 Egli è ben vero certo,  
 Che condonar si deue  
 Molto a la Sperienza  
 Maestra de le cose,  
 Che puote indurlo in fatti  
 A migliori costumi, e miglior vita.  
 Esempio, che seruire  
 Deue a ciascun, che in stato tal si troua;  
 Di non ambir le vane, e false lodi,  
 Distracendo i suoi beni  
 In vani portamenti,  
 In tanti lussi, e fasti,  
 Ma sol in opre virtuose, e buone.  
 Ciascun pigli la parte,  
 Che più gli sarà grata,  
 Perche non mancheremo  
 Hora di presentarsi, e l'una, e l'altra,  
 Nel fin darete saggio  
 Se vi sarà piaciuta,  
 Col pregar, che vi sia  
 Rappresentata la seconda fiata.  
 Mi parto; perche uscire  
 Veggo lo Spensierato  
 Co' suoi adulatori,  
 Et altri serui a canto.  
 A Dio restate tutti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spensierato. Lusinghiero. Blanditoso.  
 Discorso. Senso.

Spes.



Hi di me più felice?  
 (Buoni serui, & amici;) (cari-  
 Tu Discorso, e tu Senso a me si  
 Si troua in questo mondo,  
 Che al mio poter, al mio goder agguaglia.  
 Io sono sano, e ricco,  
 Giouane prosperoso,  
 Cui la Fortuna porge  
 I suoi fauori, cui seconda, e arride;  
 Senza girar per me la mobil ruota.  
 Sì che nel colmo sempre  
 Di sua felicità, mi tiene, e serba.  
 O me felice, o ben auenturato.  
 Che dite cari amici?  
 Non è così? non è così, com'io  
 Vò diuisando oga'hor lieto, e contento?  
 Lusinghiero tu dillo, e dillo appresso  
 Tu Blanditoso mio.  
 Lus. Se miro, alto signore,  
 Venerando, e sublime  
 Oltre le dette doti,  
 Gentil, e signorile,  
 La gratia, & il decor, che in voi si troua  
 Non è, non è, ch'io possa  
 Altro pensar, se non che siete in terra?

A 5 Nume

Numè celeste, e diuo; anzi la stessa  
 Immagine del Sole,  
 Che gira intorno, e le bellezze scuopre  
 Col folgorar de i lumi  
 De la terra, del Ciel, di tutto il Mondo.  
 Così voi col mirarci  
 Potete sol bearci.

Blan. Ben sì, ben sì, ma v'è di meglio ancora:  
 Che l'iscoprir ad vso di natura  
 De le cose create  
 Le dotate bellezze,  
 Egli è certo precetto  
 Cui natural desire  
 Inchina da se stesso a farne mostra.  
 Ma noi, o signor mio,  
 Più alta, e più sublime  
 Cagion moue ad amarui,  
 Seruirui, & honorarui,  
 Poiche l'arbitrio humano  
 In libertà riposto,  
 E' costretto a lodarui,  
 Così forzando i grandi vostri meriti,  
 A i quali noi, che siamo vostri amici,  
 Anzi pur fidi serui,  
 Non possiam far di meno  
 Di chinarci, e riuerirli a pieno.  
 Nè siamo astretti a ciò, nè per fauori  
 Ch'aspettiamo da voi, nè per douitia  
 De' vostri beni o di ricchezze vostre,  
 Che posson solleuar ogni meschino:  
 Ma solo perche voi lo meritate,  
 Che sete per voi stesso vnico, e degno.

Spes. A gran fauor mi reco il detto vostro.

Nè

Nè credo errare vn punto;  
 Poiche voi cari amici  
 Così chiaro il mostrate,  
 Che sò, che l'adular in voi non regna;  
 Ne regnar può, doue si scuopre il vero.

Luf. Come signor? sia lungi  
 Questo sospetto, e del sospetto sia  
 La cagion più lontana.  
 Per attestarui questo  
 Noi porremmo per voi  
 Le facultà, e la vita,  
 Per prima l'alma ancora  
 Se mistiero ci fosse  
 Di porla mille volte a certa morte.

Blan. E di ciò farne proua  
 Potete a piacer vostro signor mio.  
 Che se volete c' hora  
 Questa tagliente spada  
 Ve ne faccia la fede,  
 Tosto in seruitio vostro sarà spinta  
 Ne le viscere mie,  
 Et il fumante sangue  
 Sparso per voi, vi mostrerà palese;  
 Se raccontiamo il vero.

Spes. Far non occor di ciò mostra veruna,  
 Nè di venir á proua,  
 Che sicuro pur troppo  
 Resto de la fè vostra.  
 E per tal fede, e tal amor sincero  
 Voi goderete meco al modo vsato.  
 Andiancene per ciò vagando alquanto,  
 Finche l' hora del pranso si auuicina.  
 Voi serui qui restate, ad ogni modo

A 6 La



La fedeltà di questi cari amici  
 Mi farà scorta, e compagnia sicura.  
 Tu Discorso rimanti, e tieni a mente  
 Quanta bontade in questi buoni amici  
 Riserbata si sia, accioche a tempo  
 Possi lor ristorar tanta mercede.  
 E tu Senso procura, che le mense  
 Siano apparecchiate, e poste in punto  
 Al nostro arriuo, e sontuosamente.  
 Io parto, e in breue farò di ritorno.

*Sens.* Andate signor mio, che il tutto in pronto  
 Sarà, come conuien, come imponete.

### SCENA SECONDA.

Discorso, Senso.

**S** Arà com'egli pur commanda, e vuole.  
 Ma non come conuiene.

Ahi, ahi signor mio,  
 Che troppo voi credete a questi falsi,  
 Non dirò amici; ma rapaci mostri.  
 Possibil è, che non vi rauuedete  
 De li lor finti vezzi, e false offerte?  
 De le vane promesse, e certe frodi,  
 Che sono insidie fraudolenti, e reti  
 Che vi tendon ognhor, sol per succhiarui  
 Tutti gli haueri vostri, e fin al sangue;  
 Ve n'auedrete al fin, quando condotto  
 V'hauran a le miserie estreme in grembo.  
 Alhora in van direte. Ahi mio Discorso  
 M'aueggio ben, ahi lasso,  
 Che mi dicesti, & annuntiafi il vero.

*Sens.* Che hai conseruo mio, che sì ti duoli?

Hor

Hor mentre stassi il padron nostro in festa,  
 Co i suoi diletti, e suoi fidati amici,  
 Non dei tu ancor festoso  
 Mostrarti, e lieto in viso?  
 De la sua letitia,  
 E del suo godimento

Goder ancor tu stesso? e l'allegrezza  
 Ch'egli ne sente, rendere maggiore?

*Disc.* Non può goder colui, o Senso mio,  
 Che nel pensar del fine,  
 Che miserabil fia teme, e pauenta. (bo  
 Come il nocchier, cui mostra horrido nē-  
 (Ancorche in calma sia l'ondoso Mare)  
 Futura, trauagliosa, aspra fortuna,  
 Questi, ch'ei stima, e nomo fidi amici,  
 Non sono amici nò, ma adulatori  
 Falsi, e proterui; i quai al primo assalto  
 Di ria sciagura volgeran le spalle;  
 Nè faranno più amici, nè compagni,  
 Anzi incogniti rei, ingrati, & empì.

*Sens.* Posto, che'l ver tu dica,  
 (Ancor ch'io ciò non temo)  
 Che vuoi tu che si faccia  
 In questa giouentude  
 Con tante sue ricchezze,  
 Il saggio padron nostro?

*Disc.* Saggio non è, chi al fin non pensa, e mira  
 A cui drizzar la mente  
 Dourebbe ogn'vn, che la veloce ciade  
 Di queste vita frale  
 Va trapassando, e al bene  
 Andarsi piu accostando.

*Sens.* Non s'accosta egli al ben, e se lo prende?  
 Viue

Viue giocondo, & apprestar le mense  
E laute, e sontuose hora m'impone.  
Come al ben dūquo nō s'accosta, e giūge?

Disc. Non è ben quel che pare  
Tuttauolta a tal'vn; ma quel che apporta  
Riposo de la mente, e achetta l'alma.

Sens. Horsù non sò cotanto,  
Nè credo, che lo sappia  
Lo stesso padron nostro; nè più oltre  
Mi piace inuestigare: tu seti pare  
Prendila come vuoi; io anderommi  
A far quel tutto, che'l padron m'impone,  
A riuederfi a mensa.

Disc. Vanne pur Senso, che non sei di meno  
Del padron Spensierato: io ad altro affare  
Men vò disposto.

Sens. Tu dici il ver: io me n'andrò cantando.

## S C E N A T E R Z A.

Discofo solo.

Disc. **S**E sapesse anco il Senso mio conferuo  
Quel che sopraffa a noi col padrō nō  
Non sò, se si contento, o pur cantando  
Senza pensier n'andasse: io che preueggo  
Quel che auuenir, quel che seguir ne deue  
Per la pratica infida, e fraudolente  
Di falsi amici, e perfidi compagni,  
Di donne infami, e astute meretrici;  
Non posso se non star di mala voglia,  
Horsù qualche rimedio andrò pensando,  
Per frattornar il mio padron sì folle

Da

Da questo rio camin, in cui s'ha posto  
Con troppo ardir, con temerario piede,  
E prima al Tēpio a porger prieghi, e voti  
Al gran Rettor del cielo, acciò m'inspiri  
Quel che far debba in questa iprefazio va  
(do

## S C E N A Q V A R T A.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **C**Om'esser può Frisilla,  
E tu cara Bernice,  
Ch'a vostri orecchi ancora non sia giunta  
La fama di colui, che tanto spende?  
Dico lo Spensierato,  
Giouane, ricco, e bello,  
Che le ricchezze sue prodigo sparge  
Con finti amici, e parafiti indegni?  
E voi, che così belle,  
E così care siete  
Su'l fior de l'età vostra, & amoroze,  
Vi state neghittose? nè pensate  
A la vecchiezza, che sopraffa, e giunge  
Innanzi il tempo inaspettata, e vitta?  
Se voi non procurate  
Con le bellezze vostre  
D'arrichirui al presente per quell tempo,  
Che'l crine d'or si cangierà in argento,  
Pazze ben sete al tutto, e'l pentimento  
Di sì graue follia verrà ben tosto,  
Sì che vi disponete  
Pronte a cotesta impresa,  
Di pelar quell'uccello, che impinmato

Di

Di folte penne si dimoſtra, & offre?

Friſ. Ranciſca tu fai par, che non laſciamo  
Occaſion veruna, che ci incontri,  
Di non far quanto dici, e a queſto fine  
Studiaſi noſtre bellezze, e ſi addobbiamo;  
Ma lo ſtarſi ſolette in queſte ſtanze,  
Ci toglie l'occaſion c'hora ci moſtri.

Ber. Aggiungi tu, che'l far le continenti,  
E'l ſcarleggiar d'amor ſuol maggior ſiama  
Accreſcer in color, che d'amor vaghi  
Si moſtrano con noi, onde lo ſtarſi  
Ritroſette, e modestia ſimulando,  
Più ci gioua talhor, che'l far paleſe  
La noſtra voglia altrui, o girli in contra.

Ran. Voi ſete pazzarelle, a me'l credete,  
Che vi ſon come madre, & a mia etade  
Io l'hò prouato in tutti quanti i modi,  
Egli è paſſato il tempo, che le Flore,  
E le Laide, e le Taide ſi famoſe  
Si faceuan pregar, quantunque loro  
Ricchi doni, e ſouerchi  
Foſſero molti offerti,  
Perche la fama lor ſpars'era in modo;  
Ch'era mezzana ſufficiente, & attai  
D'acquiſtar loro le cittadi intiere,  
Non che talenti, & ingemmate ſpoglie;  
Hora non è coſi, coſi non s'vſa,  
Fa biſogno cercare,  
E trouando pregare,  
Chi vuole far vn rileuato acquiſto;  
Altrimente figliuole in van ſi ſpende  
Il tempo, e l'opra, e ſi riman confuſe  
Piene le man di vuoto, e di diſprezzo,

Però

Però dilette mie non dimorate,  
Stendete hora le reti, ch'io l'uccello  
Condurroui tantosto, e delle piume  
Voi vi farete vn ripoſato letto,  
In cui agiate ripolar potrete,

E per me ancor farete vn capezzale,  
Che ſeruirammi a ripolarui appreſſo  
Per farui cara, e dolce compagnia.

Friſ. La voglia è in pronto, & il deſir la moue  
Di goder, d'arricchir, ſi che ſe ſtimi  
Di poterlo condur, io farò in modo,  
Che ſenza reti l'amoroſa pania  
L'inuiſchiarà ſi ben, che mai ritrarſi  
Potrà, ſe non vi laſci almen le piume.

Ber. Fa pur tuo conto, che non taglia, o rade  
Raſoio di Barbier coſi la barba,  
Come noi roderemo ſin ſu l'oſſa,  
E n'haurai buona mancia per mercede.

Ran. Laſciate far a me; in caſa entrate,  
Et attendete ad addobbarui meglio,  
Ch'io tornerò da voi, quando ſia tempo.

Friſ. Andate dolce madre, che noi entriamo.

Ran. Entrate pur laſciate a me la cura.

### SCENA QUINTA.

Ranciſca ſola.

Ran. **I**N ogni imp eſa, che ciaſcun procura  
Fa meſtier di mezzano, che conduca  
Ben toſto l'opra al fine, perche queſti  
Da l'interelle d'vna, o d'altra parte  
Non ſi moue, ma ſol per far acquiſto

De

De la mercede a lui donuta, e posta,  
 Ma io, che sò per vecchio mio costume  
 Quel ch'altri fer ver me, quando fui bella,  
 Giouane senza rughe, e cresse in volto,  
 Sò quel che far conuiensi per coteste  
 Meschine fanciullette, rispettose.  
 Vò gir a ritrouar lo Spenfierato,  
 E con quei buoni mezi, che vsar soglio,  
 Allettarlo a l'amor di queste putte,  
 E facil mi farà: che sempre suole  
 La giouentù bramar quel che Natura  
 L'impreffe in cor d'amor, chi amato fia,  
 Quell'è la porta, o com'è ricca, e bella;  
 In somma le ricchezze fan honore  
 A chi n'ha molte: Ma qui veggo il Senso  
 Di Spenfierato, a lui prima u'accolto.

## S C E N A S E S T A.

Rancisca. Senso.

Ran. **O** Ben trouato Senso caro amico,  
 Come stai, come fai, come la passi?  
 Col Spenfierato tuo padron sì caro?

Sen. Ben permi, fe: perch'egli si m'appaga  
 In tutto quel che bramo, che sol manca,  
 Che non sò piu voler di quel che voglio,  
 Ma tu a che far lei qui venuta? Dillo.

Ran. Io qui ne vengo dal desir attratta  
 Di far goder il tuo padron da vero,  
 In mille, e mille modi: perche intesi,  
 Ch'egli pur di goder molto procura.

Sen. Ben fai per certo, e al ver molto t'appigli.  
 Egli

Eglico' suoi fedeli, e cari amici  
 Lieto si gode, & hor lo sto aspettando,  
 Ch'arriui al praso, ch'è già posto in puto,  
 Tu Rancisca rimanti, che non guari  
 Starai, che fia qui tosto di ritorno,  
 E sederai a mensa, oue viuande  
 Fumanti, saporite, e delicate  
 Assaggierai, non forse mai piu hauute.

Ran. E quai viuande saporite, e dolci  
 Esser potran di quelle, che gli arreo  
 Piu gustose, soauì, e delicate?

Sen. Sciocca tu sei Rancisca, se tu pensi  
 Miglior pasto arrear di quel che in praso  
 Ho posto io diligente. Non ti dico  
 Di communi viuande di vitella,  
 Capponi rosti, e lessi, & Indi polli,  
 Francolini, faggiani, starne, o quaglie,  
 Tordi, pernici, e simili vccelletti,  
 Di Spagna, Francia, di Soria, di Cipri;  
 Che'l gusto piu li prezzi, o piu li stimi,  
 Ma certi raioli grandi, e grossi,  
 Ben vnti, & acconciati, e certe grasse  
 Torte, tortette, figadetti, e polpe,  
 Lafagne informaggiate, che nel burro  
 Sian state prima soffocate, e cotte  
 Con speciarie, e nobili saporì,  
 Che sorgere mi fanno il sale in bocca,  
 Tralascio poi la varietà de' vini  
 Bruschi, dolci, racenti, anzi piccanti,  
 Che fan di muschio, di molcato, e d'abra,  
 E d'altri mille odor soauì, e grati,  
 Che'l beerne vn tratto ci fa mille inuiti  
 Di sempre ber; nè mai satiarsi a pieno,

Il resto di postpasti non si dice,  
Ma tu rimanti, che vedrai di meglio;  
(Se però ti diletta, come io penso.)

Ran. Esser solea mio caro, e dolce amico,  
Che anch'io di simil disnarelli il ventre,  
Pascer solea, pregata  
Da curiosi amanti,  
Che l'amor mio bramauano da vero,  
Ma hoggi, ah! lassa, a pena trouar tanto  
Posso, che mi ritolga da la fame,  
Che con auido morlo  
Mi rode questa carne, onde la pelle  
Comien restarne vuota, cressa, e vezza;  
Passa il tempo figliuol, passa la State.  
Non dico Primavera de l'etade,  
E senza humor lascia la carne, e scopre  
De' suoi difetti li rimasti auanzi.

Sens. Non raccontar cotesto. Godi nosco,  
Ecco il padron, che a casa ritornando  
Pensa solo a goder, tu qui in disparte  
Aspettalo, che voglio girli incontro.

Ran. Così farò. Qui mi turo, e attenta  
Staiò per iscoprimi.

SCENA SETTIMA.

Sens. Spenfierato. Lusinghiero.

Blan. Titioso. Rancisca.

Sens. Signore il tutto è in pròto, & aspettando  
Stanno i soliti amici, che venuti  
Sono già poco fa; io dico i vostri  
Comici, e Giuocolieri, & è fra questi  
Il facondo Orator Regazzino, e l'altro  
Famoso

Famoso poetante, che le lodi  
Vostre canta leggiadro in prosa, e rime,  
Et altri molti, che concorron sempre.  
Io che tardar vedeua vostra venuta  
Trattenni tutti questi, e diedi loro  
Zuccherate ciambelle, e certi vini  
Grechi, che pel soaue lor licore  
Trattengon tutti in allegrezza, e festa;  
Basta sol, che voi entrate.

Blan. O fortunato piu d'ogn'altro al mondo  
Voi caro mio Signor, perche non solo  
In casa, fuor di casa, dorma, o veglia  
Vostre altezza ritoua chi l'aspetta,  
Chi per lei priega, chi l'ammira, e cole,  
Noi guida fuor di casa, altri le stanze  
Osseruan per voi, noi le pedate  
Del valor vostro, ch'andiamo mirando;  
Poniamo in tal vestigio, che già parci  
Esser per voi famosi divenuti,  
Deh favorisca il ciel a lungo i vostri  
Signorili andamenti, sì che a pieno  
Il mondo si vagheggi d'iscoprire  
Voi così nobil creatura in mostra,  
Come norma ad altrui d'un sommo bene.

Luf. Poco dici fratello. Che ben puote  
Il cielo vagheggiarsi, e starsi lieto  
D'hauer del Sol la luminosa face,  
Ma de lo Spenfierato Sire nostro  
Non può gloriarsi, poiche vile scorno  
Fa egli al Sole istesso, se risplende  
Quello di luce luminosa, e chiara  
Questo l'acòbra, e d'un vel nero ammàta,  
Con lume via maggiore

Di scienza, e di valore,  
 D'heroici fatti, e di fourane imprese,  
 Che son con molti carmi in marmi stese,  
 Se'l ciel sparge fra noi influssi, e beni,  
 Comuni a tutti, egli è, benche ciascuno,  
 Chi piu, chi meno ne riceua, e prenda  
 Come a capirne ha ben disposto il core,  
 Ma questo a tutti fa sua parte eguale,  
 E dispone ciascun a ripigliarsi  
 Maggior parte, che'l ciel altrui non dona,  
 E la sua cortesia, la sua bontade  
 Inuita anco i nemici ad acquistarsi  
 Da lui quei beni, che non dona il cielo,  
 E' dunque piu del cielo  
 Benigno, e liberale,  
 E tanto piu risplende  
 Quanto che'l ciel piu scarso a noi si rēde,  
 Che se rende a ciascun quanto presume,  
 Col suo vigor, e lume,  
 Questo ad ogn'vn i suoi beni comparte,  
 A se dà meno, e altrui la miglior parte.  
**Blan.** S'io non dissi coranto, dir no'l seppi,  
 Basta, che nel mio interno tal lo stimo,  
 Che narrar non si puote.  
**Luf.** Nè potrassi  
 Narrar giamai da cento lingue a pieno.  
**Spen.** E pur di me non dite già bugia?  
**Blan.** Come Signor, volete voi di questo  
 Farne la proua, o pur vederla in noi,  
 Ecco Signor, se non è ver che sia  
 Viuo posto nel foco, e dopo morte  
 Da o in preda a gli ucelli,  
 A le rapaci fiere,

Che

Che mi squarcino in pezzi, e diuorando  
 Queste viscere mie,  
 Sperdano il nome mio, che mai piu s'oda.  
**Luf.** Se non è ver, per daruene la proua,  
 Volete voi che entrambi  
 Sanguinoso duello  
 Facciamo combattendo?  
 Se farà ver ci resterà la vita,  
 E se non ver ci seguirà la morte.  
**Blan.** A le mani fratello, hora il mostriamo.  
**Spen.** Non fa bisogno nò, non fa mestieri  
 Prouarmi questo, che lo credo anch'io,  
 Et ho qualche certezza di me stesso.  
 Riponete le spade amici cari,  
 Ad altra occasion serbando il pronto  
 Vostro seruigio: e in tãto andiamo a prãso.  
**Luf.** Andiamo a piacer vostro.  
**Spēs.** Ma costei  
 Che qui ci attende, che ricerca, e vuole?  
**Ran.** Non altro, che la gratia, che si sparge,  
 Anzi che cade d'ogn'intorno sparfa  
 M'inuita hoggi a seruirui, e darui noua,  
 Che di seruirui anch'io  
 Hò desiderio grande,  
 Et altri, che a lor nome  
 Vi fanno riueranza  
 Se di gradirci punto  
 Non vi farà dilearo,  
 Vpi prouerete vn tale godimento,  
 Che maggior non trouaste a giorni vostri.  
**Spēs.** Andiam a desinare, e dopo il pranfo  
 Diuisarem di quel, che far conuegna,  
 Di quel che ci proponi. Entriamo amici,

E u

E tu seguici dietro buona amica.

Ran. Volentier me ne vengo almo Signore.

Blan. Appoggiatevi a me signor sublime.

Luf. Entrate ch'io sostengo l'antiporta.

Sés. Affettati Rancisca la gonella sù i fianchi,

E se tu porti citta, allargala vn buò palmo,

Acciò mangiar tu possi a pancia piena.

Ran. Farò quanto potrò, vattene inanzi.

*Il fine del Primo Atto.*

C H O R O.

O Spenfierato cor d'huomo mortale,  
 Che sol miri al presente, e l'auuenire  
 Punto non curi, benchè sei sì frale  
 Risguarda, che tutt'hora  
 Non segue a la tua no te vaga Aurora,  
 Ma talhor ben si mesce  
 Nel seren de la notte  
 Nembo improuiso, che'l seren scolora.  
 D'atri vapori, e la fortuna accresce  
 Con tal trauaglio, che non si può dire  
 Sì ch'a grad'hai di ritirati in porto  
 Dal mar sdruscito poco men, che morto.  
 Pensa misero te, deh pensa al fine  
 Cui l'età ti conduce, e presto giungi,  
 Ch'ivi soprastan l'vltime ruine.  
 Non t'onerar di salma  
 Troppo pesante, sì che ingombri l'alma.  
 Pensa che poco lungi  
 Sarà quel pentimento,  
 Che batter ti farà la palma a palma.

Pian-

Piangendo in van il tuo dolente stato,

Con indicibil pena, e rio lamento.

Raffrena dunque la proclue voglia

Da quel piacer, che d'ogni ben ti spoglia.

\*\*\*

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Discorso solo.

Disc. **C**OME puo' l folle, e sciocco padrō mio  
 Spenfierato Signor starfi cotento  
 Senza il Discorso suo, senza il suo Senno?  
 Che il bē gli scuopre, e lo ritiene in freno,  
 Si darà pur solo al suo genio in braccio  
 Tutto proclue senza alcun riteguo.  
 Anzi m'auueggio (ahi lasso)  
 Che al senso tutto s'haurà dato in preda.  
 Et egli sta da me così lontano,  
 Così da me disgiunto, che già temo,  
 Che non tenga piu d'huom vera ebianza.  
 Hor su, se a lui voglio proueder, come  
 L'honesto m'insegna, e come uero:  
 Non voglio piu tardar di ritrouargli  
 Rimedio tale, che basteuol sia  
 Di ritrarlo dal mal, e porlo in traccia  
 Di buon pensiero, e di canuto senno.  
 Nè vo aspettar, che passi quell'etade,  
 Cui par, che non disdica, che l'huom sia  
 Senza buono pensier, senza discorso,

B

Per-

Perciò n'andai nel Tempio  
 Doue preghiere sparsi,  
 E a queste aggiunsi voti  
 Per impetrar rimedio  
 A lui che spensierato  
 Viue; e non scorge cieco  
 La via del dritto calle.  
 Oue dopò l'hauer la mente in alto  
 Ridotta a salda speme, senti'l core  
 Allegerirmi alquanto, che la speme  
 Mi confermò di farne qualche frutto.  
 Là doue dal feruor fuor di me stesso  
 Atrato, quasi mi pareua vedere  
 Come in visione, quel che far dispongo.  
 Vo ritrouare la Matrona illustre,  
 Dico la bella, & honoranda donna  
 De la Sperienza figlia,  
 Nominata Prudenza,  
 E questa procurar di darla in moglie  
 Al mio padron, per farlo pensoroso,  
 Sì che di me si vaglia, e che mi creda.  
 Sò che difficil mi sarà l'impresa  
 D'accoppiar con sì folle vna sì saggia.  
 Pur dirò, pur farò, che si disponga  
 Come cortese ad inchinarsi humile,  
 A cui di lei si troua al tutto indegno  
 Per farlo a se simil prudente, e saggio.  
 Ma prima vo trouarlo, e fargli moto  
 Del mio pensier, acciò piu lungamente  
 Non stia lontano dal suo buon Discorso.



SCB.

## SCENA SECONDA.

Rancisca sola.

Ran. **F**elice me. Ho pur alzato il fianco  
 Questa fiata ben bene, e di che pasto?  
 Di quai viuande, e delicati vini?  
 Tu palato, tu ventre mio lo sai, (no  
 Se gli occhi miei fur paghi a d'ogni intor-  
 Mirar la vanità de cibi, e vasi (bergo  
 D'argento, e d'or, che in questo ricco al-  
 Ne vanno sparsi con seruenti, e serue  
 Riccamente vestite, & adobbate.  
 Dicalo chi'l può dir, che l'apparecchio  
 Fu maggior che narrar già mai si possa.  
 E voi curiose orecchie non vdisti  
 Lodi in versi cantar, con lire, e cetre,  
 Con liuti, con arpe, e manacordi,  
 Suonar con tale dolce melodia,  
 Che restaste intronate, e come il ventre  
 Fu di lor pago, fu del suon l'vdito.  
 O voi ben quattro, e piu volte felici  
 Tu Trifilla, e Bernice, se v'incontra  
 Vntal ricco Signor renderui amante,  
 Di cui la casa ricca, e signorile  
 Vi può far ad vn tratto  
 E ricche, e fortunate.  
 Torno lieta a trouarui, che la noua  
 Vò darui d'occasion cosi importante.  
 Lieta men torno, che vna ricca mancia  
 M'ho buscato per prima, e vo vederla.  
 Cecchini sono a se. Vno, due, quattro,  
 B 2 Cinque,



Cinque, sei, sette, otto, noue, e dieci.  
 O cortese signor, me li ripongo.  
 Hor hor ratta me'n vado; acciò la rete  
 Stendano quanto prima al varco stando.  
 Perche promesso m'hà, che frà poch'hore  
 Verrà in persona à loro apertamente,  
 Dopò, c'haurà pigliato vn leggiier sonno.  
 Io lor ricorderò quel che far denno  
 Per coglierlo ben ben, che lor non scappi.  
 Andrò di qua, doue la porticella  
 Quindi di dietro in corte: e quindi rado  
 Passa persona, che notar mi possa.

## S C E N A T E R Z A.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spes. **D**oue sei stato così lungamente  
 Discorso mio, che punto non ti vidi  
 Starti con gli altri al pranzo allegramente?

Disc. Vopo non era  
 Di Discorso, oue'l senno  
 Al tutto s'è partito: e nei conuiti  
 Poco Discorso vi s'adopra, ò senno.

Spes. Che dici tù Discorso. Hor non si serba,  
 Anco frà conuitati il buon'auiso  
 Con narrar bei discorsi, e vagh' historie  
 Raccontar, e ridir quanto ch'occorre?

Disc. Si fan cicalamenti ò signor mio.  
 Si narran tai facette, e tal nouelle,  
 Che son conformi ai conuitati, e tali  
 Suffurri non son fatti con discorso,  
 Che se pur voi mi date

Licenza, che dir possa,  
 Che in tai conuiti non vi sia discorso,  
 Dirollo apertamente  
 Con le ragioni in mano.

Spes. Non niegho che lo dici; poiche l'agio  
 Hò di prestarti orecchio. Ma in Senso  
 Arcami vna seggia, che sedendo  
 Vò dar vdienna al saggio mio Discorso.

Senf. La seggia porterò: ma se badate  
 Al detto di costui, vi dirà cose  
 Da digiuno, ben vote, e senza senno.

Spes. Dicami ciò, che vuole. Poco importa.

Senf. Sedete mio Signor commodamente.

Spes. Hor che dici Discorso?

Disc. Io dico prima  
 Ch'in tai vostri conuiti;  
 Che trapassano il segno  
 De l'honestà, non può trouarsi il Senno;  
 Non che'l Discorso suo regola, e norma.  
 Non sol dal canto di colui, che porge  
 Vn tal conuito con souerchia spesa,  
 Non sol dal canto de le cose stesse,  
 Lograte nel conuito: ma più inanti  
 Dal canto degli stessi conuitati.

Senf. Volo dis'io Signor, che ciancie folli  
 Narrerebbe costui?

Spes. Tu segui, e dimmi  
 Per qual cagion il conuitato perde  
 Il senno, ed il ceruello in cosa tale.  
 Che arreca tanto ben al nostro Senso?

Disc. Signor il conuitante deue il fine  
 Mirar, per cui conuita; che non altro  
 Esser deue, che vn segno

D'amor, di caritate,  
 Che insieme vnisce, e lega  
 I cori de gli amici  
 Per disporli ad amarui  
 Insieme con diletto honesto, e santo.  
 Ma lo spender souerchio, senza meta,  
 Senza risparmio alcun, come voi fate,  
 Sarà cagion, che in breue  
 Ogni ricchezza, ed oro  
 S'anderà logorando,  
 Fin che in miseria, e pouertà vi guidi.

Senf. Ah, ah, ah, ah, mancheran mai  
 Tante ricchezze a noi? o forsennato,  
 Tu dici pur le stane, e gran follie.

Disc. Non è monte sì grande,  
 Nè cumulo sì colmo  
 Di ricchezze, e tesori;  
 Che alfin non venga meno,  
 Se senza alcun ritegno si dispensa.

Spen. Segui Discorso, e di quanto ti resta.

Disc. Dal canto poi de le viuande stesse  
 O sian de pretiosi, e rari vini,  
 O d'altri condimenti, chi non vede,  
 Ch'egli è lusso souerchio, senza modo?  
 Poiche basteuol for per satollar si  
 Due, o tre sorti al piu de cibi, e vini:  
 Ma'l voler per souerchio lusso, e fasto  
 Oltre i nostrani hauer quelli, che l'Indo,  
 E che'l Gouico mar produce, e rende.  
 Egli è souerchio, e di souerchio biasmo  
 Degno piu tosto, che d'alcuna lode.

Sen. A te parer dè tal lauto apparecchio,  
 Che a me par molto scarso. Ma che serue

Al

Al tuo disegno questo opposto biasmo?  
 Disc. Serue, perche da molti, e varij cibi,  
 Da molti differenti, e buoni vini  
 Si peruerte il buon senso, e si riuolge  
 Come anguilla, che nuota in denso lezzo,  
 Come in pātā, ch'offusca il senso, e l'alma.  
 Bastan a la Natura  
 Pochi cibi, e beuande  
 Per mantenerla in vita.  
 Ella di poche cose  
 Si gode, e si contenta, ma'l souerchio,  
 Che le si dà confonde  
 Le regole ordinate,  
 Che con discorso sono  
 Da i piu saggi approuate.  
 Che in vece di apportar calor, e forza  
 Producon gelo, che'l calor ammorza.  
 Sen. Sò ben io, che'l mangiar molto, e ber bene  
 Mi solleva da molte graui pene.  
 Spen. Segui Discorso; al resto homai t'accingi.  
 Disc. Dal canto poi de i conuitati amici  
 Qual frutto ne rielce, e se n'aspetta?  
 Sì, se d'amici virtuosi, e buoni  
 Fosse raccolto a tempo il buon conuito.  
 Come fora il Digiun, la sobria mente,  
 L'amico Pensoroso, & altri mille,  
 Che d'esser conuitati foran degni.  
 Ma l'inuitar con voi gente sì vile,  
 Che mostrano con voi hauer conforme  
 Habito, forma, genio, e simil fregio  
 D'impudicitia, vanagloria, e lode,  
 Non è se non infamia, e fozzo fine  
 L'hauer a canto tanti adulatori,

B 4 Garru

Garrulanti Poeti, & Oratori  
 Mendaci; & altri, che di false lodi  
 Vivanno og'hor intronando il ceruello,  
 Per che n'finte, e sono  
 Come le cose fauolose stesse,  
 Che vanno per gabarui introducendo.

Sens. Che dici? forse non è'l Signor nostro  
 Più degno, più estimabile, che possa  
 D'alcuna lingua mai esser lodato?

Disc. Senso fratel: tu maneggiando seco  
 Vai trascurato al suo gran biasmo intento.  
 Non è'l dir, che faccia il padron nostro  
 Essere quel che dè, quel che contiensi,  
 Ma fan parer: a guisa di chi scaltro  
 Fa'l bianco per lo nero apparer sempre.  
 Non è'l padron, come loquace lingua  
 Te lo depinge splendido, e cortese,  
 Ma dissoluto, e prodigo Signore.  
 Non è, come il Poeta te lo loda  
 Di senno, e di valor vnico in terra,  
 Ma di poco ceruello vnico esempio,  
 Nè meno, come l'Orator bugiardo  
 Lo mostra à gli vditori e giusto, e buono,  
 Ma ben ingiusto, perfido, & ingrato.  
 Che le ricchezze à lui lasciate in pegno  
 Da gli antenati, à ciò per far buon'opre  
 Bene se ne seruisse, in vile vffitio,  
 Le dispenfi pascendo serui infidi,  
 D'adulatori, e grassi Parasiti,  
 Ch'esser scacciati dale corti in bando  
 Douria per sempre: e'n vece lor pigliarne  
 Pouerelli, meschini, e bisognosi.

Sens. Oh ti comporta troppo il padron nostro.

S'io

S'io fossi lui, non soffrirei cotanto.

Spen. Lascianlo dir, che forse il ver ci dice.  
 Ma dimmi tu Discorso, che vorresti,  
 Ch'io mai facessi giouane, amoroso,  
 Ricco, bello, e padron di tante entrate,  
 Se così dispensarle non mi lece?

Disc. Non mancheranno modi, ò signor mio  
 Di meglio dispensarle, se vorrete  
 Prestarmi orecchio à quel, che son p' dirai.

Sens. Nò più, non più signor, troppo n'ha detto,  
 O te più ne dirà, saranno à punto  
 Cose digiune, e vote di buon Senso.

Sper. Altro non hò che far, ben posso vdirlo,  
 Perciò Discorso leggi, e dimmi il retto.

Disc. Signor, chi vuol il suo poco, ò molto  
 Ben dispensar, mestier è, che conosca  
 Come l'hà, chi lo diede, ò chi lo rende,  
 Come sen và, come ritorna in casa:  
 Altramente và sì, che non ritorna.  
 Poscia è mestier veder, come lo spende:  
 Perche, per cui lo spenda, e per qual fine.  
 Altramente è mal spesa ogni ricchezza.

Sens. O'l saper tante cose, è vn occuparti  
 In graui intrichi, e trauagliosi molto.  
 Basta, ch'a spender l'habbia senza cura.

Disc. Senso, se non vanneggi, almen t'inganni  
 Perche son le ricchezze  
 Difficili per sempre

Ad acquistarsi (e forse senza colpa)  
 Acquistar non si ponno; indi acquittate  
 Con maggior cura; conseruar si denno;  
 Si che notturno ladro,  
 O foco, ò naufragio

B

5

Non

Non le ci inuoli, e ce ne priui a vn tratto .

E quei che procurando  
Vanno per inuolarcele da vero ,

Noi li chiamiam nemici ,

Insidiosi , e ladri

De i beni altrui, contro le sante leggi .

Qual biasmo merta poi il ricco alhora ,

Che le confuma, e le va dissipando

Senza risparmiar alcun , contro l'honesto ?

Non merta, che gli sian tosto inuolate ?

Poiche senza ragion, prodigo, e folle

Le va spargendo indegnamente, e fuori

D'ogni douere le discipa, e dannà .

Ma troppo è ver ql ch'in prouerbio s'usa ,

Chi non fa le ricchezze,

Chi non sà come vengono acquistate

Par che poco l'apprezze ,

Che poco sien stimate .

Ma quel che con sudor le pose insieme

Cauto le va serbandò

Per suo soccorso alle miserie estreme .

Spen. Molte cose mi dici, o mio Discorso ,

Nè ben da me intese ; pur s'è male

Il dispensarle, come io le dispenso ,

Che potrei far per dispensarle meglio ?

Disc. Lungo fora il commento . Pur vi dico

Signor, che'l dispensar le sue ricchezze

Con prudenza , e discorso è se non bene .

Ma quello vsar non può chi non ha seco

E prudenza , e discorso .

Spen. Come dunque potrei

Hauer e l'vna , e l'altro .

Per far de l'hauer mio buona dispensa ?

Disc.

Disc. Fa mestiero Signore

Il far habito tale

Con la sperienza, e col saggio discorso ,

Ch'errar non lasci il lubrico pensiero ,

Ch'altro non è, ch'vsar prudenza, e senno .

Spen. E come quello vsar si puote a tempo ?

Disc. Col farfela propitia, e buona amica ,

Anzi farfela sì cara, & amante

Come se fosse meglio, e di voi stesso

La meta fosse, anzi lo stesso core ,

La stessa vita, e la stessa alma ancora ,

Spen. Stimmi tu, che costei rendermi amica

Potessi facilmente .

Disc. Anzi per moglie

Potreste hauerla, se da vero amarla

Vi compiaceste punto .

Spen. E se l'amassi

Come tu di, bisognarebbe in moglie

Poi prenderla da vero ?

Disc. E non vi fora

Cotesto se non bene, & ampia lode .

Spen. Oh'l maritarsi è troppo graue peso ,

Che toglie libertade, e che non lascia

Viuer vn' hora sola senza affanno .

Disc. Voi pensate così : perche prouato

Voi non hauete ancor qual gioia apporti

L'hauer vna prudente, e cara moglie .

Ella tutti gli affari de la casa

Toglie sopra di se, e a la famiglia

Ansiosa prouede, & il marito

Solleua da noiose, & aspre cure,

Da mille trauagliosi, e rei pensieri .

Ella dispensa con giuditio, e norma

Le facultadi, & al gouerno pronta  
De la famiglia, prouida, & intenta  
Tutto dispone con giuditio, & arte.

Spen. Tu dici così ben, che già mi moui  
La voglia di douer pensarui alquanto.  
Quantunque tal legame apporti noia  
E molettia al pensier, che attento stassi  
A quella libertà, ch'ogn'vn apprezza.  
Pur io vi penserò. In tanto gite  
A procurar per voi quel che douete;  
C'hora m'alletta vn saporoso sonno  
Si che dormir mi fa bisogno alquanto,  
E tra poco tornate.

Disc. Sarà fatto.

Senl. E voi signor posate chetamente,  
Che stanco esser douete da l'vdire  
Da questo forennato tante ciancie.  
Per l'auenir non state à lui sì attento;  
Per che farneticando pel digiuno  
Non sapete che si dica i melchinello.  
E certo, se più tarda a prender cibo  
Sarà Dilectio, senza alcun ceruello.

Spen. Horsu n'andate, che a cotesto rezo  
Di questa loggia ve posarmi vn poco.

## S C E N A Q V A R T A

Lusighiero. Blanditioso.

Luf. **H**Abbiam pur è pascito il vêtre, e i fiã  
Alzau, come è nostro buon costume

Blan. E fatto appresso vn cheto, e lungo sonno

Luf. Hor ci resta trouar l'idolo nostro,

E far-

E fargli corte, e riuerenze humili  
Al solito adulando fintamente.

Blan. Tu dici ben. Ma parmi ch'egli sia  
Quel che colta si saporosamente  
Dorme, e riposa al fresco de la loggia.

Luf. Egli è d'esso per certo cito, cito  
Non facciamo rumore, accioche il sonno  
Non gli turbiamo.

Blan. Ohime, ohime, che dici?  
A questo venticello, che spirando  
Fa tremolar le foglie, vorrei porre  
Il freno, e toglia appresso ogni sua lena,  
Accioche ventillando, il mormorio  
Non venisse a svegliarlo, e darli noia.

Luf. Et io vorrei non meno  
Streppargli l'ali, a fine,  
Che questa bella chioma,  
Questi annellati crini  
Non si mouesser punto dal suo loco.

Blan. Et io a mio potere  
Vorrei silenzio imporré a tutto il mondo,  
Che tacito honorasse il di lui sonno.

Luf. Tacete tutti, o là, silenzio vrate,  
Che dorme il Signor nostro. Non aprite  
La bocca, e respirate chetamente.

Blan. Tu parla piano, che non si risvegli.

Luf. Acconciamoli sotto al suo bel capo  
Questo cussino, accioche il bianco collo  
Non pigliasse tracollo, o su le spalle  
Cadesse a caso l'honorata testa.

Blan. Sì sì, ma guarda a far sì cautamente,  
Che non lo svegli da sì dolce sonno.

Luf. Non dubitar che dorme.

Blan.

Blan. O sia felice

In tutti i suoi defiri, e fortunato.

Luf. E viua mille etadi sempre lieto.

O come dorme saporosamente.

Sia lontan l'adular. Diciamo il vero.

Non è egli degno vn tal nobil sembiante,

Che tutto il mondo l'ami, e che l'honori?

Blan. Anzi piu tosto, che i celesti Numi

Lo tengano fra lor nel seggio primo.

A cui preghiere, e voti

Faccian tutte le genti,

E cantin le sue lodi a mille a mille.

Chi può mirar il suo gentil aspetto,

Il nobile sembiante, e'l caro viso

Senza restarsi del suo amor conquiso?

Luf. Tu mira vn poco questa bianca mano,

Mira che belle dita, che bell'vnghie,

Mira il sen, e'l bel volto, e i crini d'oro.

Quella bocca soaue di fin'ostro,

Che naso profilato, o che bel volto,

O che leggiadro portamento, e caro,

Blan. Piu d'Adone formoso, e di Narciso

Non per Piramo Tisbe, nè la bella

Greca, che mosse sottosopra il mondo

Per lo Troian amante: o per Adone

Venere madre di Cupido, hauea

Eletto altri che questi per suo amante.

Luf. Se ride, rider fa per ogn'intorno

L'herbette, e i fiori, e rende il ciel sereno.

E via ne scaccia ogni turbato nembo.

Blan. Se canta, taccion li canori augelli,

Filomena non s'ode, o Progne ardita,

Ma chetti stan a tanta melodia.

Luf

Luf. Se stà, se vā, se danza, mangia, o beue,

Contanta gratia il tutto fa, che pare

La stessa de le gratie accorta norma.

In somma dir si può, ch'egli è diuino.

Blan. Che dici? parla pian, forse non dorme?

Luf. Stimò di nò. Pur dorme: se egli dorme

Habbiam perdute le parole tutte.

Accostiamse gli meglio, acciò ci intenda.

Quantunque dorma, e bene vdir ci possa.

Blan. Facciamolo miglior alto parlando.

Luf. Chi sarà mai quel temerario, e vile,

Ch'ardisca risvegliar il padron nostro;

Che da sì dolce sonno vien rapito?

Blan. Protesto a tutto il ciel, a i sacri Numi

Che se si troua alcun tanto imprudente,

Che rompa a lui così soaue sonno,

Con questa spada voglio aprirgli il petto.

Luf. Vediam meglio se dorme. Certo finge

Dormir; ma pur si moue. Sappi amico,

Che per amor, per sua difesa, e schermo,

Mille volte porrei questa mia vita

Di mille stratij a rischio, e mille morti.

Blan. Tu che pensi di me? che cosa stimi?

Ardisco dir, che per suo amor nel centro

Scenderei del l'Inferno, e quegli spirti

Sbranarei tutti. O vinto pur restando

Sarei per amor suo morto, e sepolto.

Luf. Non si può raccontar quel ch'io faceffi

Per amor suo. Sò ben, ch'egli m'è caro

Più di queste pupille, e d'esta vita.

Blan. Et a me più del cor, e più de l'alma.

SCI :

## SCENA QUINTA

Spenfierato . Lufinghiere . Blanditioso .

Spes. **C**Hi m'ha interrotto così dolce sonno  
Con tali voci ?

Luf. Non già noi Signore,  
Che buon pezzo facem la sentinella,  
Ch'alcun non vi fuegliasse. Ma v'inchini  
Ogn'vno, poiche voi già desto siete,  
Et humilmente ancor noi v'adoriamo,  
Come dè far ciascun, che vi conosce .

Spen. Mi conosci tu tal, che degno sia  
D'esser da tutti amato, e riverito ?

Blan. Più d'ogn'altro Signor il meritate .  
Volete voi Signore, che di questo  
Ve n'apportiamo qualche buona proua ?  
Ecco Signor non è da l'Indo mare  
Fin a la Zembra noua, nè da l'Orto  
Fin a l'Occaso, nè dal ciel al centro  
Huom viuo ch'v'guagliar a voi si possa .  
Credetelo Signor. O come o iora  
Tutto di rose, gelsomini, e muschio .

Luf. E d'ornamenti, come intorno splende,  
Che rende scorno al gran tetto del lume .

Spenf. O me felice con sì cari amici,  
E beato colui che tal li troua .  
Tali, tali esser dea . E ciascun deue  
Così buoni trouarli, s'e gli brama  
Goder con essi loro allegramente .

Blan. Aspettate Signor, che sopra il manto  
Tenete non so che .

Spen.

Spen. Sugate alquanto .

Luf. E su le calcie non so che si vedè,  
E pur goccia di fango. El'è per certo .

Spen. Nettala se ti par .

Blan. Col sangue ancora  
Fosse mestier nettarla io lo farei pronto  
Non meno alhor come presente sono,  
Ella è già netta . E che ti par amico  
Di questa così nobile presenza ?  
Di questo portamento sì leggiadro ?

Luf. O fortunata madre,  
Che tale vnico figlio  
Tu producesti al mondo .

Blan. Di pur qual heroe,  
O qual celeste nume ?  
Hor che dite Signore,  
E che ci comandate ?

Spen. Io dico, che felice è lo mio stato,  
Con voi miei cari amici . Ma mi pare  
Hauer ancora sonno .

Luf. O come bene  
V'auuedete di tutto ; anch'io le luci  
Tengo ingombrate da soauo sonno .

Spen. Parmi quest'aria tenebrata alquanto .

Blan. Et a me oscura come notte sembra .

Spen. Vn certo freddo già m'ingombra vn piede .

Blan. Et io li sento tutti due gelati .

Spen. Quest'aria ch'era oscura hor si rischiarà .

Luf. E chiarà sì, che par di mezo giorno .

Spen. Ho riscaldato il piede, e forse ch'era  
Addormentato, come accader suole .

Blan. Hora lo sento tutto inuigorito .

Blan. Et io Signor li tengo così caldi ,

Che

Che par, che questo fuolo me gli accenda.

Spen. Sapete amici, che di bere ho voglia .

E voi beureste meco almeno vn tratto ?

Luf. Anzi habbiam grande sete, fa buon pezzo.

Blan. Portate ò serui il bere al Signor nostro.

Spen. Non mi sento disposto al modo vfato .

Luf. E noi Signor già siamo molto mesti .

Pur beuete Signor, che tal licore

Potrà apportarui il solito vigore .

Spen. Io beuo, ma mi par amaro alquanto

Cotesto vino . Voi fattene proua .

Blan. Amarissimo egli è Signor per certo .

Qual vin portalle neghrosi serui ?

Spen. Porgimi vn'altra volta questo nappo .

Hora mi par soaue, e delicato .

Tu che dici fratel, cosi non parti .

Luf. O come è buono, o come è saporito .

Spen. Hora, che far dobbiamo cari amici ?

Blan. Darli piacer in feste, & in conuiti,

In danze, e giuochi, in altre cose, tutte

Cui vostra fresca etade inchina, e brama .

Luf. E tanto piu, che a voi nulla non manca,

Nè ricchezze abbondanti, ò compagnia,

Che noi faremo sempre caramente .

Spen. Sento allettarmi a molte, e varie cose,

Ch'oltre a le dette van piacer destando .

Blan. Che sono forse giouanili amori ?

Questi a voi si confanno: ei non è male.

Spen. Horsu andiancene a spasso. Indi tornãdo

Al nostro albergo passeremo il tempo

Col giuoco, e col scherzar cõ belle dame.

Fin che s'appressi l'hora, che la cena

Lauta s'appresti, come si conuiene .

Luf.

Luf. O come ben voi diuifate il tutto .

Illustre Signor nostro. Itene innanti,

Che noi vi seguirem da buoni serui .

## S C E N A S E S T A.

Discorso solo.

Disc. **Q**Val frutto, qual profitto le parole,  
Che testè feci al mio padrõ nõveggo  
S'habbino fatto. Io so che qui rimase  
Per riposarsi alquanto, e partir femmi .  
Ma sia come si vuol, non vo mancare  
Di procurar per lui, pel suo rimedio!  
Di farlo pensoroso quanto prima .  
E a questo effetto a la Sperienza io vado,  
Donna pratica molto, che le cose  
Ch'occorrono quà giù, tutt'ha già note,  
Per disporla (potendo) ch'a sua figlia  
Dia lo Spenfierato per marito .  
Per farlo diuenir, come lei, saggia,  
Che buona moglie spesso render suole  
Quantunque tristo sia, buono il marito .  
Quest'è la porta, la conosco a i segni  
De le pitture nobili, e famose,  
Che de i prudenti fan le storie conte .  
Ma qui ne stò, che veggo gente vscire,

## S C E N A S E T T I M A.

Sperienza. Prudenza. Discorso.

Sper. **P**Ar ben figliuola mia,  
Ch'esser senza marito

Sia



Sia ne le donne vn fregio, che le incolpi,  
 O di non buona fama,  
 O di pouera dote, che le toglie  
 L'occasion di maritarsi a tempo.  
 Ma di te questo, o figlia  
 Non si potrà mai dire,  
 Poiche di tua bontade,  
 Del prudente Sapere,  
 Di molte, e molte tue virtudi desti  
 La fama d'ogn'intorno intesa, e sparfa.  
 Nè meno si può dir, che pouertade  
 Ti leui l'occasion di faru sposa,  
 Poiche sì ricca sei,  
 Che puoi ricchezze altrui  
 Compartir, e donar come ti piace.  
 Oltre che sola sei  
 De l'ampio patrimonio,  
 E de la dote mia rimasta herede.  
 Onde se tardan molto le tue nozze,  
 Auuien solo, perche vorrei pur darti  
 Per marito talun, che maggior stima  
 Facesse di te sol, che de la dote.

Peu. Sapete pur mia madre,  
 Che a queste tali nozze,  
 O sian tutti, o per tempo  
 Io non riguardo punto.  
 Perche stando con voi ben appoggiata,  
 Parmi, che d'altro appoggio  
 Io non habbia bisogno.

Sper. Attendi figlia: io sò cotesto a pieno,  
 Ma sò ben anco, che la giouanetta  
 Senza marito è come incolta vite,  
 Che nò ha palo, oue s'appoggi, o apprèda  
 Là

Là doue è calpestata  
 Ben spesso da gli armenti,  
 Onde s'al fin non sale,  
 O s'auuicchi a qualche tronco, o pianta,  
 Resta senza l'humore,  
 Che Natura le dà con l'arte insieme,  
 Ma quando è sostenuta  
 Dal vicin tronco, & abbellita appresso  
 Da la sagace falce,  
 Porge frutti sì dolci, e sì soauì,  
 Che non inuidia il Nettare de i Dei.  
 Così dunque tu figlia  
 Disponi a belle nozze,  
 Ch'homai n'è'l tempo, oue maturi frutti  
 Potrai produr, che sian di te ben degni.

Pru. V'ho detto ancor, o dolce madre mia,  
 Che marito non voglio,  
 S'egli di me pria non sia fatto amante.

Sper. Come vuoi tu che t'ami  
 Alcun, se prima ben non ti conosce.  
 L'amor nasce dal bene conosciuto,  
 Che conosciuto poi molto più s'ama.  
 Sì che non aspettare  
 L'amor altrui, se prima  
 Non ti data a conoscere da vero,  
 Prendi dunque marito,  
 Che conoscendo poi  
 Egli la tua bontade,  
 Ameratti ben ben, come sei degna.

Pru. Farò quanto volete  
 Diletta madre mia,  
 Poiche per isperienza  
 Voi molto ben sapete

- Di quel ch'io col pensar saper non posso.  
 Disc. A tempo io mi discopro,  
 C'hano fra lor conchiuso, e s'offre il tempo.  
 Dio vi salui matrone, e quai pensieri  
 Si van fra voi formando?  
 Sper. Discorso ben venuto: e forse a tempo  
 Qui ti ritroui. Io cotesta figlia  
 Prudenza mia, che ritrosetta staua  
 Di pigliarsi marito, ho persuasa  
 Che consenta a le nozze, e come saggia  
 Al mio parer di voglia si rimette.  
 Disc. Prudentemente al vostro dir consente.  
 Et io di già trouato holle lo sposo.  
 Sper. Dici tu da douero.  
 Discorso caro amico?  
 Disc. Il ver vi dico, s'ella si contenta.  
 Sper. De la sua voglia a me la cura lascia.  
 Dimmi chi è lo sposo.  
 Disc. Il padron mio.  
 Lo Spensierato: e so che'l conoscete.  
 Pru. A me volete dar vn tal marito,  
 Che sol col nome reca seco infamia?  
 Sper. Figliuola è ricchissimo da vero,  
 Giouinetto gentile, e liberale.  
 Pru. Pouero diuenir può facilmente,  
 Vecchio verrà senz'altro; ma piu rozo,  
 E prodigo può farsi in vn momento,  
 Per isperienza madre, voi'l sapete.  
 Disc. E per questo per voi fa piu ch'ogni altro.  
 Pru. Qual ragione ti moue a cosi dire?  
 Disc. Perche s'egli vorrà prenderui in moglie  
 Vserà del saper, e studio vostro,  
 E diuerrà prudente, e con quest'uso

Di

- Di Spensierato verrà pensoroso;  
 E pensando al douere,  
 Fa quel che far si deue,  
 Riuscirà cosi eccellente, e degno,  
 Che sia degno di voi, meglio ch'ogn'altro,  
 Che pensoso pur sia; perche potria  
 Questi presumere molto di se stesso,  
 E di voi far poi nulla, o poca stima.  
 Meglio è dunque per voi lo Spensierato,  
 Che (mercè vostra) diuerrà pensoso.  
 Sper. Figlia a me piace assai questo partito.  
 Pru. Madre a me basta l'hauer accennato  
 Quel che temer si può: voi sete matra  
 Per isperienza de le cose viste.  
 Sì che, come vi dissi, io mi rimetto.  
 Disc. Miglior resolution far non potete.  
 Lasciate a me la cura di cotesto.  
 E voi in casa entrate: itene a Dio.  
 S C E N A S E T T I M A,  
 Discorso.  
 Disc. **F**In hor ho fatto piu, che non pensai  
 Di far in tempo lungo. Hor il padrone  
 Andrò sollecitando, accioche prenda  
 Quanto prima costei per cara moglie.  
 Perche resto sicuro,  
 Che se costei ne viene  
 In casa haurà di lui si fatta cura,  
 Che darà bando a tanti  
 Parasiti, e buffoni,  
 Adulatori, & altri,  
 Che van logrando le sostanze nostre,  
 E ci toglion i beni anco de l'alma.  
 Siami propitio il cielo,

Che

Che ritrouar voi solo  
 Possa disposto a quella bella impresa?

S C E N A O T T A V A .

Frisilla . Rancisca . Bernice .

Fris. **D**ici tu da douer bella Rancisca,  
 Che verrà tosto a noi lo Spenfierato,  
 O pur ci beffi per prender trastullo?

Ran. Per prima non mi dir cara Frisilla,  
 Ch'io bella sia, che la mia piaga antica  
 Vai stuccicando, in rammentarmi quando  
 Ero bella, e vezzosa a i giorni miei.  
 Hor mi contenterei d'esser pasciuta  
 Così com'io son brutta:

E le bellezze andate  
 Hauer in or cangiate.  
 Ma se ne vâ l'etade  
 Seco traendo (lassa) ogni beltade?

Ber. Non t'adirar Rancisca, che scherzando  
 Così ti disse la compagna mia,  
 Non per opporri, che lei fatta brutta.  
 Ma di tu il vero, che lo Spenfierato  
 Promessot'ha di tosto a noi venire?

Ran. Hammi certo promesso, e piu mi disse?  
 Va che ti vengo appresso.

Fris. Hor perche tarda  
 Cotant'egli a venire?

Ran. Non sò co' esto: ma vo ben pensando,  
 Che coi cari compagni, e dolci amici  
 Sia gito a trattullar in qualche parte,  
 E fino che da lor non si disciolga  
 Tarderà sua venuta; ma vedete  
 Il seruo suo, che molto allegro viene  
 Da lui intenderem quel che ne sia.

Ber.

Ber. Dobbiamci noi nascondere?

Ran. Non figlie.

E buon compagno costui: ma state  
 Voi qui in disparte, che gli vado incontro.

S C E N A N O N A .

Senso . Rancis . Frisilla . Bernice .

Sens. **I**O viuo pur contento  
 Senza traualgio alcuno.

Sia Sol, sia pioggia, ò vento  
 Non resto mai digiano;  
 Con l'animo posato

Vò imitando il padron mio Spenfierato?

Ran. O come allegro sei amico Senso?

Sens. Allegro mi ritrouo à tutte l'hore.

Poiche'l padron comanda

A chiunque in casa viue,

Che in allegrezze viua, e non ci manca

Cosa alcuna à goder, c'hauer si possa.

Ma tu che fai Rancisca?

Ran. Era venuta à punto per sapere

Perche tarda il padron, che come sai

Promise di venir à quelle putte,

In tempo breue dopo il mio partire.

Sens. Rancisca il mio padron è fuori uscito?

Co' suoi compagni à passeggiar alquanto,

Ma sarà tosto di ritorno. Ed io

Lo stò aspettando, & hogli apparecchiate

Certi rinfrescamenti, e cosolline

Buone da ritornar i morti in vita.

E pretiosi, e cari vini.

Ran. O potess'io trouarmici con loro,

Che mi vorrei refocillar alquanto.

Sens. Potrai venir sempre à tua voglia. Dimmi

C Oue

Que son quelle belle giouanette?

Ran. Eccole, se ti piace di vederle.

Sens. O fassi il padron io, cara Rancisca  
Di lor, che son di lui segreto seruo.

Ran. Parla tu lor, che san ben chi tu sei.  
Non temer punto, che non son ritrose.

Sens. Ben trouate signore care, e belle,  
Se amate il mio padrone da douero  
Amerete anco me, che son suo seruo,  
Piu caro a lui, ch'ogn'altro che sia seco.

Fris. Il tuo padron, illuttre Signor nostro  
Honoriam, riueriam come conuiensi.

Ber. Te poi come fratello, e di lui seruo  
Amiamo caramente; e tieni certo  
Di questo buon voler, che ti mostriamo.

Sens. O delicata mano,  
C'hammi tirato a forza  
Il core sopra il viso,  
Lasciate ch'io la baci.

Fris. Basta il voler, che tu ci mostri, e sia  
Di quel che fatt'habbiamo inditio certo  
Del grad'amor, che al tuo signor si porta.  
Tu a lui riferirai quant'habbiam detto,  
Che noi vogliamo ritirarsi in casa  
Per non esser da molti qui vedute.

Sens. O come tosto son di qui partite.  
Ran. Si lascieran veder ben presto a tempo,  
Tu farai col signor vffitio degno,  
Ch'offerui la promessa, perche certo  
Si struggono per lui le melchinelle.

Sens. Farò ben quest'vffitio come deuo  
Anco per mio interesse; ma tosnarmi  
Mi fa mestier in corte, accioche a tempo  
Mi

Mi troui col signor. Tu resta; a Dio.

Ran. Va non ti smenticar quanto t'ho detto.

Sens. Non dubitar; io me ne vo cantando.

*It fine del Secondo Atto.*

C H O R O.

O Lucente Pianeta,  
Che'l ciel raggiri, e d'ogn'intorno splèdi  
Con luminosi rai  
Porgendo a rei mortali istinto, e meta  
De desiri, e di guai;  
Homai benigno i nostri cori accendi  
D'amar solo quel Nume,  
Cui simile tu sei col chiaro lume.  
Belta terrena, e frale  
Col lume tuo ci sueli, e chiara rendi,  
Onde affascina i cori,  
E di concupiscenza al fin gli assale.  
Tu temprà questi ardori,  
E di diuino amor vn foco accendi,  
Acciò non sian piu vaghi (da  
G'occhi mirar se non quel che gli aggra-

✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠

A T T O T E R Z O.

Spensierato. Lnsinghiero. Blanditioso.  
Discorso. Senso.

Spes. A Mici, che vi par? Habbiamo il tempo  
Queste poc'hore dispensato a gultot  
Luf. O quanto ben il tutto vi succede.  
Blan. Ne certo si potea dispensar meglio.

C 2 Spen.

**Spes.** Così ben far si dè co' cari amici.

Ma dite per fe vostra, son io caro

A voi, come a me sete voi fedeli

**Lus.** Non habbiam cosa a noi di voi piu cara.

**Blan.** Cara piu di questi occhi, e d'esta vita.

**Lus.** Per voi n'andrei a mille morti in braccio.

**Blan.** Et io mi lascierei ridur in polue,

E poi sparger al vento.

**Lus.** Io per suo amore

Soffrirei mille pesti; e ne le fiamme

D'Etna arderei entrar senza temere.]

**Blan.** Et io mi lascierei passar il core

Da mille acuti, e velesosi dardi,

E cieco diuenir come vn'Edippo.

**Lus.** Nel mar, nel centro, e nel profondo abisso

Se mestier fosse entrar per voi signore,

Entrarei, scenderei ardito, e franco.

**Disc.** Signor mio non credete a questi vanti.

Che sono tutti simulati, e finti.

**Spes.** Non o di tu le meraviglie, e proue,

Che v'agora per me far s'offrono pronte.

**Disc.** E' facil cosa il far promesse, e vanti,

Ma l'ottenerte poi non è sì lieue.

Grandi sono i monti, e al partorire

Verrà a la luce vna lucerta e sangue.

Credete a me Signor, che'l ver vi dico.

**Blan.** Lontani fian da voi questi pensieri,

Io torrai a morire

Con gli stratij maggiori,

Che crudel mente humana

Poteste immaginare

Per amor vostro Sire,

S'vna euidente proua

Voi

Voi ne volete hor hor, lasciate il freno

Alli comandi vostri, e vedrete

L'effetto esser maggior de le promesse.

**Senf.** A me credibil pare.

**Spes.** O non ci è dubbio

Discorso mio, e a tempo lo vedrai.

**Disc.** Ahi che veorò pur troppo

Con vostro, e mio dolore.

**Lus.** Non dubitar di ciò. Tu non temere,

Che non è cosa al mondo

Per difficil che sia,

Che in prenderla per lui non basti il core.

**Spes.** Altra proua non voglio; io ne son chiaro

E per segno d'amor d'vn grato amico,

Pigliatevi quei doni, che sta mane

V'offerii; tu Discorso a lor li porta.

Prendi i vasi d'argento, e quelli drappi

Di seta, e d'or, e tutte l'altre cose,

Che pel suo buon seruir posi da canto.

**Blan.** Vi ringratiam signor illustre, e pio.

**Disc.** Farò quanto volete. Ma ricordo,

Che'l Pentimento farà istanza grande

Acciò interposta sia l'appellatione.

**Spes.** Appellar non si può chi non pretende.

Hor cari amici andate a riportarui

I doni, che v'ho fatti, e ritornando

Fedeli al modo vsato, procurate

Che di maggior ve n'apparecchi, e doni.

**Lus.** Mercè de l'alto, e nobile splendore,

Che'l cor v'illustra, e vi fa chiaro al modo.

**Blan.** Volentieri n'andiamo. Tu Discorso

Consegnaci quel tutto, che'l signore

Liberae ci ha dato.

C 3 Disc.

**Disc.** A forza faccio  
 Quanto m'è stato imposto;  
 Ma verrà ben il tempo,  
 Che'l prodigo signore  
 De la commessa colpa  
 Prouerà'l pentimento,  
 E darà altrui nocente vn brutto esemplo.

**Luf.** Signor n'andiam, il ciel vi guardi in tanto,  
 Che torniam a darui offequio, e culto.

S C E N A S E C O N D A.

Spensierato. Senso.

**Spes.** **C**hi di me piu magnanimo, e cortese,  
 Chi di me piu felice,  
 Con tanti buoni amici,  
 Con tal frequenza ne le ricche stanze?

**Sens.** Nessuno come voi la fa a la grande.  
 Voi giorno, e notte conuitate sempre,  
 Ricetto date a tanti, e tanti amici  
 A porte aperte con bandita corte,  
 Che non sol nome v'hauete acquistato  
 Di magnanimo, e grande, ma d'eccelfo,  
 Di maestoso, ch'entra nel diuino,  
 Sì che ne voi simile, nè maggiore  
 Si può trouar in tutto l'vniuerso.

**Spes.** E pur il mio Discorso a ciò non mira.

**Sens.** Non fa s'egli fia viuo. Hor fu Signore  
 Non v'è già ancor de la memoria vscito  
 Quel che a Rancisca nostra promettesti?

**Spes.** Nò; ma m'andauo trattenendo a tempo,  
 Et hor che solo son, questa sì bella  
 Occasion non voglio perder punto.  
 Sai tu qual sia la porta?

**Sens.** Ella è cotesta.

Spens.

**Spes.** Batti pian piano fin ch'alcun si affaccia.  
 Discorso sei tornato? Hor stati in parte  
 Da me disgiunto fin ch'io ti richiami.

S C E N A T E R Z A.

**Sens.** Friscilla. Bernice. Spensierato. Discorso.

**Sens.** **T**le toc, tje toc.

**Fris.** Chi è là? chi batte? io vengo.  
 Corri Bernice, mira, ch'elegante,  
 E che leggiadro giouane ti chiama.

**Ber.** Per mia fè dici il vero, o noi felici,  
 Che di mirar vn'idolo sì grato  
 Ci è concesso dal cielo, andianci a basso.

**Sens.** Che vi pare signor di queste dame?

**Spes.** Mi piaccion molto, e de la mia presenza  
 Inuaghite già son.

**Sens.** Così mi pare.

**Fris.** Ben venuto il piu vago, e piu gentile  
 Signor, che questa terra adombra, e calca.

**Ber.** Anzi che questa terra alluma, e chiara  
 Col suo splendore d'ogn'iutorno rende,

**Spes.** E voi fanciulle molto ben trouate.

**Fris.** Qual fauor, qual destino, qual desire  
 In queste parti a noi hoggi vi mena?

**Spes.** Io vengo al loco doue amor mi guida.

**Ber.** O noi felici, se di tanto honore  
 Fossimo degne. Voi Signor sublime  
 Vi degnareste amar noi vostre serue?

**Spes.** Nò serue nò, ma dolci, e care amiche.

**Fris.** Troppo gratie ci fate, e di cotesto  
 Fauor ve ne basciam la bianca mano.

Vedesti mai sorella

Piu morbida, e piu bella

Mano di questa? mira

Le dita fatte al torno,  
 Le unghie colorite,  
 Che di vermiglio auorio son depinte.  
**Ber.** Mira pur tu la dipostezza, e'l volto,  
 Che'l Sol rassembra posto in Orizzonte,  
 La vita ben disposta; e ne le membra  
 Qual proportion ritiene. Ohime Signore  
 Voi sete tutto bello, e tutto grato,  
 E da noi troppo ardentemente amato.  
**Disc.** Odi che sfacciataggine solenne,  
 Che mostrano d'amare  
 Vn che non vider mai.  
 Infidie son di false meretrici.  
**Spes.** E voi pur sete amorolette, e belle.  
 Tu che ne dici Senso?  
**Sens.** A me non serue  
 La lingua a dir, quel che vorrei pur dire.  
**Mario** lento in me stesso  
 Vn gusto senza gnai,  
 Vn immenso diletto,  
 Vn cor lieto, e contento,  
 Che gran giubilo sento.  
**Fris.** Mira Bernice, che polito piede.  
**Ber.** A sciutto, ritondetto, breue, e suelto.  
 Ma tristi serui, che di vile fango  
 Macchiar lasciasti la polita scarpa.  
 Vo farla netta con la mia sortana.  
**Fris.** Be io fra tanto bacciarò sta mano.  
 Oh che bel diamante, oh come splende.  
**Spes.** Ti piace forse amica? ecco te'l dono.  
**Fris.** Non ve ne vò priuar dolce tesoro.  
**Spes.** A me non mancan simil gioie. Prendi  
 Portalo per mio amor.

Fris.

**Fris.** Oh mi sta bene.  
 Par che sia fatto appunto con misura  
 Di questo anular dito: e in questo appunto  
 Sogliono porre l'anello a le lor spose  
 I prouidi mariti: perche tiensi,  
 Che certa vena di là passa al core,  
 Che lega, e vnisce il cor con saldo amore.  
 Et io lo porterò per amor vostro.  
 E vostro sia l'anello, e chi lo porta.  
 Ma tu Bernice haueraimi forse inuidia?  
**Ber.** Prouo molta allegrezza, ch'ei s'appaghi  
 Di compiacerti con corresi doni,  
 Che tanti a tanti fa, che non v'han merito.  
 Come noi, che di cor così l'amiamo.  
**Spes.** Non mancheran per voi doni maggiori  
 In tanto piglia tu questa catena,  
 E volgetela al collo.  
**Ber.** A questo modo  
 Volete voi incatenar la serua?  
 Nò nò signor, ch'io sono vostra schiaua.  
**Spes.** Perche l'chiaua mi sei, così ti lego.  
**Ber.** O dolce prigionia, o cari lacci,  
 Che mi stringete il cor sì strettamente.  
 Io porterolla in seno, accio non mai  
 Mi si scosti dal cor. Nè altro che morte  
 Me la potrà leuar da questo petto.  
**Fris.** Piu che vi miro, o dolce Signor mio,  
 Piu m'accendo nel core, e sono gli occhi  
 Come mantice al foco, ond'io tutt'ardo.  
 Guarda sorella questo chiaro fronte,  
 Che bei tottili innanellati crini.  
**Ber.** Biondi, rizzoti, anzi dorate fila.  
 Ma come odoransi loauemente,  
 Ch'odor sembra di rose, e gelsomini.

Fris.

**Fris.** A questa bella sua capigliatura  
 Altro ornamento bello men di questo  
 Guarda che bel cappello. Quali piume,  
 E qual medaglia d'or riluce, e splende.  
**Spés.** Ti piace forse amica? ecco te'l dono.  
**Fris.** Volete voi, che me lo ponga in capo  
 Per vedere se n'esco mascherata?  
**Spés.** Vna Bellona a gli occhi miei rassembra.  
 Et a te Senso?  
**Sens.** Pare affai bella.  
**Spé.** O me felice, che di tali amiche  
 Molto gloriar, e vagheggiar mi posso.  
**Disc.** O misero padron; ti pentirai  
 Di questa falsa tua felicitade.  
**Ber.** E a me Signor, che donerete voi,  
 Che possa a lei di doni farmi eguale?  
**Spés.** Non dubitar, non mancheranno doni.  
 Prendi cotesta borsa, che potrai  
 Comprarti vno piu ricco, e bel cappello.  
**Fris.** O me meschina, voi Signor credete,  
 Che voglia comportar, che a l'aria aperta  
 Siate cosi scoperto? non fia vero  
 Giama, che lo comporti.  
**Spés.** Statu chetta,  
 C'hammi a bastanza amor scaldato tutto.  
**Fris.** Perche cosi volete, io ne fiò chetta.  
**Ber.** E me con tale dono pur v'aggrada  
 Struggermi sì, ch'io mi ne vada a rischio  
 Di struggermi per voi di troppo amore.  
**Spés.** Dite voi da douero amiche care,  
 Che tanto voi mi amate?  
**Ber.** Oh sia la morte  
 Testimonio di ciò, che quanto prima  
 Venga a dar segno, e spalancar il core,  
 Ch'el

Ch'altro non trouarete, che'l sol vostro  
 Amabile, diuino, e chiaro volto.  
**Fris.** Potete dubitar del nostro amore?  
 Io vi giuro Signor, io giuro al cielo,  
 Che a me piu caro sete, che la luce  
 Di questi lagrimosi occhi dolenti.  
**Spés.** Perche piangi fanciulla?  
**Fris.** Perche temo,  
 Che non crediate a pieno l'amor nostro.  
**Spés.** Come se lo cred'io, possa morire,  
 Se mai d'amor cotanto  
 In altre vidi vn segno,  
 Com'hora scopro in voi.  
**Fris.** Creder non lo poss'io,  
 Poiche non v'è d'amor piu chiaro segno,  
 Che'l sospirar, che'l lagrimar d'amore.  
 Oh signor mio, o vita di quest'alma.  
**Ber.** O fiato del mio core, o luce mia,  
 Quando fia mai ch'apieno  
 Possa seruirui, e con la morte mia  
 Darui palese inditio del mio amore?  
**Sens.** Mi fanno per pietà pianger il core.  
**Spés.** Non piangete fanciulle a me serbate  
 La fè che dite, e l'amor vostro intero.  
**Fris.** Come potrem di ciò faruene mostra,  
 Se per voi non spendiamo questa vita?  
**Spés.** Non vi vada vita nò. Ditemi amiche,  
 Volete voi di qualche ricca gonna  
 Addobarui a mio gusto? Vanne Senso  
 Arrecami quei drappi, che sta mane  
 Feci portar a casa, io dico quelli,  
 Che fra gli altri vi son contesti d'oro.  
**Sens.** Io vò signor, e tosto recherolli.  
**Disc.** Tileueran pur troppo e velli, e doni.



Anzi ti lascian lor come da sciocco  
 Augello senza piume, e senza coda.

Fris. Ad ogni modo dolce signor mio  
 Volete farci vostre, vostre siamo  
 Certo piu che non siamo di noi stesse.

Ber. Se così piace a lui, che far possiamo?  
 Resta che a' suoi desir duote, e pronte  
 Si trouiamo per sempre. Deh signore  
 Fateci gratia, ch'abbracciar possiamo  
 Questa sì bella, e gratiosa vita.  
 Mal haggia il mâtel vostro, che'l mi vieta.

Spés. Non ti turbar, ecco lo leuo; piglia,  
 E vestene vn tuo paggio.

Fris. O che bell'arme.

Spés. Anco d'arme s'intende, ò che giuditio.

Fris. Ella è dorata, e piacemi da vero,  
 E la cintura tutta riccamata.

Spés. Se la ti piace è tua.

Ber. Come Signore,  
 Volete darle l'armi? & a che fine?

Fris. A fine infaulto, che la prima finta,  
 Ch'egli da noi si scosti, che possiamo  
 Con l'armi sue ferirci, e darci morte,

Sens. Son qui coi doni, che m'hauete imposto,  
 Quelli son ricchi doni d'or contessi.

Disc. O pazzo mio padron, falso è l'amore,  
 Che ti mostrano false, falso è'l dire.  
 Ma ben vero sarà, che tosto, tosto  
 Ti spoglieran del tutto fin sul nudo.

Spés. Pigliateli fanciulle: anco il bacile  
 Lascia lor Senso mio.

Ber. O fortunato  
 Voi signor mio, che tai superbi doni  
 Donar altrui sapete.

Spens.

Spés. Di maggiori  
 Farouui vn'apparecchio; ma venite  
 Cote sta sera a cena a casa mia.

Fris. Partir sì tosto vi volete? ah! lassa.

Ber. E priuarci del vostro caro aspetto?

Spés. Se ben io vo partir non v'abbandono?  
 Ma verrete senz'altro questa sera.

Fris. Pur che ci resti tanto spirto, e vita,  
 Che possiamo venir: ah! che pauento  
 Di non spirar ne la partenza vostra.

Disc. O pazzo mio padron, falso è l'amore,  
 Come t'hauran spogliato fin su l'ossa  
 T'accorge ai meschin di tua follia.

Spen. Io vo pur riuestirmi; nè lasciarui  
 Potrei giamai: in tanto voi serbate  
 L'amor che mi portate.

Disc. Il lor amore  
 È di spogliarti a fatto.  
 E t'auuedrai ben tosto,  
 De i suoi fallaci inganni.

Ber. Non possiam far di meno  
 Di non hauerui in core  
 Più che la vita, e l'alma.  
 Il cielo v'accompagni

Idolo caro nostro,  
 Rammentandoui sempre,  
 Che non potrem gioire  
 Fin che non riuediamo il vostro volto.

Sens. Andiamo alto Signore,  
 Che stanno altri aspettando  
 Il buon ritorno vostro, e già vicina  
 È l'hora de la cena.

Spen. A Dio fanciulle.

SCE.

## S C E N A Q V A R T A.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **A** H triftarelle il tutto ho ben veduto  
Da la finestra, che son ftata attenta.  
A mirar, come ben finger sapete.  
So c'hauete pelato quell'vccello.

Ber. Mancaci il cucinarlo.

Ran. Eh, che pur troppo  
L'hauete posto in foco. Diuorarlo  
Volete dir.

Fris. E questo sol vi manca,  
E se n'aderem a lui cotesta sera  
Faremmo ben del resto.

Ran. In tanto queste  
Si ricche spoglie serberete: & io  
Qual premio haurò di q'tto buò configlio,  
Verrò io a parte de la fatta preda?

Ber. Di questa parte, non ti dubitare.

Ran. Hor entratene in casa a porui in punto  
Per gir, oue v'aspetta l'amoroso.  
Ponete in opra tutte l'arti, e i modi  
Per inuolargli il tutto,  
Finche n'hauete occasion sì bella.

Fris. Non mancarem Rancisca a me dà'l core  
Di portarmi lo scrigno coi tesori  
Tutti, che vi faranno.

Ber. E a me non meno  
Di spogliarli la casa fin'al letto,  
Pria che da lui mi parta.

Ran. Hor su n'entrate.  
E a lui n'andate per quell'altra porta,  
Acciò da molti non siate vedute.

## S C E N A Q V I N T A.

Rancisca.

Ran. **H** Ora c'ho ordita così bella tela (gno  
La trama apparecchiar mi fa biso-  
Acciò non creda alcun, che'l mio cōfiglio,  
Sia scarso in così bella tolta impresa.  
Ella è per certo nobile quest'arte,  
Per cui s'acquista il desiato fine  
Con quei sicuri mezi, ch'io dimostro.  
Con l'adular, con simular il riso  
Talhor col pianto sciogliersi in dolore.  
In somma l'adular è quel buon mezo,  
Ch'ottener ci fa tosto il fin bramato.  
La lode data altrui sia falsa, o vera,  
Diletta sì, così affascina, e molce  
Gli orecchi con soaue, e dolce suono,  
Che maggior non si troua, nè più grato.  
Pocia ch'ogn'un presume di se stesso,  
Quantunque tal non sia, quantunque vile,  
Che s'oda altri lodarlo, e creder viene  
Quel che di se presume esser non meno.  
E perche pare, che l'altrui giuditio  
Conforme sia al suo parer di prima.  
Ama colui, ch'al suo parer s'accosti.  
E fatto amante, dona, acciò diuenga  
Banditor il donato d'altre lodi.  
Hor per non dar altrui qualche sospetto  
Di questo così accorto, e regio fatto,  
Vo trasferirmi al Tempio, & a le piazze,  
Acciò da molti sia quini veduta.  
In tanto andranne queste tortorelle  
A ritrouare il suo crudele amante.  
Oue faran, secondo l'arte appresa,  
Nobile preda al mio gran guadagno.

Men vo diuota, e'n segno di bontade  
Porterò a vista la corona in mano,  
E tutti crederan, che sia vna santa.

## S C E N A S E S T A.

Sperienza. Prudenza.

Sper. **N**on ti paia già strano  
Diletta figlia mia,  
Che tanto ne ritardi  
Il buon Discorso amico  
A recarti la noua de le nozze;  
Perche so ben io quanto  
Saper dimostri, & vsi  
In tutti i tuoi pensieri,  
E negli affari ancora.  
Pur se n'hai dispiacere  
Di cotesta tardanza  
Dillo a me, che tua madre  
Ti son, diletta figlia,  
Ch'io stessa andrommi a lui per affrettare  
Il proposto negotio d'este nozze.

Pru. Madre voi pur sapete  
Quanto m'aggradi, e piaccia  
Il far tutte le cose  
Così maturamente,  
Che non vi possa errore  
Fraporsi alcuno mai:  
Il che quando auuenisse  
Indegna alhor farei  
Dirvi di me, che mi nomate:  
Anzi non trouo mai, che ben auuenga  
Cosa, che prima con seguito esempio  
Non sia accaduta, e fattasi palese;  
Perche come sapete  
Non v'è maggior certezza.

De la stessa sperienza, che voi siate.  
E questa ha fatto l'arte,  
Che discorso poi  
Va misurando per le cose andate,  
Per le presenti, le future ancora.  
Sì che se tardan le future nozze,  
Se'l buon Discorso presto a noi non rende  
Non men m'affliggo vn punto,  
Perche forse tal nodo  
Non è col suo douere  
Sperimentato ancora quanto basta.

Sper. Questo volli dir figlia, che son certa,  
Che cōforme al tuo nome il tutto appren-  
Ma dimmi, se lo sposo si pentisse (di,  
Di venir a cotesto fin bramato:  
Che fareste tu poi con tale affronto?

Pru. Affronto non farebbe  
Il mio' esser sprezzata.  
Ma sì ben'egli n'hauerebbe vn fregio  
Ne l'hauermi lasciata.  
Perche sciocco è colui,  
Che sprezza il proprio ben pel mal altrui:  
Ma piu vi dico madre,  
Ch'io tengo, e veggo certo,  
Che mai lo Spenfierato  
Mi si farà marito,  
Se pria per mezzo vostro  
Non si troui ridotto  
A graue pentimento  
De le commesse colpe,  
E di quei falli ancora,  
Ch'ei ne va commettendo.

Sper. Che ne sai cara figlia

Del

Del suo fallir, o colpe,  
 Ch'egli commette ogn'hora?  
 Se sempre ritirata  
 Ne stai soletta in ciambra,  
 Doue rado, o nessuno  
 Vien a trouarti mai?

Pru. Sapete pur, o madre,  
 Che la fama è depinta,  
 E con ali, e con trombe,  
 Sì che veloce corre,  
 E quinci, e quindi suona,  
 E suonando riempie tutto il mondo,  
 Non che l'orecchie curiose al grido.  
 Il tutto m'è pur noto,  
 Che fa lo Spensierato,  
 Che folle le ricchezze  
 Va male discipando  
 Con parafiti, e falsi adulatori,  
 Con meretrici infami, e disoneste?  
 In crapule, e conuitti,  
 In danze, feste, e giuochi,  
 Senza misura alcuna, e senza meta.  
 Là doue al fin condotto  
 Dal prodigo desire,  
 A dissoluta vita  
 In questa giouentude  
 Non fia mai per ritrarsi  
 Dal preso suo camino,  
 Finche non resti al tutto  
 E di ricchezze priuo,  
 E d'amici, & amiche, onde ridotte  
 Al mancamento de le cose tutte,  
 Con graue pentimento, non s' auuegha

Ha-

Hauer fatto da sciocco, e poco esperto.  
 Alhor aprendo gli occhi,  
 Scorgendo la caduta  
 Da così alto seggio,  
 Misero rammentando  
 Le passate ricchezze,  
 I diletti perduti, e i tanti amici,  
 Che gli facean corona sempre intorno.  
 Verrà in se stesso alhora; e fatto accorto  
 Vorrà per l'auuenir portarsi meglio,  
 Se di tornar in grado fia concesso.  
 Alhor per me vorrà piu che di voglia  
 Sollecito d'hauermi per amica,  
 Non che per cara sposa piu d'ogn'altra.

Sper. E tu quando a quel passo, che mi narri  
 Sarà ridotto per sua mala sorte,  
 Ti degnerai di prenderlo in marito?

Pru. Più alhora, che al presente,  
 Che spensierato viue,  
 Perch'egli non fa stima,  
 Nè di presente pensa,  
 Nè adopra il suo discorso  
 Per quel c'ha da venire.  
 Talche di me farebbe poca stima.  
 Meglio è che proui il suo difetto prima.

Sper. Alhor che pouerello  
 Abbandonato al tutto  
 Dal'hauer, da gli amici, e da se stesso  
 Ridotto a la miseria, che mi narri,  
 Lo piglierai per tuo diletto sposo?

Pru. Già te l'ho detto madre,  
 Che d'accostarmi a lui  
 A quel passo ridotto,

Io non sono ritroso,  
Perch'egli fatto esposto  
Pel passato suo danno  
Di me farà gran stima.

Sper. Vn di ricchezze priuo  
Vorrai pigliar figliuola,  
E impouerirti appresso?

Souuengati, che punto non si stima  
Chi pouerello, e misero si troua.

Pou. Ricca son a bastanza, e lo sapete,  
Ch'altrui con parur posso molti beni.  
Che chi mi toglie, prende

Tanta accortezza seco,  
Che non mai di presente,

O men per l'auenire  
Troua mancargli cosa bisognosa.

Perche misura ben ogni suo passo,  
Ogni suo affare così ben dispone

Con discorso, e ragione,  
Con la speranza appresa,

Che non cōmette error nel primo punto,  
Nè menda poi ne segue in mezo, o in fine.

Sper. Tu sei discreta figlia, e te ne lodo.  
E già che m'hai svelato la tua mente,

Altro non ti dirò d'intorno a questo.  
Entriamo in casa a i soliti lauori.

### SCENA SETTIMA.

Lusinghiero. Blanditioso. Regazzo. Trufillo.

Luf. Già s'auuicina l'hora  
Di ritrouarsi insieme  
A le solite mense  
De le laute viuande  
De i nobili conuiti,

Che

Che ci fa giorno, e notte  
Lo Spenfierato nobile Signore.

E maggiormente amici  
Affrettar si dobbiamo

Di succhiargli quel retto,  
Che poco gli rimane:

Si che pronti a l'impresa si mouiamo?

Blan. Di buona voglia il tutto  
Son pronto ad eseguire,

Mentre, che dura il foco  
Vò riscaldarmi bene.

Che poiche farà estinto,  
Allhor bauer il piede

Non mi farà d'alcun'alleggiamento;  
E tanto piu, che pochi

Homai restano i doni,  
Poiche la maggior parte

Fin hor ha dissipati,  
E resta spocciolar quel che rimane.

Luf. A questo ammirando, al modo usato  
Andrò adulando il credulo signore.

Blan. Nè mendi te farò, ma via di meglio,  
Che ricco lo farò stimarsi ancora,

Quantique homai meschin sia diuenuto.

Reg. Che pensate voi forse,  
Che a me loquela manchi

Di far ch'ei creda l'incredibilanco?  
Dirò sì fattamente il mio concetto

Con oratorio stile, e con tal'arte,  
Ch'ei persuaso da le mie proposte

Verranmi dietro, come al mele l'api.  
Truf. Par che a me solo manchi

Di ritrouar nouelle

Per

Per addolcir il nostro Mecenate.

Ma siate pur sicuri,

Che l'inuentione mia

Trappassará di tutte l'altre il segno.

Luf. Tu dici sì, ma noi a le parole

Vezi giungendo, e a i vezzi le lusinghe,

A le lusinghe gli atti, e a questi a tempo

Le sberettate, e riuereze nostre

Faranno molto piu, che la tua lingua

Eloquente Ringario far si possa.

Blan. Gli ossequi poi? il dir come egli dice,

Il voler quel ch'ei vuole; l'affermare

Quel ch'egli afferma, & il negar appresso,

Quel ch'egli nega, a guisa di bandiera,

Che ad ogni venticello si raggira.

Così a l'aprir de le sue labra tolto

A guisa d'Eco rispondente al suono

Risuonaremo ne lo stesso tuono.

Non farà maggior proua, e con piu forza

Allettarà a donarci il rimanente.

Reg. Voi non sapete ancor quanto con l'arte

Possa la lingua mia, che non si forte

Stringe l'Edera il tronco, o sacco fune,

Quanto la lingua mia trarrallo a forza

Con piu facilità, che l'amo, e l'esca

Tira a la riu il pesce, o l'Inda pietra

Tira a se il ferro, graue per natura.

Truf. Non vi date cotesto

Amici sciocco vanto,

Che a me sarà la palma

Di questa impresa data.

Quando con nuoui carmi

Farollo creder certo,

Ch'è

Ch'egli sia vn nuouo Apollo,

E risplendente Sole.

Luf. Che saperai tu dire

Con tale tua eloquenza,

Che tu lo moua piu di noi vn punto.

Reg. S'entro nel'arte de l'orar famosa,

Che di lodar altrui faccia disegno.

Quai capi non ritroua? quai concetti,

Quali sembrazze, e circolar figure,

Repetitioni, & altre simil forme,

Che trasformano al tutto chi l'ascolta.

Non stupirete voi? ma vdate attenti.

Blan. Non gettar le parole, ma serbando

Le vai a quel tēpo, che n'haurai bisogno.

Truf. Troppo vi presumete cari amici.

Io farò quel, che vi farò sentire

Come addolcir lo possa, come trarlo

Al nostro intento facilmente vaglia.

Quando vdirete accompagnar col canto

Rime dolci, e soau, & intuonare.

Canto la gloria immensa d'alti getti

Fatti da Spensierato, huom diuino.

Luf. Non piu, non piu, ci basta, a chi fa meglio

Anderà fra di noi, pur che rielca,

Tutti farem la nostra parte a punto.

Blan. Così cred'io.

Reg. Et io lo stesso penso.

Truf. Segua come volete; ma quei doni,

Che le nostr'arti rapiran sta sera,

Saran fra noi partiti senza rissa?

Reg. Partiti con giustitia, a ciascun quanto

Può conuenire.

Truf. Il giudice chi fia?

Che

72 Che non nasca contesa sopra il merito.

Luf. Non si vfa fra gli amici  
Vn sì stretto rigore.

Ma si douran partire  
Eguamente fra noi.

Quanto ci acquistaremo insieme vniti.

Reg. Tu dici bene.

Blan. Horsù n'andiamo à tempo,  
Che parmi vdir fin qui soauo canti  
Che si soglion vfare innanzi cena.

Truf. Andiamo allegramente anco cantando,  
Dolce ricetta delle donne muse.

Luf. Entrate prima voi, che l'oratore  
Sapete far sì bene,  
E l'ornato saluto  
Voi gli date à tempo.

Reg. Anzi pur voi n'entrate  
Che riuerenti inchini  
Con vezzi acconci, e degni  
Gli farete per tutti.

Blan. Non che tocca à Trufillo,  
Che con soauo canto  
Intuonerà la rima,  
E addolcirà il Signor à farci accetto.

Truf. Sì sì, ma Blanditoso  
E' più atto per certo  
A far il primo ingresso,  
Che co' suoi dolci ossequi,  
Coi cari vezzi, e gesti  
Saprà così ben dire.

Blan. Io nol farò per certo  
Che tocca à voi Signore.

Reg. A voi, o Lusinghiero

Si

Si faccia quest'honore.

Luf. Nò nò, tocca a Trufillo,  
Che di laurea ghirlanda  
Può esser coronato.

Truf. Deue l'ambasciatore  
Esser primo ad entrare;  
Si che tocca a Regatio  
L'andar a tutti innanti.

Blan. Entriamo vnitamente,  
Poiche la porta è grande,  
Che può capirci tutti.

Luf. Anco la voglia è tale,  
Che capirebbe il tatto  
Del possessor di questa illustre casa.

## SCENA OTTAVA.

Senso.

Sens. **T** Angherlina, tangherlina

Fosse festa ogni mattina  
Ben da ber, ben da mangiar,  
E vietato il lauorar,  
Fuor che starfi a la cucina,  
E riueder la cantina.

Ma sciocco che son'io,  
Poss'io bramar di meglio

Di quello, che tutt'ora  
Si proua in casa nostra,

Non v'è sempre da vero  
Giorno di sacra festa?

Qui mai non si lauora  
Fuorche di denti, e mani.

Qui nessun s'adolora,  
Ma siam tutti contenti.

Qui si fandanze, e giuochi,

D

E no

E nobili conuitti  
 Fra dame, fra compagni,  
 Fra buffoni, e parasiti,  
 Qui si suona, qui si canta,  
 Qui si spende allegramente,  
 Qui di ber ognun si vanta,  
 Qui si mangia dolcemente,  
 Qui si dona, qui si sguazza,  
 Ogni cosa si strapazza.  
 Come dunque vo cantando  
 Miglior tempo vo augurando?  
 Piena è la casa fino sotto il tetto  
 Di gente allegra, come è suo costume,  
 Le menze apparecchiate fontuose.  
 Nulla vi manca, fuor che l'appetito.  
 A chi è luogliato vien tolto la voglia,  
 Perche il veder di tante, e tante sorti,  
 Di viuande fumanti, e delicate,  
 Apparecchiate da perito scalco  
 In varie foggie di sapori, e gusti  
 Fanno a la nausea stessa vn grand'inuito.  
 Ma che dirò de i pretiosi vini  
 Dolci piccanti, rossi, chiari, e bianchi,  
 Forastieri, nostrani, itali, e grechi,  
 Che saltellan per bocca, e fan contrasto  
 Ala lingua, al palato, al garguzzale,  
 Fan gli occhi lagrimar, e li sternuti  
 Muouono troppo vini, e poi nel ventre  
 Dan soaue ristoro, e vigor pieno,  
 Ch'apporta l'allegrezza al mesto core,  
 Rauuiano gli spirti: e fan le membra,  
 Vigorose, e viuaci, e saltellando  
 Van per le vene, e cacciano i pensieri,

E sen-

E senza auuersità recano il sonno.  
 Io mi sento sì ben, poic'ho beuuto  
 Ben due, e tre volte, nè son satio ancora,  
 Che forza m'è ballar: pensando al resto,  
 C'ho da ber questa sera tracanando,  
 Son già polte le menze, e sol vi manca,  
 Che vengan quelle due cortesi amiche  
 Del mio Signor per far compita festa;  
 Nè sò pensarmi, perche tardin tanto.  
 Se non è, perche l'hanno per costume  
 Le donne tutte a non vscir di casa,  
 Se non son a lor modo stiraacchiate,  
 E non finiscono mai questi apparecchio.  
 Ma venir veggio la Rancisca nostra,  
 Vo qui aspettarla, che forse nouella  
 Mi recherà di queste pollastrelle.

## SCENA NONA.

Rancisca.

Ran. **O**H, che mal viuer al dì d'hoggi s'vfa,  
 Che non può caminar donna soletta  
 Per li suoi affari, e le sue diuotioni,  
 Ch'intrapresa non sia da mille, e mille  
 Huomini scioperati, & importuni,  
 Che nel andar al Tempio mio diuoto  
 A porgere soletta mie preghiere  
 Trouai chi mi richiese. Doue andate  
 Donna soletta senza compagnia?  
 Volete, che con voi io m'accompagni?  
 Altri, Madonna mia venir volete  
 A seruire vn buò'huom, che può gradirui  
 Con premio tal, che vi contentarete?  
 Vn'altro. Rimirate ò là madonna,  
 Che v'è caduto non so che per terra.

D 2 Tal'vn



Tal'vn ardì di dirmi, se pollastri  
 Andauo altrui portando. Et altri ancora  
 Ponendomi la mano ardita in seno,  
 Volea saper ciò che riposto haueffi.  
 Che mal habbia tal gente,  
 Senza vergogna al mondo.  
 O che cattive genti,  
 O che mala genia  
 Si scopre hoggidì tempo.  
 Certo a l'etade mia,  
 Alhor, ch'ero fanciulla,  
 E fatta giouanetta,  
 Con le dorate trezze,  
 E con vermiglie gote,  
 E morbide mie guancie,  
 Non ardi mai nessuno  
 Di torcermi vn capello,  
 Nè dirmi vna parola,  
 Che non fosse d'honor di riueranza  
 Segno, e di lode pienamente grata.  
 Adesso ogni homiccuiolo  
 Sia giouinetto, o vecchio,  
 Ardisce importunarmi,  
 Non sò se sia per beffar,  
 O pur da vero ancora,  
 Che non posso dar passo,  
 Ch'io non veda, & oda  
 Gesti rozzi, e parole  
 Infami, che mi fanno,  
 Non vò già dir cadere  
 In dishonesto affetto,  
 Ma sì bene stracciare  
 Questa logora veste

In vece di pazienza.  
 Se stasse a me, vorrei ben far tal legge  
 Sì stretta, sì seuera, e sì tremenda,  
 Che fin da meza notte  
 Vorrei fosser sicure  
 Le donne honeste, come che son'io  
 Hor su men voglio gire  
 Alle fanciulle mie,  
 Che s'auvicina l'hora  
 Di mandarle a la caccia  
 A depredar il resto che rimane  
 Al ricco Spensierato.  
 Ma egli è qui'l suo Senso.  
 Ben ritrouato amico.

## S C E N A D E C I M A.

Senso. Rancisca.

Sens. **O**H Rancisca, che fai? di doue vai  
 Così cruciata in viso? teco stessa  
 Parlando con sdegno, e toruo aspetto?

Ran. Taci di gratia Senso,  
 Che non può donna buona  
 Piu gir intorno sola,  
 Che non oda, e non vegga  
 Sozzi andamenti, e piu parole infami.  
 Ma in buona fe, s'alcuno  
 Più mi dirà parola,  
 Vo pelargli la barba,

Sens. Sì se sarà barbuto.

Ran. E se saranno senza  
 Gli graffiarò sì il viso  
 C'haurà grado tacere,  
 Ouer da me partirsi  
 Poco lieto, o contento.

Fin' hora me la passo,  
 Ma non per l'auuenire  
 Ardisca mai nessuno  
 Di fisso pur mirarmi,  
 Che lo farò sì gramo,  
 Che fuggirà, veggendomi, lontano.

**Sens.** Lascia cotesto sdegno,  
 Che nasce da te sola,  
 Che sei vistosa ancora,  
 Con poche crespe in volto.  
 E sta di buona voglia,  
 Che verrà tosto il tempo,  
 Che nissun haurà voglia di mirarti.  
 Ma dimmi, doue sono  
 Queste buone fanciulle,  
 Che ci promiser di venir sta sera?  
 Già ogni cosa è in punto,  
 Le mense apparecchiate.  
 Aspettan le viuande  
 I musici con canti,  
 Buffoni, e giuocolieri  
 Van trattenendo ogn'vno,  
 Che là entro si troua  
 Col ricco padron mio.  
 Sol mancano coteste  
 Viscarellette amiche.

**Ran.** Non sò trouar cagione  
 De la tardanza loro,  
 Se non è forse di co,  
 Che studiano a venire  
 Piu appariscente assai di quel che sono,  
 Con mille frascherie d'intorno al capo,  
 Com'vfanò le donne d'hoggi tempo.

Ma

Ma io andrommi a loro,  
 E tosto trouerolle,  
 E farò sì c'hor hora  
 Si spediran solette,  
 E verranno per di dietro  
 Per la remota via  
 Al luogo doue vengono aspettate.

**Sens.** E tu dunque con loro  
 Non degnarai venire?

**Ran.** Nò Senso, io non vorrei  
 Recar picciol sospetto,  
 Ch'io fossi la mezana.  
 E non vorrei talhora  
 Perder la buona fama,  
 Che m'ho acquistata per sì lungo tempo.  
 Ma tu caro mio amico,  
 Mi serberai di quello,  
 Che sò, che in coppia grande  
 Auanzarà dal nobile apparecchio.

**Sens.** Così farò, ma in gratia  
 Spediscile tantosto,  
 Perche mi sento homai  
 Trafitto da la fame,  
 Nè posso più aspettare.

**Ran.** Che sei tu ancor digiuno?

**Sens.** Nò, che beuei tre fiata  
 Dopo l'hauer mangiato  
 Vn grasso buon piccione,  
 E certi raioli,  
 Che mi toccaro il core;  
 Ma non sò quel che m'habbia,  
 Sò ben c'ho fame ancora.

**Ran.** Hor su me n'entro, e loro farò fretta.

D 4 Sen.

Senf. Sì, vanne amica, & io n'andrò correndo,  
 Che troppo lungamente  
 Son fuori dimorato.  
 Vengo, vengo di voglia  
 Guardateui villande,  
 Che vien la vostra strage,  
 E voi famosi vini  
 Vengoui a tracannar senza ritegno?

*Il fine del Terzo Atto.*

## C H O R O.

**S**orge da l' ampio Mare  
 Vapor tetro, e maligno,  
 Che l'aria adombra tutta, & auelenà,  
 Dopo che ne l'abisso  
 De l'onde Stigie relegò il gran padre  
 Il primo peccator, che si l'offese.  
 Sì che nè gemme, nè coralli, o perle  
 Ingemma, nutre, o di raggiada imperla,  
 E'n vece pur di pesci  
 Hidre, Sfingi produce, e rij serpenti.  
 Ma poi mosso a pietade  
 Il gran Rettor del cielo  
 Gliocchi vibrando in questa oscuravalle,  
 Così pregato ancor venne egli stesso  
 A rifanar con morte i nostri mali;  
 Sì che possiam pur dire,  
 Ch'ei non guardò a i nostri graui falli;  
 E nellucido specchio  
 De la pietà mirando, c'ha nel seno  
 Tranquillo rese il mar, e'l ciel sereno.

**ATTO**

## A T T O Q V A R T O.

## S C E N A P R I M A.

Lusinghiero. Blanditioso.

Luf. **H**abbiam tanto goduto,  
 E così largamente, (10.  
 Che'l troppo hauer ci ha sollevati vn trat

Blan. Ma questi ricchi doni,  
 Che nosco riportiamo,  
 Non sono a sufficienza  
 Di farci goder sempre?

Luf. O fortunata notte  
 Per noi sì cara, e dolce  
 Ti ringratiam di questa ricca preda?

Blan. Poco piu gli rimane,  
 Sì che perdiam la speme  
 Di poterli piu torre  
 Cosa veruna al mondo.  
 Poiche già tutto ha speso,  
 E donato il melchino.

Luf. Se tanto a tutti quelli,  
 Che conuitati sono  
 Donna lo spensierato  
 Quanto ha donato a noi,  
 Per certo il poverello  
 Non haurà per dimani  
 Vn soldo sol, che souenir lo possa?

Blan. Ritiriamsi dunque a tempo,  
 Et in solinga parte  
 Staremo acciò non ci ritroui il folle,  
 Che riuoler potria

D 5 Da

Da noi li dati doni.  
 Sì che fuggiam per hora  
 Nascondendosi in parte,  
 Che non si trouin così facilmente.

**Luf.** Tu dici il ver fratello,  
 Perche forse pentito  
 Si trouarà dimani  
 Di quanto questa notte  
 Prodigo ha dato altrui,  
 E potrà con ragione  
 Chiederci i doni, come non ben dati,  
 Poiche ricchi son fuor d'ogni douere.

**Blan.** Aggiungi pur, che richiamar potria,  
 Che noi furtiuamente  
 Sotto il silenzio dell'oscura notte  
 Inuolati gli habbiamo.

**Luf.** E se non questo  
 Potrebbe dir almeno,  
 Che sorpreso dal vino  
 Fuori del buon discorso  
 Ce gli habbia dati, ond'egli  
 Habbia ragion di riuolergli in dietro.

**Blan.** Tu dici il ver. Fuggiamo dunque a tēpo.

S C E N A S E C O N D A.

Regazzo. Trufillo.

**Reg.** **H**Ai pur cantato sì soauemente,  
 Che non solo de i doni  
 Sei fatto ricco a pieno,  
 Ma l'hai anco a dormire  
 Dolcemente inuitato,  
 Che ci affrettò dar loco  
 Acciò potesse ritirarsi al letto.

**Truf.** Ma tu non di, con quali  
 Menzogne l'hai riposto

Fin

Fin sopra i sette cieli.  
 Sì che ben n'hai impetrato  
 Denari, e gioie, & al ri ricchi doni.

**Reg.** Stupito resto di cotanta spesa  
 Come possa supplire  
 Con tanti, e tali modi  
 In banchettar, & in donar cotanto.  
 Ma poiche noi n'habbiam la nostra parte,  
 Anzi maggior di quello,  
 Che sperauamo prima,  
 Dobbiamo star allegri,  
 E fuor d'ogni pensiero,  
 Che mai cosa ci manchi,  
 Che noi bramar possiamo,  
 Mercè quest'arte d'eloquenza grande.

**Truf.** Ben ringratiar vi debbo, o care Muse,  
 Che tai concetti in fonder mi sapetti,  
 Donde me n'acquistai questi bei doni.

**Reg.** Ma che farem per l'auenir fratello,  
 Se costui non haurà piu, che donarci?

**Truf.** Non mancheranno ambiziosi, & altri  
 Auidi de le lodi, ancor che false,  
 Che ci hauran cari, e ci terranno amici.

**Reg.** In tanto questo c' hora si portiamo  
 Ci basterà buon pezzo, o gran peccato,  
 Che costui mai diuenga poueretto.

**Truf.** A sua posta, a suo danno, se di questi  
 Non ci fosse veruno  
 Potremmo malamente  
 Noi procurarfi il vitto,  
 Poiche hoggidi tempo  
 Sogliono i professori di quest' arte  
 Andarsi mendicando  
 E quinci, e quindi il vitto,

D 6

Nè

Nè mai ritrouan tanto,  
 Che da necessitate  
 Vn punto li solleui,  
 E voi altri oratori  
 Non trouo, che voi siate  
 Sì lieti, e fortunati,  
 Che vi corrano dietro  
 Idoni, e le ricchezze;  
 Ma veggo bene spesso,  
 Ch'orare vi conuiene  
 Più fiate, che vi sia  
 In premio vnta la mano  
 Di qualche scarso argento;  
 E quando pur v'accade  
 Vna ventura tale,  
 Non dura se non tanto  
 Quanto dura la lite,  
 La qual se va allungando;  
 Quanto allungar sapete,  
 Non è però sì grassa,  
 Che vi possa tre giorni  
 Leuare dal bisogno  
 Ch'ogn'hor v'adossa il bē mal acquistato.

Reg. Tu dici il ver Trufillo,  
 C'hoggi sono le liti  
 E poche, e vili, e scarse,  
 Sì che vopo v'è sempre  
 Sulcitarne de l'altre  
 Per souenire a l'ingordigia grande.  
 Ma andiamo hormai, che tarda si fa l'hora  
 Del partir nostro, e nascòndianci in parte,  
 Che non ci troui alcun, ch'altrui riueli,  
 Com'in poc'hore habbiā tant'acquistato.

Truf. Andiam fratello

Tacini

Taciti di nascosto  
 Senz'altrui farne motto,  
 Che non ci troui la coscienza nostra.

S C E N A T E R Z A,  
 Frisilla. Bernice con robbe.

Fris. **C**He dici tu Bernice,  
 Abbiamo noi sì bene  
 Saputo oprar, che tanti  
 E vasi, e ricche merci  
 Oltre il goduto spaffo  
 Ne riportiamo, fatte ricche a casa?

Ber. Poco sarebbe il detto  
 Se non fosse di meglio,  
 Che oltre l'acquistato  
 Co i cari nostri vezzi,  
 E con lusinghe appresso,  
 Habbiamogli inuolato  
 Il resto del suo hauere.  
 E votato lo scrigno,  
 Tutte le gemme, e l'oro,  
 E tutti i fornimenti  
 Più ricchi de la stanza,  
 Per fino a le sue vesti,  
 Sì che rimast'è ignudo,  
 Nè haurà di che vestirsi dimattina.  
 O puerello, egli mi fa pietade.

Fris. Per certo, o mia Bernice,  
 Altri giamai, che noi  
 Sarebber ose a fare  
 Quel che noi fatto habbiamo;  
 Che l'adular, e secondar la voglia  
 È poca cosa a esso, & altri li fanno;  
 Ma'l simular amore,  
 E'l porger finti prieghi

Soau

Soavi parolette, e dolci sguardi,  
 E' se non facil cosa  
 A chi ingannar presume.  
 Ma'l pianto, e' llagrimare,  
 E sospirar a tempo  
 Lo sospettar d'amore,  
 Il mostrarsi gelose  
 Son tutte cose cosi fatte ad arte,  
 Che non vi gioua d'accortezza schermo.  
 Sì che i piu saggi ancora  
 Non che gl'incauti, e sciocchi  
 Giouanetti lasciui  
 Si lasciano ingannare,  
 E porre il duro giogo  
 D'amore sopra il collo.

Ber. Per dir il ver Frisilla,  
 S'accoppian tante cose  
 Negli amorosi scherzi,  
 Che non potrian le selci,  
 O i piu duri diamanti  
 Far resistenza a fiamme sì voraci,  
 Poni tu da l'vn canto  
 La giouentù sfrenata,  
 La gran commoditade  
 D'hauer, e di ricchezze  
 La natural bellezza  
 Fatta maggior con l'arte,  
 E gli incensiuu suoni  
 Di carmi, e melodie  
 I copiosi cibi  
 Coi delicati vini,  
 Che muouono la voglia,  
 Benche suogliata, e morta,  
 A suscitar d'amore

Effetti

Effetti strauaganti,  
 Che forzano il desire  
 Contentarsi, o morire.

Fris. Questo è vero, ma come  
 Habbiam noi fatto tanto,  
 Che la sua voglia, che l'hauer suo tutto  
 Gli habbiam sì ben rapito?

Ber. L'occasioni rare  
 Ci fan cosi auuedute,  
 Che mentre egli al diletto  
 Presente già pensando,  
 Non ha pensato ad altro,  
 Che a contentarsi a pieno.  
 Hora, che farem noi  
 Di tante ricche cose?  
 Fia ben mestier tantosto  
 Nasconderle da vero,  
 Accioche male incontro  
 Non ce le ritogliesse,  
 Come di mal acquisto  
 Tutte robbe inuolate.  
 Sì che mentre, ch'ei dorme,  
 Et è la casa tutta  
 Riposta in grembo al sonno,  
 A l'vsato riposo,  
 Dobbiam riporle in saluo  
 Per vettouaglia, bisognosa a tempo.

Fris. Tu dici ben, ma come potrem mai  
 Sole il tutto portarne?  
 Ma se discerno il vero  
 A questa chiara Luna,  
 Parmi veder Rancisca  
 Vscir di casa nostra.  
 Ella è d'essa per certo.

SCE

A T T O  
SCENA QUARTA

Rancisca.

Ran. **V**N desir importuno  
M'affligge a tutte l'hore  
Di saper come sia  
Seguio il lieto fatto  
De le mie pargolette care figlie,  
Si che giamai potei  
Dormir pur vn momento  
Ancorche molto bene  
M'hauesse accomodata  
Per sopra vn capezzale  
Onde da tedio graue  
Sourapresa importuna  
Son forzata d'uscire  
Per mirar se d'intorno  
Cosa alcuna si scopre  
A questa chiara Luna,  
Ch'inditio alcun m'apporti  
Di quel che loro esser possa auuenire,  
Io stimo ben per quel, ch'hier ne vidi,  
Che questa mane segua se non buono  
Successo al buon principio, che fu dato.  
Ma parmi non sò che veder qui presso.  
E pur son donne se non erra il guardo.  
Ma come donne van di notte tempo?  
Auuerita vò star a quel che segue.

SCENA QUINTA.

Frisilla. Rancisca. Bernice.

Ran. **R**ancisca? o là Rancisca? che qui fai  
Boletta a cotest'hore fuor di casa?  
Ran. Ahne, che m'hai a l'improuiso fatto  
Risentir tutta. E tu? come ritorni  
A cotest'hora, fuor di tempo a casa?

Fris.

Q V A R T O.

Fris. Non è Rancisca fuor di tempo adesso  
Anzi tempo opportuno. Dacci aita  
A riportar coteste cose in casa,  
Che poi saprai, com'egli è tutto a tempo.  
Ran. Volentier, e piu presto, che mai possa.  
Bern. Piglia questo scrignetto, e questi vasi  
Riponli dentro l'uscio, e fa ritorno.  
Ran. Men vò, e ritorno sì.  
Ber. O come è pronta,  
Come ben ci succede il fatto a pieno.  
Fris. Non potè riuscir meglio  
Se fosse stato ordito  
Di quello che riesce.  
Ran. Eccomi pronta, dammi  
Quel che vuoi che riporti.  
Ber. Leua tu da quel canto,  
Ch'io leuarò dall'altro,  
E insieme porteremo  
Questo forciero in casa.  
Attendi tu Frisilla  
Al rimanente, e guarda,  
Che alcuno non t'inuoli  
Quello che qui ne resta.  
Fris. Itene pur, e ritornate tosto.  
O come la fortuna  
Ci arride lieta in viso  
Giamai piu pouerelle  
Noi ci potrem chiamare.  
Segua ciò che si vuole,  
Noi si godremo in pace.  
Ber. Spacciati, dacci il resto,  
Che riportar possiamo.  
Fris. Eccoti qui i tapeti,

E i copertori insieme .  
 Ecco qui le cortine ,  
 Et ecco i tornaletti ,  
 I guanciali, e cussini ,  
 Et altri molti panni ,  
 E di seta , e di lino ,  
 C'habbiam potuto torre .  
 Itene, e ritornate .

Ran. O come son pesanti .

Ber. Ci pareran pur troppo a noi leggieri .

Fris. Se tutti i nostri affari  
 Sortissero tal fine ,  
 Qual piu bel'arte al mondo  
 Si potria mai trouare ?  
 Guadagnar tante cose in vna notte ?  
 Altro che a cambio dare ,  
 O a rischio pur di mare .

Ran. Eccì altro ?

Ber. Sì madre  
 Ritorniancene tosto .

Fris. Hor su pigliate il resto ,  
 Qui sono fornimenti  
 Di mura, e di trabacche .  
 E queste sono vesti  
 Di varie sorti insieme .  
 E quelle stesse ancora ,  
 Che'l nostro Spensierato  
 Penfa vestir dimani .

Ran. Hauete cosi bene  
 Pelato questo augello ,  
 Che sembrerà fuggito  
 Da li rapaci artigli  
 Di fiero Girifalco .

Fris. Portate il tutto, e vscite ,

Che vi darò ragguglio ,  
 Come habbiam fatta cosi nobil, preda  
 Degna, ch'in brôzo si scolpisca, e i marmi.  
 O fortunata notte ,  
 Che a cosi breue tempo  
 Ci hai tutte consolate, e dato aita ,  
 Che mai piu menerem stentata vita .

Ber. Il tutto habbiam riposto  
 In loco a saluamento .

Resta, che tu racconti  
 A la Rancisca nostra ,  
 Com'è seguito il fatto .

Fris. Tu dei saper, o cara mia Rancisca ,  
 Che non si tosto entrammo  
 In casa di quel ricco ,  
 Che ci vennero incontro  
 E damigelle , e serui  
 Con molti torchi accesi ,  
 Facendoci accoglienze ,  
 Come a ciascun facean, che colà entraua ?  
 Indi per molte stanze  
 Addobbate d'intorno  
 Di sera, e d'or lucente  
 Ci guidarono insieme ,  
 E in tanti suoni, e canti  
 S'vdiuan d'ogn'intorno ,  
 Poscia giunte a la sala ,  
 Dou'era Spensierato ,  
 Ci venne tosto incontro ,  
 E ci pigliò per mano ,  
 Et a seder si pose .

Ber. Io certo alhora  
 M'arrossii, vergognai, e gli occhi bassi

Tenni



Tenni per vn buon pezzo,  
Per la frequente gente,  
Che presente si staua .

Ran. Come vedesti scaltra  
Cotante genti insieme,  
Se tu tenessi alhora  
Gli occhi bassi?

Fris. Odi Rancisca, poste  
Che fussemo a sedere,  
Disse lo Spenfierato,  
Quanto ornamento reca a questa casa  
Il leggiadro gentil bel vostro volto?  
Noi riuerenti alhora  
Col capo chino a lui  
Molte gratie rendemmo, e quelle genti  
Ci stimarono saggie, e piu modeste .  
Lo Spenfierato replicò piu volte  
Siate le ben venute  
Cortesi, e care amiche,  
Che di vostra venuta  
Faremmo tutti festa .  
Indi al conuito ci inuitò lo Scalco ;  
Dopo'l lauar le mani  
In vasi pur d'argento  
D'acque rosate pieni,  
Fummo poste a sedere  
Presso lo Spenfierato .  
Io alla destra mano,  
Questa al sinistro fianco ;  
Et altri, & altri tanti  
Di lui cari, & amici,  
Di mano in mano posti  
A' suoi decenti luoghi.

Si che vaga corona  
Facean li circostanti.

Bern. Fra questi v'eran molti adulatori,  
Parasiti, lenoni, & altri tali,  
C'hanno per l'ordinario i ricchi a mensa .

Fris. Quel che si mangia poi?  
Dicalo chi vi è stato .  
Quante sorti viuande  
Acconcie in varij modi  
D'intingoletti, di pasticci, e polpe,  
Di torte, di rosate, e tortatelle,  
E d'augelli, e di pesci,  
Quel che può dar la terra,  
Quel che produr può'l mare .  
Confetton & altre  
Inuention simili,  
Che non si ponno raccontar a pieno .

Ber. E queste fur piu volte replicate .

Ran. Perchemisera me ne son digiuna?  
C'haurei vn poco anch'io alzato il fianco?

Fris. Dei vini poi, che posso dirti a pieno?  
Verdea, chiarello, vinciguerra, & altri  
D'ogni parte del mondo eran presenti .  
E ne beuean a gara i conuitati,  
Facendo spesso l'un a l'altro inuito ;  
Si che scaldar il sangue da douero  
Si vide a molti, e fuori nel sembiante  
Mostrarli allegri piu che non fu prima .  
In tanto quei buffoni, e giuocolieri  
Raccontauan facette, e facean gesti,  
Che a rider ci mouea ciascun presente .

Ber. Risuonaua la casa d'ogni intorno  
Di musici stromenti, e d'altri canti,

Si che ci parue starfi in cielo affunte.

**Fris.** In tanto ci facea lo Spenfierato  
Speffi gli inuiti, e i brindesi solenni.  
Si che piu dell'vfato venne allegro.

**Ran.** Forse vbbriaco?

**Ber.** Poco men per certo.

**Fris.** Egli salito in questo, mentre in molta  
Presontion di se stesso, e sue ricchezze,  
A donar cominciò prodigamente  
A chi tazze d'argento, & a chi d'oro  
Vasi da ber dorati, e di cristallo,  
Bacili, candellieri, & altre molte  
Masseritie di cala, senza meta.

**Ber.** Alhor ci dolem noi, che non potemmo  
Rapirli quel, che seco altri portaro.

**Ran.** Et altri far con voi douean lo stesso.

**Fris.** Stanchi di sussurar, già gli occhi al sonno  
Mostraua di piegar, sì che lo Scalco  
Leuò le tauole, & a danzar si mise  
Tutta la gente, come le piaceua.  
Dopò molto danzar licenza diede  
A i conuitati tutti, eglino pronti  
Si partir volentieri, e i ricchi doni  
Hauuti questa notte ne portaro.  
Noi rimaste solette stemmo a guisa  
Di tortorelle sotto lo sparuiere  
Vergognose aspettando, che dicesse  
Quel che far doueuamo, ma già'l sonno  
Gli hauea ingòbrata l'alma, sì che a pena  
Spogliar si puote, e ritirarsi al letto.  
Ciò fatto si partiro tutti i serui,  
Noi solette lasciando.

**Ran.** Oh pouerelle.

**Pru.**

**Pru.** Non senza lumìnò, che torchi accesi  
Facean la stanza luminosa, e chiara.

**Fris.** Indi pensando noi, che così andando  
Le cose, come andaro questa notte,  
Che non potean durar tante ricchezze;  
Che in mano altrui non fossero cadute,  
Pensando al fatto nostro sem pensiero,  
Mentre dormiua così di buon sonno,  
E che tutta la casa era in riposo  
D'inuolargli ogni cosa, come hai visto.  
Così le gemme, e l'oro,  
Le masseritie, e i panni,  
Gli addobbamenti tutti  
Dimuraglie, e di letti  
Per fino a i propri panni, che vestiuo,  
Per fine le vestimenta,  
Che si spogliò poc'anzi,  
E così chettamente  
Il tutto habbiamo fatto,  
Ch'altri non se n'è auuisto  
Fuor che tu cara madre.

**Ber.** Hor vedi se siam state valorose,  
S'habbiam saputo, mercede i tuoi ricordi,  
Portarsi così bene.

**Ran.** Anzi pur troppo,  
E meglio ancor di quanto potrei dirui.  
Resta care fanciulle,  
Che tacite, e segrete.  
Atrui non palestate  
Quel che a me detto hauete  
Ne quel che sia seguito.  
Entratene mo in casa,  
Acciò ch'altrui sospetto

**No**

Non desti, collasciarui  
 Trouarui qui di fuori  
 A quest'hore importune.

**Fris.** Entriamo pur allegramente, e vieni  
 Nosco Rancisca, che de la gran preda  
 N'haurai, com'è'l douer, decante parte.

**Ran.** Entrate pur, che vengo volentieri.

S C E N A S E S T A.

Discorso.

**Disc.** **O** Casa desolata, o trista sorte,  
 O pouero signor del tutto priuo  
 Del senno, sì ch'ad esso da douero,  
 Meritamente è detto Spensierato.  
 Hor si vedrà se fu buono consiglio  
 Quel del tuo Senso, e de' tuoi falsi amici,  
 O pur il mio, che tu da sciocco, e lieue,  
 Da folle rifiutasti. Come? come?  
 Viurai meschino sconsolato, e priuo  
 D'ogni ricchezza, e d'ogni buon'amico?  
 Che doue non hai piu che donar possi  
 Volta la turba adula trice il piede.  
 A pena su la sera era concorso  
 Vario tumulto di diuersa gente  
 (Tutta però infingarda, finta, e scaltra)  
 Che simula d'amar, che seruir finge,  
 Che si vanta di quel che meno attende.  
 Sì che piena già n'era la gran casa,  
 Con musiche, con canti, giuochi, e balli,  
 Come in corte reale usar si suole,  
 Che dier principio a crapulosa cena,  
 Con tutti quegli osceni, e sozzi modi  
 Di diuorar, di tracannar, che s'usa  
 Di parasiti, e femine impudiche.

Io

Io non potendo rimirar cotanta  
 Sfacciataggine, e lusso in casa nostra,  
 Mesto mi ritirai ne la mia stanza  
 Piu remota de l'altre, & iui stando  
 Col pensier fisso a le vedute cose  
 Con lagrime su gli occhi, a capo chino  
 Mi stetti vn pezzo, sol pensando, come  
 Il mio padron si discorrettamente  
 Erasi dato a dissoluta vita,  
 Considerando poi quel, che seguire  
 Douea dopo cotante spese, e doni,  
 Ch'egli facea a così indegna gente,  
 Io venni in tal inestitia, che mi stesi  
 Per debolezza sopra vn picciol letto,  
 Doue mi prese (stimo) vn breue sonno  
 Con molti sogni torbidi, e funesti.  
 Indi a poco svegliato, e attento stando  
 S'vdiua ancora i soliti rumori,  
 Difusato silentio rizzar femmi,  
 Et uscir fuori a rimirar lo stato  
 Di casa, oue non sol la trouai vota  
 Di musiche, e di genti, ma (ch'è peggio)  
 Di masseritie, e d'altri fornimenti.  
 Il che mi fe temer di qualche incanto,  
 Che traueder facesse a gli occhi il tutto.  
 Pur fatto certo da la propria vista,  
 Ch'ardeuan pur ancor i torchi accesi,  
 Andai ben ben mirando d'ogn'intorno.  
 Me n'entrai anco ne la stanza, doue  
 Dorme lo Spensierato padron mio,  
 Col Senso appresso in picciol letticiuolo,  
 Li vidi sonnacchiosi (che dal vino  
 Forse eran colti) che profondamente

E

Ruf.

Ruffando a guisa di vitel marino  
 Nō m'vdir punto, ancorche graue andassi  
 Indi partito, venni a la gran porta,  
 Per veder s'ella staua ben racchiusa,  
 Come star si douea di notte tempo.  
 Così com'era tutta spalancata,  
 Così l'ho ritrouata; e fò giuditio,  
 Che questi finti amici, e false amiche  
 Habbino il tutto trasportato, quando  
 L'han veduto dormir sì chettamente,  
 Tal che la casa, doue la douitia  
 De l'abbondanza d'ogni cosa, detta  
 Effer solea, hor d'ogni bisogno  
 Fornita, farà casa d'affittarsi.  
 O meschino padron, o trista forte,  
 Che dirai, che farai, quando fuegliato  
 Haurai digesto il vino con la robba?  
 Ben potrai dire, che non vi pensasti,  
 E ben chiamarti al tutto spensierato.  
 Il peggio poi sarà, che tal nouella  
 Si spargerà per la città de tutta  
 Con risa de le genti, e graue scorno  
 Del mio padron, e de' suoi serui ancora.  
 Et accioche tal noua non si sparga  
 Con tanto biasmo, voglio la Prudenza  
 Preuenir, e far moto a lei, che poco  
 Mal è seguito, a quel che dir si sente,  
 Accioche almen l'inclination hauuta  
 Verso il padron di prenderlo in marito  
 Non se la leui affatto da la mente.  
 Io stimo di trouarla risuegliata,  
 Poiche molto non dorme, e suol per tēp  
 Al matutino ritouarsi in piedi

A con

A contemplar de le future cose.  
 Ma parmi vdir vn certo calpestio,  
 Che forse vien alcun verso la porta.  
 Vò in disparte veder quel che ne segue.

SCENA SETTIMA.

Prudenza. Sperienza. Discorso.

Pru. **M** Adre diletta mia  
 Fu sempre buono auiso  
 Il leuarsi per tempo,  
 E l'otiose piume  
 Fuggir, c'hanno dal mondo  
 Col sonno ogni virtù mandata in bando.  
 Indi diuote al cielo  
 Supplicar quei fauori,  
 Che da benigna mano  
 Vengono sparsi sopra noi mortali.  
 Perciò fia bene madre,  
 Ch'andiam al Tempio vnite  
 Ad impetrar in ogni nostra impresa  
 Del gran Motore la celeste gratia.  
 Polcia a gli affari de la casa tutta  
 Porgerci intente, ch'ogni cosa poi  
 Par che succeda in ben tutto quel giorno.  
 Andiancene perciò, prima che molta  
 Gente v'accorra, e intepidisca il zelo  
 De le diuote, e calde nostre preci.

Sper. Tu dici il vero figlia,  
 E nel passato tempo  
 Hò offeruato sempre,  
 Che'l far quanto consigli  
 Sia se non buono, & honorato auiso.  
 Ma chi è costui, ch'a quest'hora ci auéde?  
 Egli è figlia il Discorso. Ben trouato

E 2 Amico

Amico nostro, che fai qui per tempo?  
Che fa lo Spenfierato tuo padrone?

**Disc.** Il mio padron dormendo questa notte  
Senza sapere come,  
O da qual strana gente,  
E' stato assassinato.

**Pru.** E' stato forse ucciso?  
O pur ferito a morte?  
Ohime che ria nouella.

**Disc.** Nè morto, nè ferito, ma rubbato!  
Quasi tutto l'hauer, che in casa hauea?

**Pru.** Poco mal è cotesto,  
Che vanno le ricchezze  
Come vengon talhora.  
E chi si fida in quelle  
Ne resta alfin deluso.  
E s'egli resta sano,  
Potrà acquistarne ancora.  
Però con quella scorta,  
Che di ragion è serua.  
Ma come vn tanto fatto  
E' seguito sì tacito, e segreto,

**Disc.** Ch'alcun di casa non si sia auueduto?

**Disc.** Io no'l saprei ben dire.  
Ma stimo ben, che'l sonno  
Habbia tutti ingannati; poiche stanchi  
Dal lungo conuitar di giuochi, e danze  
Col spesso ber de i generosi vini  
Habbia piu del'vlato  
Sepolti tutti in vn profondo sonno,  
Che nulla habbiam sentito.

**Pru.** Cotesto poco importa,  
Che potea maggior male

Tro.

Trouarui trascurati.  
E tal seguito caso  
Farauui vn'altra fiata  
Andar piu riseruati,  
Piu continenti ancora  
Nel bere, e nel dormire;  
E nei stessi conuiti  
Souerchi ad huom priuato?  
Sì che lo Spenfierato  
Vi renderà piu accorti.

**Disc.** Voi dite il ver Signora, e'n dubbio stauo,  
Che per tal caso inauueduto occorso  
Ne rimaneste molto sconfolata:  
E perciò venni a darui questa nuoua.  
Ma veggo bene, quanta in voi si serba  
E prudenza, e valor, poiche de i scherzi  
Di fortuna tenete sì vil conto.

**Pru.** Vanne Discorso, che di simil burla  
Poco facciamo stima, e quale a dietro  
Son stata, sarò ancor per l'auuenire.

**Disc.** A pieno sodisfatto io me ne resto.

**Pru.** Hor su spediamsi madre  
Andiamo al nostro viaggio,  
Che troppo habbiam tardato.

**Spen.** Moui i passi a tua voglia,  
Che ben ti terrò dietro.

**Disc.** Et io men vo. Ma sento gridar forte?

## S C E N A O T T A V A.

Spenfierato dentro in casa gridando,  
e Senfo.

**Spen.** O Là, o là, o neghittosi serui,  
Che non venite ad aprir le finestre?  
E prestarmi gli ossequi al modo vlato?

E 3 Voi

Voi non vedite ancor? oue sei Senso?  
 Che fai, che qui non vieni? sei tu in letto?  
 Spacciati, lena, corri, e qui m'assitte.

Sens. Oho, oho chi chiama, e chi mi vuole?

Spes. Io, trascurato, leuati su tosto.

Sens. Leuo Signor, ma non sò che negli occhi  
 M'è caduto per certo, che mi sembra  
 Hauerli pieni di minuta sabbia.

Spes. Saranno gonfi dal fouerchio bere.

Sens. Per imitarui acquisto questa lode.

Hor su son qui, & apro le finestre.

Oh troppo chiara luce, che m'abbaglia.

Spes. Apparecchia le vesti, ch'addobarmi  
 Voglio tantosto, e riueder l'amiche,  
 Che saran corricate in altra stanza.

Sens. Doue le riponeste?

Spes. A me dimandi?

Smemorato che sei, non mi spogliasti  
 Tu di tua mano? e doue l'hai riposte?

Sens. Mi par di ricordarmelo; ma certo  
 Qui non le trouo doue le riposi.

Spes. Cerca ben d'ogn'intorno.

Sens. A fè non manco,

Ma non le trouo ancor, e quel ch'è peggio  
 Nè le vesti, nè altro io veggo intorno.

Spes. Dici tu da douero? qualche burla  
 Sarà seguita questa notte certo.

Sens. Non sò di burla, veggo casa vuota,  
 Le stanze aperte, & anco de la strada  
 La porta è spalancata,

Spes. Ohime che dici?

Sens. Correte, e lo vedrete, ch'io non mento.

SCE-

## SCENA NONA.

Spenfierato in camiscia, con la cuffia in capo, e  
 scalzo uscito fuor di letto. Senso anco lui  
 così spogliato, e'l Discorso.

Spes. **C**H'esser può q'to de come? ou'è'l Discor

Dis. **C**Hor vi sò poco lúgi, che d'appresso (so?  
 Non mi volete hiertera, e che mi dite?

Spes. Che nouità è cotesta? oue son tanti  
 Amici conuitati, e tante amiche?

Sens. Doue le mense apparecchiate, e carche  
 Di cibi delicati, e buoni vini?

Spes. L'argentarie, e gli ornamenti tutti,  
 Che risplender facean questa mia casa?

Sens. Ei suoni, e i canti, e le facetie tante,  
 Che ci recauan tal trattenimento?

Dis. Io ne sò quanto voi. Anzi di meno  
 Saper ne posso, poiche ritirarmi

Conuenni a prima notte,

Per non mirar cotanto

Lusso sfrenato, senza alcun rossore

D'vna sì dissoluta compagnia.

Spes. Tempo non è di darmi hora la norma.  
 Arrecami le vesti.

Dis. Io vò per esse.

Sens. Et a me ancor le mie mudande, sai?

Spes. Non sò pensar quel che voglia inferire  
 Vn sì fatto cangiar di casa mia.

Sens. Nè io Signor immaginar lo posso.

Dis. Io non ritrouo vesti, nè mudande.

Sens. Anch'io lo dissi. Puzza questa burla.

Spes. Vanne a lo scrigno, e piglia la moneta,  
 E comprane de l'altre, e tosto vieni.

Sens. Guarda di non castrar quelli sacchetti,

E 4 Che

Che non son numerati.

**Spen.** Io vò pensando

Diuerse cose, ma pur non mi appongo  
A cosa che credibile mi paia.

**Disc.** Io non ritrouo in verun loco scrigno,  
Nè denar, nè moneta, il tutto è gito  
Come và a gli Alchimisti l'oro in aura'.

**Spen.** Oh possanza del ciel. Hai ben guardato?

**Disc.** Pur troppo ho rimirato, che non trouo,  
Che sia rimasta cosa, ch'vn pel vaglia.

**Sens.** Ne la cucina non v'è cosa alcuna:  
Chesi (misero me,) che'l vino vscito  
Sarà fuor de le botti questa notte.

**Disc.** A questo non mirai, sarà tuo vffitio.  
Senso il veder, se sia rimasto nulla.

**Spen.** Due cose vò pensando, e forse lungi  
Non mi trouo dal ver, che quegli amici  
Ad ogni mio voler pronti, e fedeli,  
N'habbian portato a le lor case il tutto:  
A fin che vada a lor a rigodermi  
A forza quello, che al cortese inuito  
Fatto piu volte a me, non ho voluto  
Sol per grandezza mia mai consentire.  
Et è leggiadra, e affai cortese burla.

**Sens.** Sì, ma'l portarsi seco anco gli auanzi  
Di tante cose, e de la stessa cena,  
E stato troppo ingordo, e brutto scherzo.

**Spen.** L'altro, che non trouandosi le vesti  
Nostre spogliate, quelle care amiche  
Si saran mascherate, e trauestite  
Per pigliarsi di noi qualche trastullo.

**Sens.** Non dite voi Signor, ch'esser potria,  
Ch'hauendoui piu volte elle inuitato

A gir

A gira casa loro, e ricusando  
Voi di farle tal gratia, hauranno detto,  
A forza, a tempo lo farem venire.  
Onde l'andar a lor fia se non bene.

**Spen.** E questo ancor va confrontando al vero.

Hor su poiche non v'è rimasta cosa,  
Di cui per hora preualer mi possa.

Poiche cosi mi sforzano gli amici,  
Cosi voglion le care nostre amiche.

A loro andremo allegri a rigoderci  
I doni dati loro, e le sue robbe,

Senza pigliar piu oltre altro traualgio  
O di casa, o d'entrate, o d'altri affari:

E come vn tempo ho fatto altri godere,  
Godremo ancora noi a l'altrui spese.

Discorso qui rimanti, e questa casa  
Rinontia al lor padron, ancor che'l fitto

Habbia pagato per piu mesi prima.  
Poscia del resto, che pur vi rimane

Sian masseritie, o mobili di casa  
Darai in dono a gli altri nostri serui,

Che di tutto dispongan a lor modo,  
Dandogli in libertà, poiche di loro

Vopo non mi farà, poiche da tanti  
Amici miei, e care amiche ancora

Sarò compitamente ben seruito.

**Disc.** Farò quanto volete, ma guardate  
Signor che falso non riesca il vero,  
C' hora vi promettete, e che'l pentirui  
Sia di qui a poco senza frutto alcuno.

**Spen.** Di questo non m'inganno, che sò quanto  
M'aman gli amici, e quanto caro fia  
Il lasciarmi goder da quelle amiche.  
A lor men vo. Tu seguirai fra poco.

E 5 Disc

Disc. Così spogliato, & in camiscia ancora  
Volete andarui? a rischio d'esser visto  
Con stupor, e deriso de le genti?

Spes. Lecito è a iricchi a far quanto lor piace.  
Et è di carneuale, che può ogn'vno  
Andar come gli aggrada trauestito,  
E poi la strada è breue, e qui vicino  
Dimoran molti amici c'hauran grado,  
Ch'a lor prima che ad altri io mi ricoglia.

Disc. Faccia il ciel, che vi segua quanto dite.

SCENA DECIMA.

Rancisca. Discorso.

Ran. VO pur veder se v'è nouella alcuna  
Del caso occorso questa notte, a fine  
Che non ci colga alcun a l'improuiso.  
E fin hor qui non sento, nè discopro  
Che se ne faccia alcun romore, o moto.  
Ma qui veggo vn, vo interrogarlo vn poco,  
Amico mi sapresti dir d'vn certo  
Ricco, famoso, che solea qui intorno  
Habitare che tenea la casa aperta  
A chiunque volesse in quella entrare?

Disc. Perche? a qual fine voi mi dimandate?

Ran. Non per altro, che bene, poiche spesso  
Solea donarmi qualche cosa, e questo  
Per liberalità, da pochi usata.  
Et io per lui pregauo instantemente.

Disc. Questo, qui star solea, e s'è partito,  
Ha lasciato la casa, e da suoi amici  
S'è ricourato, & io vo far del tutto  
La renontia al padron, e a gli altri serui.

Ran. Bene sta, ma che potete hauerlo indotto  
A far sì frettolosa dipartenza?

Disc. Non saprei dir, ben penso ch'vna burla

Segue

Segue questa notte l'habbia indotto.

Ran. Che burla? saper puosi?

Disc. Non di certo  
Saper si può, ma qui mancando il tutto  
Si coniettura vn latrocinio grande.

Ran. Oh meschino, e chi mai ha osato tanto  
Contra lui sì cortese, e liberale?

Disc. Si va conietturando, ch'i suoi amici  
De' quai n'hauea numerosa copia,  
L'habbian ingrati così mal trattato.  
Ma qui non posso dimorar piu tempo.

Ran. Me ne spiace per certo, o pouerello.

Ho pur sottratto con l'astutia mia,  
Che del seguito caso

A le polcelle mie

Non s'adossa la colpa.

Si che staran sicure,

E goderan le depredate cose.

Ma vo auuertirle meglio, che melense

Non si lasciasser fuor di bocca vicire

Qualche parola inauedutamente,

Che dar potesse altrui qualche sospetto,

Che se si risapesse vn punto, vn pelo,

Misera me, sarebbe la rouina

Di me innocente, e d'este meschinelle.

Me n'entro a darne lor piu ce t a n o r n a .

SCENA V N D E C I M A .

Spensierato. Senso.

Spes. H Abbiamo a primo tratto

Poca fortuna hauuta

In non hauer trouato

In casa i cari amici,

E comincio a temere

Di qualche mal incontro.

E

6

Senf.



**Senf.** Non temete Signore,  
Di ciò non dubitate,  
Ritornaran fra poco,  
E ci daran ricetta.  
Anzi haueran per scorno,  
Che noi non siam rimasti  
Aspettandoli in casa.

**Spen.** Effer così potria:  
Ma pur per starne in dubbio  
Non cessa questo core  
Di palpitarmi in petto  
Fuor de l'vato modo.

**Senf.** Auuenir può dal freddo  
Il palpar del core,  
Ma che'l dubbio di questi  
Vostri sì cari amici,  
Gli inuiti, prieghi, e sforzi  
Fatteui tante volte,  
Effer non può di meno,  
Che siano fallaci.  
Sì che state sicuro,  
Quando sien giunti a casa,  
Che mandran a cercarci d'ogni intorno.  
E quando pur auuegna,  
Ch'altramente ne legua,  
Noi ritornando a loro  
Si chiariremo affatto.

**Spen.** Che ti parrebbe Senso,  
S'haueffer fatto dire,  
Che non erano in casa  
Per non darci ricetta?

**Senf.** A qual fine volete,  
C'haueffer questo fatto?  
Perche? per non gradirui

D'vn

D'vn picciolo ricetta?  
Andiamo in tanto ad altri  
Vostri piu cari amici,  
E prouiamoli inanti,  
Che ne facciam giuditio.

**Spen.** Quali consigli, che trouiamo prima?

**Senf.** Tanti n'hauete, che no'l saprei dire,  
Che non è ben, che lor si faccia torto.

**Spen.** Tutti dūque prouar douemo a vn tratto?

**Senf.** Nè questo far si può. Horsù n'andiamo  
Da l'orator Regazzino, a voi sì caro,  
O da Trufillo celebre poeta.

Se questi non trouiamo, andremo ad altri.

**Spen.** Ben mi consigli: dunque tosto andiamo.

SCENA DVODECIMA.

Discorso.

**H**Auete inteso ferui? il tutto è vostro,  
Che qui è rimasto, o sia per la mercede,  
O pur come a lui piace dato in dono.  
E quanto prima quinei trasportare  
Il tutto per la porta là di dietro,  
Che'l padrō de la casa m'ha già imposto,  
Che questa chiuda, e che vi ponga sopra  
Questo breue, che inuita chi la vuole,  
Quando si legge. Casa d'affittare.  
Hor c'ho disposto il tutto, che m'impose  
Lo Spensierato; resta che io ne vadi  
Per ritrouarlo, e fargli compagnia.  
E ben m'auiso, che m'haurà piu caro  
Di quel che non m'hauuto per l'adietro;  
Quando del Senso sol si compiacea.  
(S'auuien però, come vo dubitando,  
Che faccia proua de i suoi falsi amici)  
Vò gir per questa strada, oue lo vidi  
Andarsene leggiere col suo Senso.

## SCENA DECIMATERZA.

Trufillo. Regazzo. Voce.

Truf. **P**Armi mil'anni a riueder la stanza  
Spléndida, ornata d'ogni cosa in colmo;  
Doue in grã coppia l'abbondanza sparge  
De' suoi fauori. O caro Mecenate  
Amico de le Muse, e di Parnaso.

Reg. Non dir Trufillo quanto  
Mi spiaccia lo star lungi  
Da cosi gran Signore  
Splendido, e liberale,  
Che ci aggrada, e compiace  
Di darci tanti doni,  
Chi può trouar di meglio  
Di goder senza spesa  
Gioir senza rispetto.  
Gradir senza seruire,  
Pigliar senza tornare,  
Ben mangiar, e ben bere  
Senza renderne conto.  
Anzi per tutti questi  
Auantaggi, e ciuanci  
Hauerne gratie, e doni?  
Trufillo, egli è vn partito  
Cosi largo, e sì buono,  
Che lasciar no'l dobbiamo  
Nè di giorno, ò di notte,  
Ma solleciti trarne  
L'utile, che possiamo.  
Per fin ch'egli si troua  
Cosi ver noi disposto.

Truf. Tu dici il ver Regazzo, e a questo fine  
Per allettarlo a farci maggior doni  
Ho inuentato vn Sonetto. E vo che l'odi.  
Se'l

Se'l lieto Maggio aprendo l'herbe, e i fiori  
Fa verdeggiar le piaggie, e i colli intorno,  
Questi d'alte virtù celebre a dorno  
Risueglia nei suoi serui noui amori.

Reg. Vdirò il resto, quando a lui lo canti.  
Hor nõ perdiam più tẽpo. Ma che veggo?  
Cosa non piu veduta, o meno intesa.  
Leggi Trufillo.

Truf. Casa d'affittare  
A lettere grosse, dice questo Breue.  
Come può star la cosa? io vo picchiare.

Reg. Fa piano, vediam prima  
Se per sorte si scopre  
Alcun, che dar ci possa  
Qualche poca notitia  
Di questo nuouo fatto.

Truf. Io non mi sò pensare  
Quel che voglia inferire  
Questa porta racchiusa,  
Che star solea per sempre a tutti aperta.  
Ma non si scopre alcuno,  
Et io buffar la voglio  
Tic toc, tic toc, tic toc.

Voce. Chi batte a quella porta?

Truf. Amici, amici siamo.

Voce. Se siate amici andate,  
Che qui non vi sta alcuno,  
È casa d'affittare.

Reg. Doue è gito colui, ch'entro ci staua?

Voce. A ritrouar i suoi piu cari amici.

Truf. E piu non torna in casa?

Voce. Non torna, e non tornare  
Ha fatto suo disegno.

Reg. Voi che fatte là entro?

Voce.

Voce. Scoppiamo le immonditie,  
Se ci volete aiutare  
Venite per di dietro.

Reg. Pur troppo ne scoppiamo, ah noi perduti.

Truf. Qual gradine ci ha tolto vn tal raccolto?

Reg. Non tel dis'io Trufillo,  
C'habbiam perduto il tempo  
Standosi cicalando,  
C'hauremmo forse hauuto  
Qualch'altro ricco dono?  
Hor su siamo spediti  
Di poterne piu nulla  
Trarne da le sue mani.

Truf. Il peggio ancor, che c'è stato risposto,  
Ch'egli a trouar è gito li suoi amici,  
E forse farà andato a casa nostra?

Reg. A che far vuoi, che vada a casa nostra?  
Quiui non si ritroua altro che scritti  
D'epistole, orationi, o simil carte.  
Aggiungi i tuoi Sonetti al vento sparsi.  
E quando pur v'andasse da douero,  
Io per me di non hauerlo visto  
Farò sembante, e appresso volto acerbo.

Truf. Et io, che sento, che la Poesia  
Si solue in fumo, volgerò il mantello,  
E dirò amico, io non ti conosco.

Reg. Andianne pur, e stiam discosti vn pezzo  
Da casa, a fin che non vi giunga, e coglia.

SCENA DECIMA QUARTA.

Spensierato. Senso.

Spé. **O** Come varia la fortuna, e'l tempo  
Gli auuenimēti humani? Hor che vo-  
Trouar gl'amici nostri, e ricourarci (gliamo  
Nessuno si ritroua, e ogn'vn ci fugge.

Sens.

Sens. Non è Signor quest' hora di trouarli,  
Che vanno tutti per suoi affari intorno,  
E si riducon per lo pranso a casa;  
E talhor anco tardan fin a sera  
A ridursi al coperto,  
E ben spesso si proua,  
Che d'vno intrico uscendo  
Si troua l'altro appresso,  
Pront'a intricarne vn'altro,  
Forse maggior del primo!

Spen. Si trouauano pur a tutte l'hore  
In casa nostra pronti. Et hor nè fuori,  
Nè in casa li trouiamo.

Sens. Ben sapete  
Signor, che van le mosche dietro al mele,  
A i grani le formiche, a i fiori l'api,  
E i buon compagni a quelle laute cene,  
Che si facean tutt' hora in casa nostra.  
Perciò veniuan pronti, come anch'io  
Vorrei trouarmi da vero,  
Che mi risento di molesta fame.

Spen. Poco discosto sia l' hora del pranso,  
Se dobbiamo sperar d'hauer ricetto.

Sens. Non perdiã tēpo dunque, andiã cercando  
Di ritrouarne alcuno quanto prima.

Spen. Pigliamo questa via, doue il Discorso  
Al venir fu inuiato.

Sens. Ite, vi seguo ancor di buona voglia,  
Benche molto affamato.

SCENA DECIMA QUINTA.

Lusinghiero. Blanditoso.

Luf. **G**l' à s'auicina l' hora  
Di ritrouarsi al pranso,

DORÉ

Doue l'idolo nostro  
 Ci de star aspettando.  
 E noi tardiamo tanto,  
 Che forse perderemo  
 L'auantaggio del luogo, e d'altri doni.

Blan. Non ci mancherà loco,  
 Nè che mangiar, che bere,  
 Che sempre in abbonanza  
 Spende lo Spenfierato.  
 Ma trouiamoci pronti  
 Per mingerlo di nouo  
 Finche si troua ne le poppe il latte.

Luf. Sta pur sicuro amico,  
 Che non vi lasceremo  
 Pur vna goccia sola,  
 Che tutto no'l succhiamo,  
 Se non mi verranno meno  
 Queste parole in bocca.

Blan. Et io cotali honori  
 Farolli, e ruerenze,  
 Ossequi, inchini, e vezzi  
 Proferte senza fine,  
 Che non potrà di meno  
 Far, e donarci ancora.

Luf. Andiamo dunque ardiri  
 A questa vfata preda,  
 Et adheschiamo gli hami  
 Con vezzi, e con parole,  
 Con lodi, e con lusinghe,  
 Con simular da vero.

Blan. Così si faccia, andiamo.  
 Ma che cosa di nouo hora ci incontra?  
 Non è questa la porta, che solea

A tutti

A tutti star aperta, e spalancata,  
 Come al presente è chiusa?  
 Anzi ben ferma, e salda.

Che puote esser cotesto?  
 Blanditio mira, e leggi

Quella scrittura, che v'è sopraposta.

Blan. Cala da statio, casa d'affittare,  
 Con ogni sorte di commoditate.  
 Siam ben spaciati adesso da douero.  
 Rimangon vane le speranze nostre  
 Di poter piu buscargli vn picciol sollo.

Luf. Perche dici cotesto? che ne pensi?

Blan. Per due sole cagion può questa casa  
 Restarsi abbandonata, ò perche sia  
 Per le souerchie spese indebitato.  
 Lo Spenfierato, e trattosi al sicuro.  
 O perche del suo error si sia auueduto,  
 E presa indi occasione d'emendarsi.  
 Sì che perduto habbiamo ogni speranza.

Luf. Accertiamosi vn poco se tal vno  
 Quinci passasse, che scopriss: il fatto.

Blan. Veggo venir alcun, oh quest'è certo  
 Lo Spenfierato col suo Sento appresso.

Luf. Sono in camiscia, ma come faremo?

Blan. Mostriam di non conoscerlo chi sia.

SCENA DECIMA SESTA.

Spenfierato. Senso. Lusinghiero. Blanditio.

Spen. **O** H lo dato sia'l ciel, ch'vn bel incôtro  
 Facciamo pur de i nostri cari amici.  
 Dio vi salui fratelli.

Luf. Con cui parla  
 Costui, ch'ancor ci mira fisso in volto?

Spen. A voi dico io fedeli, e cari amici.

Blan.

**Blan.** Con noi non parla; nè sognar si deue;  
 Vedi, c'ha gli occhi ancor pregni di sonno.  
**Spen.** Io non sogno, nè dormo, anzi ben veglio,  
 E veggo, che voi siete i cari amici.  
**Luf.** Tu vil forfante, noi ci chiami amici?  
 Amici non habbiam de la tua forte,  
 Nè men sappiam d'hauerti mai veduto.  
**Spen.** Non sol veduto, ma mangiato meco  
 Hauete voi piu volte.  
**Senf.** Padron mio  
 Questi non ci conoscono da vero,  
 Perche siamo in camiscia senza veste.  
**Spen.** Non scoprono l'effigie mia del volto?  
 C'hanno da far le vesti col semblante?  
 Mi conosceano pur, ancorche molte  
 Volte mutassi veste in vn sol giorno.  
 Che dite voi, che non mi conoscete?  
**Blan.** Non per certo, nè mai io mi ricordo  
 Veduto hauerti, non che conosciuto.  
**Spen.** Dite voi da douero,  
 Che non mi conoscete,  
 O pur burlate meco  
 Per prenderui trastullo?  
**Luf.** Non sò quello, che dici, che vaneggi,  
 Che noi ti conosciam. Giamai ti vidi  
 In alcun luogo; nè ti raffiguro.  
**Spen.** Io son lo Spenfierato, cari amici,  
 Quel che voi tanto amate, da cui tanti  
 Doni prendeste la passata notte. (uuti?)  
**Blan.** Noi t'amiamo? e tuoi doni habbiamo ha-  
 Quai doni? quãdo? doue? e cõ quai modi,  
 Se non ti conosciamo? nè contezza  
 Habbiamo del tuo nome? tu vaneggi.  
 Senf.

**Senf.** Testimonio son io, che'l conoscete,  
 Che a tutte queste cose io fui presente.  
**Luf.** Voi sete ambedue certo truffatori,  
 Che per gabbar altrui ne gite intorno.  
**Spen.** Io truffator. da voi pria si lodato?  
 Da' vostri applausi fin al cielo assunto?  
**Senf.** E me dite anco truffator, che fui  
 Vostro sì caro, e dolce buon compagno?  
**Blan.** Odi, che ciancie. Andate di buon passo  
 A scongiurar altroue qualche sciocco.  
**Spen.** Non conoscete voi dunque colui,  
 Per cui poc' anzi mille, e mille vanti  
 Vi deste, e por per me la vita, e l'alma?  
**Senf.** Non conoscete noi, che a meza notte  
 Vi diem da cena, e tanti doni appresso?  
**Luf.** Non sappiã ciò che cianci. Andiã fratello,  
 Che ci terran tutt' hoggi in queste burle.  
**Spen.** Che burle dite voi? oue è la fede  
 Che mi deste poc' anzi, che piu grato,  
 Nè liberal Signor di me trouaste?  
 Per cui l'hauer, l'honor, la stessa vita  
 Haureste posto a mille morti in braccio,  
 Sol per farmi seruitio, e per gradirmi?  
 Ah finti vanti, ah lodi false, ah amici  
 Fallaci, e al tempo di goder ben pronti.  
 Ma fuor di tempo troppo ingrati amici.  
**Blan.** Costui ci sprezza, e ci rinfaccia molto,  
 E pur non sappiam anco chi ei si sia.  
**Senf.** Ben falsi, e traditori, e forse quelli,  
 Che ci han furato il tutto questa notte.  
**Luf.** Odi che temerarij, che imputarci  
 O san di latrocinio. Noi rubbato  
 V'habbiam? se nulla haueste? se nel modo  
 Non

Non fete ancor per nome conosciuti?

Spen. Hor fu, se nulla hauemmo voi'l sapete.

E se nulla hora habbiamo voi'l vedete.

Dateci per mercè qualche ricetta.

Guidateci in vn tratto à casa vostra

A riuestirsi, al meglio, che potrete.

Blan. Noi condur, e vestir tai vagabondi,

Che non conosciam punto? itene altroue.

Spen. Dateci almeno vn poco di moneta

Da poter si coprir, che'l freddo homai

Inrigidisce queste nude membra.

Luf. Gitene sciagurati à la mal'hora.

Spen. Eh per pietà, se non per nostro merito,

In tal bilogno non ci abbandonate.

### SCENA DECIMA SETTIMA.

Prudenza. Sperienza.

Pru. **H**Or c'habbiamo dal cielo

Impetrato quei beni,

Ch'ergon la nostra mente

A le sublimi cose.

Egli è'l douer, che al resto

Degli affari di casa

Sollecite attendiamo,

Com'è nostro costume.

Voi madre disponete,

Di tutta la famiglia

Con ordine, e misura

I carichi, e gli affari.

E io non meno attenta

D'intorno à l'altre cose,

Che ion andate, & al presente sono,

De le venture farò buon giuditio,

E androlle disponendo à tempo, e loco.

Sper.

Sper. Figlia so bene quanto più d'ogn'altra

Di lenno, di valor, discreta, e saggia

Precorri, e stabilita ne le imprese

Senza veruno error tu ti diporti.

Però non è, ch'io ti ricorda vn nulla,

Che'l tutto sai, tutto discorri, e pensi.

Ma pur conuien, che curioso affetto

Tu scusi, che vorrei da te sapere

Come disposta sei à quelle nozze,

Di cui ci fece il buon Discorso, motto.

Pru. Madre diletta mia

Il maritarsi è bene,

E vincolo d'amore

Sacrofanto, e commesso

Da le sacrate leggi.

Perciò quanto à l'effetto

Esser può se non bene

Il pigliarsi marito.

Ma ben conuiene poi

A la prudente figlia

Mirar con diligenza

Con cui ella si stringe

In matrimonio tal, e vi si lega.

Perche non gioua poi il pentimento

S'autien, che tuor di sua credenza toglie

Talun, che le riesce duro peso:

Non che dolce compagno, e buon marito.

Per tanto madre io ion disposta, e pronta

A legarmi con cui ben mi conosca.

E conosciuta poi mi preggi, & ami.

Se tal lo Spenfierato fie per sorte;

Voi farne sperimento ne potrete,

E tale ritrouandolo, e desioso

Di

Di diuenir prudente, per mio mezo,  
Sarò piu che disposta a vostra voglia.

Sper. Ti ringratio figliuola, e me ne resto  
Sodisfatta, e contenta, e perche tarda (io  
L' hora, ne entriamo a far quãto c'hai del

Pru. Entriamo a piacer vostro, io vado innanti,

SCENA DECIMA OTTAVA.

Senso. Spensierato.

Senf. **O**H falsi amici, oh scelerata gente.  
Parui, che mai per quante preci, e quante  
Lusinghe gli habbian fatte, habbin voluto  
Donarci vn soldo? non che dar ricetto?

Spen. Me l'auisai ben io, quando li vidi  
Coprirsi il mento col mantello, e porsi  
Il cappello su gli occhi, ma piu quando  
Giurar di non hauer di noi notitia.  
Ma hora, che faremo? o Senso mio?  
Doue potremo ricourarsi vn tratto?

Senf. Quantunque Signor mio questi sì ingrati  
Sono stati ver noi, non però tutti  
Saran di tal natura. Ad altri andremo,  
Che forse ci faran cortese inuito.  
Ma come v'è Signor di mente uscito,  
Di ritrouar le amiche, che bramose  
Sono di voi? Et elle questa burla  
V'hanno fatta sta notte, acciò n'andiate  
A dimorar con lor, come dicesti.

Spen. Tu dici il ver, & io scordato m'era  
Di quel che piu douea ripormi in mente.  
Andiamo a loro, e son sicuro ch'elle  
Mi correrãno incontro, e in fretta, in fretta  
Ricouraranci in casa, e mille vezzi  
Farannomi a l'andar cortesi, e liete.

Son

Son pur io stato Spensierato affatto  
A pregar quegli amici, che di scorno  
Mi fia l'hauermi humiliato tanto,  
Che p' mercè lor habbia chiesto vn soldo.

Senf. E tanto piu, ch'hauete sì bel modo  
Da ricourarui, con gradir ancora.

Spen. A questo non pensai. Hor su buon core  
Facciamo, e stiamo allegri, che faremo  
Ristorati di quanto habbiam patito,  
Nell'hauer, ne la vita, e ne l'honore.

Senf. Quest'è la casa lor ( s'io non m'inganno )  
Affacciateui a lei, e procurate  
Di lor parlar, come faceste prima,  
Lieta in sembiante, & amorosamente.

Spen. Così farò. E parmi hora vedere  
Non sò chi starfi sopra le finestre.

Senf. Son esse appunto, Su, lor ragionando  
Scopriteui chi fiete a primo tratto.

Spen. Che vuoi tu dir, che fuor di mente uscito  
Le sia così per tempo? sono accorte,  
E stimo, che fin'hor m'habbino scorto  
Non sol come suo amante, ma signore.

Senf. Hor su a la proua di venirme a vn fine,  
Che piu aspettar nõ posso, che dal freddo,  
E da la fame son così trafitto,  
Ch'ogn'indugio mi par cento mill'anni.

SCENA DECIMANONA.

Spensierato. Frisilla. Senso. Bernice,  
Rancisca.

Spen. **B**En trouate dilette, e care amiche,  
Sò che fatta m'hauete  
Vna solenne burla,  
Per farmi a voi venire?

E

Hor

Hor io ne vengo pronto

A godermi con voi.

E vosco dimorando

Passar il resto di questa mia vita.

Frif. Guarda Bernice, chi è quel bifolco,

Ch'ardisce salutarci? lo conosci?

Ber. Ei mi par vn stalliere, io non lo vidi

Giamai, nè mi ricordo vn'altro tale,

Che habbia hauuto ardir di salutarci.

Frif. Sia chi si vuol, pigliamfi di lui scherzo.

Spen. Voi bifolco mi dite? E piu, stalliere?

Voi che m'hauesti prima in tanta stima?

Ber. Peggio anco ci rassembri, sei tu forse

Venuto a trasportar fuor l'immonditie

De la cloaca nostra? ou'è'l badile,

La secchia cō la scopa, e gli altri ordigni?

Senf. Ancor non vi conoscon da douero.

Dite lor chi voi siete, che'l vestire

Insolito vi leua la credenza.

Spen. Se gli occhi non conoscono le vesti,

Perche gli orecchi non odon la voce?

Senf. Non cercate cotesto. Dite il nome.

Spen. O là fanciulle dite da douero,

Che non mi conoscete? forse è stata

La liberalità di ciò cagione?

Frif. Di chi ciancia costui?

Ber. O là chi sei?

Vn cortigian da triuoli, o frittelle?

Spen. Non conoscete voi dunque colui,

Cui grado haueste di bacciar la mano,

E fargli intorno mille vezzi, e giuochi?

Frif. Noi farti vezzi intorno? e più, la mano

Sporca, e seruile a cacciar porci vsata

Ha-

Hauemmo a grado di baciarti mai?

Vanne cialtrone a rimondar le fosse.

Spen. Così voi dite, a cui piu volte in grembo

Hauesti? e sospirando per amore

Dicesti, ch'era sol la vostra vita?

Senf. Anzi che viver non li daua il core

Pur vn momento senza voi suo bene.

Ber. E quest'altro che ciancia? che vaneggia?

Senf. Io non vaneggio nò: vi ricordate

Hauer con noi cenato questa notte,

Danzato nosco, e fatto mille giuochi?

Frif. E quest'altro è vbbriaco. Quando mai

Vedemmoti vn momento? Vanne sciocco

A digerir il vino c'hai beuuto.

Senf. N'haues'io pur da ber, come voi troppo

N'haueate tracannato questa notte.

Spen. Vdite fanciullette, e care amiche,

Non v'adirate meco, io son colui

Spensierato da tutti nominato.

Apriteci la porta, nè vogliate

Piu lunga burla farci, che pur troppo

Con riso altrui ci haueate dilegiati.

Ber. O che bricone, mira come il nome

Di quel grande Signor s'arroga ardito.

Spen. Vi giuro, che son d'esso. E pur la voce

Mia vi dourebbe gli occhi sordi aprire?

Frif. Nel'aspetto, o la voce, e meno il nome!

Ti si conuiene d'huom sì liberale,

Ma sì ben d'vn mendico, e vil forfante.

Spen. Io forfante ribalde? & i gran doni,

Che da me hauesti, m'han fatto tal nome?

Ber. Tu ci donasti mai?

Spen. Non solo in dono,



Vi diedi l'hauer mio, m'anco me stesso,  
E perciò me baciaste le ginocchia.

**Fris.** Odi cialtrone, io dico da douero,  
Che non mi degnarei, che mi baciasti,  
Quand'ho fatto bucato, ne anco il cesso.

**Ber.** Rancisca piglia vn legno, e questo sporco  
Ch'ola con noi ridir tante menzogne,  
Caccialo da la porta.

**Ran.** Io vado, e corro.  
Doue è lo sciagurato?

**Sens.** Piano Rancisca,  
Non ti ricordi delli dieci scudi,  
Ch'hauesti per la mancia?

**Ran.** Ah ribaldone.  
Io dieci scudi? numera coteste  
Se faran dieci, o dodeci sferzate.

**SCENA VIGESIMA.**  
Discorso.

**E** Sfer non può, che non sia senza senno  
Il mio padron ancor, poiche no'l trouo  
In verun loco, e seco non hauendo  
Il buon Discorso, come hauer douria:  
Forz'è ch'ancor da Spenfierato viua,  
E che procuri a se se non mal fine.  
Io ben mi auiso, che li falsi amici  
Non gli hauran dato alcun ricetta in casa,  
E forse non pur anco vn vil soccorso.  
Sì che dal proprio fallo fatto accorto,  
Quantunque non varraui il pentimento,  
Penstarà a fatti suoi, e a me gli orecchi,  
Prestarà piu di voglia, acciò gli dia  
In tal necessità qualche consiglio.  
E benche fra me stesso habbia pensato  
Qual

Qual soccorso prestargli in tal bisogno  
Nondimeno, acciò meglio riconosca  
Quel che per l'auuenir oprar si deggia,  
Per fuggir le sirene adulatrici,  
Le prodigalità col lusso appresso,  
Voglio lasciarlo in tal necessitate,  
Fin che vegga, conosca, e proua quanto  
Il partirsi da me senza discorso,  
Per lui sia stato vn pessimo consiglio.  
Là doue ogn'altro impari a le sue spese  
Quel che far dè nel giouanil furore,  
Per non lasciarsi trasportar dal Senso  
In mille errori, e vani pentimenti.  
Nel colmo del bisogno abbandonato  
Da i falsi adulatori, e falsi amici.  
Ma se non erro, col suo Senso viene  
Il folle Spenfierato, e sembra molto  
Pensoso in volto, e molt'afflutto, e stanco,  
Lo stesso Senso ancor non par piu quell'or  
Nè morbido si mostra come prima.  
Vò qui in disparte vdir il loro stato,  
Poi mi discoprirò, non fuor di tempo.

**SCENA VIGESIMA PRIMA.**  
Spenfierato. Senso. Discorso.

**Spen.** **A** Hiria, e peruersa sorte,  
E doue m'hai condotto  
Sì misero, e dolente?  
Poco anzi io ricco, io lieto,  
Da tutti accarezzato,  
Da tanti amici, e serui  
Festeggiato, adorato  
De le delitie in grembo,  
Di formontar piu in alto

Non si trouaua loco,  
 Nè maggior gloria, o fasto  
 Immaginar lapeua,  
 Et hora priuo, ah! lasso,  
 De l'hauer, de gli amici,  
 D'ogni delitia, e bene.  
 Anzi pur colmo affatto  
 Di guai, di pentimento,  
 Senza soccorso alcuno  
 Da tutti abbandonato,  
 Con scorno, e riso appresso  
 Da quelli beffeggiato,  
 Che mi douean gradire.  
 Trafitto da la fame,  
 E gelato dal freddo,  
 Percosso da le serue,  
 Cacciato dal bisogno.  
 Me ne viurò infelice  
 Senza vn suffragio al mondo  
 Di mia infelicità misero esempio?  
 Ma tu Senso cagion sei d'ogni male,  
 Che troppo confidasti, e a me consigli  
 Desti con troppa baldanzosa voglia.  
 Sens. Peggio per me è padron, che se sentite  
 Di mancar pel bisogno, io già mi muoio,  
 E non posso piu starmi in piedi rito,  
 Che le sferzate m'han dirotte l'ossa.  
 Spen. Che farò meschinello? o mio Discorso  
 Que sei tu in vopo mio sì grande?  
 Disc. Son qui, son qui signor, non dubitate,  
 Che cosa v'è incontrato?  
 Spen. Quel che prima  
 Seguìto è questa notte, a pieno il sai.

Il resto, che rimane, ch'è di peggio,  
 Ancora non lo fai, ma'l prouo, ah! lasso,  
 Io misero, e dolente.  
 Disc. Non piangete Signor,  
 Che ad ogni mal vi è il suo rimedio.  
 Spen. Per me non si ritroua altro rimedio,  
 Che'l finir questa vita, e disperato  
 Girmene tra i dannati.  
 Disc. O là, o signore,  
 Che dite voi? prendete ardir, e speme,  
 E raccontate il duol, c'hora v'opprime.  
 Spen. Andai, come tu fai, da i falsi amici  
 Per ricourarmi, e riuestirmi alquanto,  
 E per goder con lor quel che lor diedi  
 Con prodiga mia man, non liberale,  
 Sperando ne le offerte a me già fatte  
 Con voti, con scongiuri, a mille proue,  
 Ma'l tutto ritrouai risolto, e sparso  
 Quāt'hauea fatto i fumo, al vèto, al mare.  
 Sì che non pur son stato favorito,  
 Nè corrisposto di ristoro, o dono,  
 O di picciol mercede per pietade,  
 Ma nè anco io sono stato conosciuto,  
 O almeno con parole consolato.  
 E quel ch'è peggio, da i piu favoriti  
 Miei cari amici, e care amiche appresso,  
 Son io stato deriso, e beffeggiato  
 Con ogni sorte di parole infami.  
 E per giunta di ciò, (e m'arrossisco  
 A dirlo) fui cacciato a forza  
 Da gli uscì lor a colpi di sferzate.  
 Sens. Io'l sò per proua, e piu de la metade  
 Al mio dispetto n'ho raccolte in spalla.

Disc. Di ragion tutte tue esser doueano,  
Poiche per mezo tuo se l'ha acquistate.  
Ma voi Signor, come hor vi rauuedete?  
Che pria non mel credesti? Anzi piu volte  
Vi burlaste di me, come di troppo  
Timido del venturo, & ignorante.

Spem. La Sperienza è maltrau' ogni cosa.  
Possono tutti errar, massime quelli,  
Che si ritrouan in felice seggio  
Di ruota di fortuna, e giouanetti.  
Hor su seguito è'l fatto, resta andarci  
A la casa lasciata, e tutto il resto  
Vender, per procurarsi per sta sera  
La cera, e'l letto, e poi col tuo consiglio  
Si darà norma a quel ch'a da venire.

Disc. Par che non rammentate, che sta mane  
Mi commetteste, che douesse il tutto  
Donar a i serui, che vi era rimasto,  
E che la casa al suo padron lasciasse,

Spem. E cosi il tutto hai fatto? e cosi presto?

Disc. Così feci.

I serui trasimontaron piu che in fretta  
Il tutto, & io al padron le chiaui  
De la casa portai, qual mi commise  
Douesse por sopra la porta il breue,  
Che rimirar potete.

Spem. Oh me meschino,  
Che farò dunque? doue alcun ricetto  
E loco trouarò, che mi dia scampo  
Da tante auersità cui son immerso?  
Almeno haues'io l'armi,  
Che mi darei la morte,  
Per vscir d'esti affanni.

Oh

Oh sorte mia crudele,  
Porgimi aita, o caro mio Discorso.

Disc. Non saprei, che mi dire,  
Nè quel che far signore.  
Gli amici d'esto tempo  
Son di si fatta sorte.

Chi non n'ha, non ne spende,  
Chi n'ha, stretto lo tiene,  
Nè altrui vuole donarlo.  
Perche ogni cosa manca  
A chi serue al bisogno.

Spem. Dunque non hai Discorso  
Per me refugio alcuno?

Disc. Nè per voi, nè per altri,  
Come prouato hauete.  
Euui solo la casa  
Commune a i mendicanti.

Qui si potrem ridurre,  
Che non apporta infamia,  
L'andar necessitati  
In questo ignobil porto.

Spem. Noi dunque n'andaremo a l'hospitale?  
Non fia mai vero, ch'io, c' ha tante genti  
Diedi libero hospitio, hor ridurommi  
A luogo cosi infame, e cosi uile?

Disc. Come dite voi vile? come infame?  
Appunto, qui vi vanno pari vostri,  
Che non temon giamai giunger al verde,  
Per l'abbondante lusso di ricchezze.  
Che non san misurar il loro hauere,  
O spenderlo con termine decante.  
Se qui non ricouriam, non saprei doue  
Condarui questa notte, onde dal freddo;

E s

E da

E da la fame morti a la dimane  
Peggio farem di prima.

Senf. Andiamo, andiamo,  
Andiam signor che qui si fa panata  
Con tocchi auanzi, & oglio di lucerna,  
Che leua molto ben ogni gran fame.

Disc. O questo, od altro haurete per la cena,  
E per coprirui almeno vna schiauina.

Spen. Poiche cosi vuol mio destin crudele  
Andiam come ti piace, ahi trista forte.

Senf. Ahi refugio de i poveri affamati.

*Il fine del quarto Atto.*

## C H O R O.

O Giouentù leggiera  
Senza Discorso al genio sol attende  
Con la scorta del Senso, e da quel prende  
Come da Primavera  
Da la rugiada i fiori  
Prendon vigor non da celeste sfera.  
E la rugiada stilla ancor nel vetro,  
Ma non prende il vigor dal moto eterno.  
Misera vâ spirando,  
Che ne la sua vecchiezza, e rarda etade  
Debbia fiorir con solita beltade  
Il tempo, che dà bando  
A i giouanili ardori,  
E i piu bei pregi se ne vâ logrando  
Ci lascia il Senso alhor, e'l buon discorso  
Sol si rimane nel' vltimo corso.

ATTO

## A T T O Q V I N T O.

## S C E N A P R I M A.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. **E** Gli è pur vero, o mio fedel Discorso,  
Quel che si suol vdir da tutti dire,  
Che tarde non fur mai gratie a venire.  
Habbiã pur qui (mercè del ciel) trouato  
Quel, che negato ci han cotanti amici  
Ingrati, e sconoscenti,  
Senza pietade alcuna,  
Vani promettitor, bugiardi, e falsi,  
Quali dissimulando tanti doni  
Da me lor fatti, pur d'un breue forso  
D'acqua m'han cõpiaciuto. E questo loco,  
A cui non diedi mai picciolo dono,  
Essendo ad altro intento, non guardando  
A i miei demeriti, o la mia crudeltade  
Pietosamente m'ha dato foccorso.  
Pasciuto il ventre al meglio c'ha potuto  
Corricatomi in letto, accomodato,  
Datomi intorno quest'humil vestito,  
Sì che dal freddo vo trouando schermo.  
Onde gratie del ciel non fur mai scarfe.

Senf. Se non era questo luogo  
Da la fame trafficato,  
E dal freddo afforbito  
Staua morto, e sepolto.  
Sapete, o mio signor, che la gran fame  
M'hauea aguzzato cosi l'appetito,  
Che mi parean i tocchi, e la panata

F 6 Poco

Poco soccorso a la mia grande voglia?

**Disc.** Il non hauer, il mancamento arreca  
Voglia d'hauer; e fa parer ben buona  
Ogni vil cosa a lo digiuno ventre.  
Ma mirar non si deue al poco, o molto;  
C'hannoci dato, ma sì la pietade,  
La carità, con che ce l'han donato.

**Spen.** O se giamai io diuenissi in stato  
Di poter dar altrui, come soleuo,  
Non già, non già a parafiti infami,  
O a quelli ingrati, e sconoscenti amici  
Darei vn picciol soldo, ma sì bene  
A questo luogo pio, che m'ha soccorso.

**Disc.** Come signor? mostrate di cangiarui  
Da quei pensieri, che piu vi diletta.  
V'è forse ritornato miglior senno?

**Spen.** L'hauer prouato, e fatto isperienza  
Del bēc'hauca, del mal che m'è auuenuto  
M'ha fatto in parte saggio, mercè ancora  
I tuoi prudenti, e nobili consigli.  
E se giamai cangiasse la mia sorte  
In miglior stato, tu vedresti affatto  
Banditi i luffi, e le souerchie spese,  
E risparmiar con ordinata cura  
Le cose mie, non mal, com'ho già fatto.

**Sens.** Anch'io farei lo stesso, se potessi,  
Nè inuitar vorrei mai alcuno a cena,  
O a mangiar meco, io sol vorrei da vero  
Il tutto diuorar, vietando il rischio  
Di trouarmi com'hor in tal bisogno.

**Disc.** Ben, ditemi padron, se mai la sorte  
Vostra vi si cangiasse in buon euento,  
Fareste quant'hora detto hauete?

**Spen.** Piu di quel anco, io te l'affermo, e giuro.

**Disc.**

**Disc.** Vite, che non son da disperarsi  
dmL'iprese fatte a buon, e honesto fin;  
E'l ciel, che mira i nostri affetti, scopre  
Cosa talhor non mai pensata prima.  
Però se buon voler in voi si troua  
Per l'auuenir d'oprar per sempre meglio,  
Non mi diffido ancor di non recarui  
Occasion di migliorar alquanto.

**Spen.** Discorso, il ciel lo sà se dico il vero;  
Se la intentione mia sia buona, o ria.  
Sì che non mancar tu, se puoi prestarmi  
Aita d'vscir fuor di tanti affanni.

**Disc.** Ritornate al'ospitio, e a me lasciate  
La cura d'inuiarui nel buon calle.

**Spen.** Dal tuo consiglio non mi parto vn punto.  
Entro, e colà io ti starò aspettando.

**Sens.** Vien tosto sai? se non che la tua parte  
Tutta ne mangiarò, senza aspettarti.

### SCENA SECONDA.

Discorso.

**N**on vò mancar di far al padron mio  
Questo seruitio segnalato, a fine,  
Ch'emendar possa suoi costumi, e vita,  
Mentre ei si mostra desioso, e pronto  
D'vdirmi, e d'apprezzar il mio consiglio  
Vò gir ala Prudenza, e quel che prima  
Tentai, vò procurar fin che ne segua  
Lieta e buon fine a le proposte nozze.  
Quest'è la porta, vò picchiar, e seco  
Diuisar con prontezza il mio disegno.

### SCENA TERZA.

Sperienza. Discorso. Prudenza.

**Sper.** Chi è là, chi batte? sei tu buō Discorso?  
Io vengo a basso, aspetta.

**Disc.**

Disc. Hor fu fin' hora

Discopro vn lieto accetto.

Sper. Che comandi?

Disc. Io son venuto a salutarui prima,  
Et a portarui poi buona nouella.

Sper. Prudenza vieni a vdir buone nouelle.

Pru. Vengo per vbbidirui cara madre,  
Non per saper curiosa di nouelle.

Disc. Ben venuta ne siate, o mia signora.

Sper. Hor che nouelle apportì, che sian buone?

Disc. Lo Spenfierato mio padron è volto

A bei desiri, detestando i primi  
Suoi falli, e suoi pensier vili, e proterui.

Egli ha fatto fin' hor tal sperimento

E del ben, e del mal, c' hora si vanta,

Che se mai diuenisse in qualche stato

Riguardeuo!, al ben farebbe intento

Si, che nè vitio alcuno,

Nè folle altro desue

Di sensuali vezzi

O d'impudiche donne

Lo potrebbe diuiare

Dal buon proposto intento.

Ond' è ridono a tale

(Mercè l'isperienza,

Et il consiglio mio)

Che vn' altro hora si mostra

Tutto cangiato dal primiero aspetto.

Pru. Mi piace da douero, e la nouella

Aggrado molto.

Disc. Hor dunque, che si troua

Così disposto a la virtute volto,

Lo sdegnareste voi?

Sper. Questo non basta,

Fan

Fan mestieri altre cose, entrate, e robbe  
Conuenienti a la sua grande dote.

Pru. Già dissi madre, che a bastanza io sono

Ricca, che posso altrui far venir ricco,  
Se del consiglio mio vorrà valersi,

Il tutto sta, s' appieno ei mi conosce,

E conoscendo m'ami, che poi certa

Sarò, s' a lui mi debbo far compagna.

Disc. Egli per isperienza fatto dotto,

Prattico piu che prima, e ben conosce,

Che voi matrona caramente amando

Di spenfierato diuerrà pensoso,

De l'auuenir pensante, anzi prudente.

Pru. Se così fia, mi piace, se voi madre

Ne farete però paga, e contenta.

Sper. Quel che piace a te figlia, anco a me piace,

E non tardiamo piu a dargli fine.

Vanne per lui Discorso, e quanto prima

Guidalo teo. Noi fra tanto figlia

Torniamo in casa ad affettarla meglio.

#### SCENA QVARTA.

Regazzo. Trufillo.

Reg. **A** Ncor trouiamo casa d'affittare,  
Nè s' apre piu per noi cotesta porta.

Truf. N' habbiam per ciò de qui portato tanto,

Che si possiam per hora contentarsi,

E maggiormente, che ci è ben andato

Non incontrarsi in lui, e l' non trouarsi

In casa, in tempo che potea venire

A dimandarci in dietro i dati doni.

Ouero almeno accommodato albergo,

O altra cosa in prettito, che suole

Auuenir spesso fra communi amici.

Reg. Fa mestier, che trouiamo vno suo pari,  
Che

Che si diletta come lui, o de i nostri  
Alti concetti, e de sue vane lodi,  
Altrimente viurem poueramente.

Truf. Son rare le venture, e scarfi i mezi  
Di ritrouar vn simile, e la speme  
C'habbiã leggiera è molto, pur andiamo  
Cercando, se incontrar talhor possiamo  
Alcun, che sia così di leggier fenno.

Reg. Andiancene a la piazza, oue souente  
Gli spensierati intorno a ciarlatani  
Sogliono trouarsi, e là mirando intorno,  
Potremmo ritrouar quel che cerchiamo.

Truf. Così facciam appunto, andiam per quinci.

SCENA QUINTA.

Blanditoso. Lusighiero.

Blan. **A** Pena ci potem sbrigar d'intorno  
L'amico, che pensaua hauerci colti  
Al varco, e far con noi sicura preda,  
Come noi fem con lui cotesta notte.

Lus. Pensi tu, che ci habbia conosciuti?

Blan. Come? pur troppo, nè mi valse gli occhi  
Coprimi col cappello, e questa cappa  
Riuolgermi al mostaccio, che non mai,  
Fisso mirando, altroue volse gli occhi.

Lus. Siamo però noi stati così scaltri,  
Che mostra fem di non mirarlo in viso,  
E non hauerlo mai pria conosciuto.

Blan. O conosciuto, o nò, da me per certo  
Ei non haurebbe mai riscosso vn soldo.

Lus. Nè men da me, che a guisa d'Inda pietra  
Tiro il metallo a me, nè altrui lasciarlo  
Posso, non che cacciarlo in mano altrui.  
Ma che faremo senza vn'altro pari,  
Cui possiamo succhiar fin le midolle?

Blan.

Blan. Son pochi i ricchi, spensierati, e folli  
Al tempo d'hoggi, e la piu parte tiene  
Le sue ricchezze sotto mille chiaui.  
Sol qualche giouanotto senza fenno,  
Che l'haurà hereditate, o che non sappia  
Come siano acquistate, e con quai mezi  
Di fatiche, o sudor si fian raccolte.  
Prodigo, e stolto le va dispensando  
Come colui, di che parliamo, ha fatto.  
Sì che trouarne vn tal giamai non spero.

Lus. Andremo ne le corti, e ne i palagi,  
Doue d'ambitiosi coppia grande  
Suole trouarsi, e massime di quelli,  
Che sopra gli altri ambiscono il primato.  
Qui forse molti, e molti trouaremo,  
Ma se non erra di lontan lo sguardo  
Egli è quel, che vien qui col tuo Discorso.  
Fuggiam, che non ci colga, e ci conosca,  
E ci dimandi ancor qualche soccorso.

SCENA QUINTA.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. **T**V dici dunque, o fido mio Discorso,  
Che m'hai trouato vn mezo d'arric-  
E di ridurmi nel primiero stato? (chirmi

Disc. D'arrichirui si ben, e di tornarui  
In miglior stato, che non foste prima,  
Quando che'l mio consiglio vlar volete.

Spen. Comanda ciò che vuoi, ch'io mi rimetta  
In tutto al tuo voler, e mi dispongo  
Non sol di seguitarlo, ma vbbidirlo.

Senf. Io non farò già questo, che'l digiuno  
Comandarebbe quanto prima, & io  
Potrei morirmi da rabbiosa fame.

Disc.

**Disc.** Commandar non vi vo, ma ben cōfiglio,  
 Che vi prendiate in moglie hora colei,  
 Di cui vi feci motto poco innanzi.  
 La Prudenza gentil, saputa donna,  
 Antiueduta, e molto ben pensante  
 A l'auenir, che prouida dispone  
 Quel che far deue ogo'vn, ch'io lei cōfida.  
 Come regger si deue, come il tutto  
 Dispor con prouidenza, e tal misura,  
 Che non trascorra negli eccessi vn punto.  
 Questa vi ricordai, se vi rimembra,  
 Quando sul colmo de i passati lussi  
 Vi trouaste sprezzante, non pensando,  
 Che mai douesse comparir vn giorno  
 Per voi calamitoso, e pien d'affanni,  
 Com' hora a viua forza lo prouate.

**Spen.** Ben mi souuien Discorso quāto hai detto,  
 Ma non temei giamai ridurmi a tale,  
 Che a grado hauesse il gir a l'hospitale.  
 Ma dimmi pur, quand' io mi disponeffi  
 A pigliarmi coltei per cara moglie,  
 Sarebbe ella di ciò poscia contenta?  
 Parmi incredibil, che soprana donna  
 S'inchini a pigliar me per suo marito,  
 Ridotto ne lo stato in cui mi trouo  
 A la miseria, e pouertade in grembo.

**Disc.** Di ciò non dubitate, che a bastanza  
 Ricco diuiene, chi del suo discorso  
 Bene si serue, e voi com'hor diceste  
 Sete per compiacer ogni mia voglia.  
 Da l'altro canto ancor vna tal moglie  
 Suol tuor ogni miseria, e pouertade  
 Se non in tutto, almen ben insegnando

A sof.

A soffrir con prudenza ogni aspro incōiro.  
**Spen.** Se questo stimi facile a poterfi  
 Ridur a fine: Homai guidami in porto,  
 Ch'io mi contento, e te ne priego ancora.  
**Sens.** Si mangiarà pur anco a queste nozze?  
 Non veggio l' hora d' essermi presente.  
**Disc.** Qui voi restate in tanto, ch'io procuri  
 Farui veder la bella vostra sposa.  
**Spen.** Vanne, che qui t'aspetto a tuo bel agio?

SCENA SESTA.

Spensierato. Senso.

**Spen.** **A** Pena creder posso,  
 Quel che'l mio buon Discorso  
 M'annontia, e mi promette,  
 Poiche mi par trouarmi  
 Ridotto sì al niente,  
 Ch'impossibil pur pare,  
 Che da questo mio nulla  
 Sorger possa qual cosa.  
**Sens.** Anzi Signor per questo  
 Sperar voi ne douete,  
 Perche a piu basso grado  
 Cader voi non potete,  
 Ch'esser ridotto fin a l'hospitale.

**Spen.** È vero, o Senso mio,  
 E la ragion lo detta,  
 Poiche la ruota instabil di Fortuna  
 Suol partorir sì fatti auuenimenti,  
 Che tale in alto in cima  
 De la sua ruota siede  
 Profontuoso, e ricco,  
 (Com'io fui poco prima)  
 Che d'indi poco scende,

O tra



O trabocca sì forte,  
Com'ho fatt'io nel piu decliue centro.  
Et esser può (se dè girar sua ruota  
Ch'ell'anco mi ritorni  
Nel piu sublime loco.

Sens. E me doue credete,  
Che m'anderà a riporre

Spec. Nel luogo degli stolti,  
Come sei stato sempre.

Sens. Nè voi per quanto veggo  
Sete rimasto saggio,  
Anzi la guida, e scorta  
D'ogni mio auuenimento  
Sete voi stato, e primo  
Ancora al pentimento.

Spen. Pur che bene ne segua  
Lasciamo gir da canto  
Ogni passato errore.  
Ma ritorna il Discorso accompagnato.

SCENA SETTIMA.

Sperienza. Prudenza. Discorso. Spenfierato.  
Senso.

Sper. **O**gni cosa v'ha ben, quando a buon fine  
si fa, sì che Discorso ci hai condotto  
Lo sposo a tempo, che noi fiam disposte  
D'accarezzarlo, e farcelo benigno.

Disc. Quest'haurete senz'altro. Ei qui presente  
Si troua ben disposto a voglia vostra,  
E far quanto v'aggrada. Nè mirate  
Che sia mal addobbato, che la proua  
De le cose passate l'ha vestito  
Con quelli rozzi panni, che vedete,  
Che spiran humiltà pronta, e benigna;

Ma

Ma sia nel'auuenir meglio auueduto,  
Quando a gli auisi vostri, a i vostri cenni  
Disposto ogn'hor farà pronto, & humile.

Prud. Io dissi ancor, che a quest'habito esterno  
Punto non miro, pur che l'alma sia  
Disposta al ben oprar, conforme al giusto.

Spen. Se mai huomo pentito  
Fu dei passati errori  
Io signora son quello,  
Che con gli stessi effetti  
Ne farò degna proua.

Sò certo, e non m'ascondo,  
Io sò, che non son degno  
Di pur mirarui in viso,  
Non che d'esserui caro  
Innamorato, e sposo;  
Perche conosco a pieno  
Quanto voi degna siete,  
E quant'io indegno de la gratia vostra,

Onde tal conoscenza  
Mi sforza tanto amarui,  
Che piu, che di me stesso  
Sarà di voi la mia gelosa cura.

Sì che pregiarui molto,  
E riuerrui ancora  
Sarò mai sempre accinto,  
Piu da me stesso amata,  
Che la propria mia vita  
Piu stimata, pregiata, e riuerrita.

Sper. Se vere sono le parole, e i modi,  
Con che egli spiega questo suo desire  
Sumo figlia, che meglio non potrai  
Trouar chi ci conosca, & ami, e pregi.

Perche

Perche se bene molti i suoi desiri  
Van disponendo a la ragion conformi,  
Il punto però sta, che speramento  
Questo n'ha fatto a le sue spese, e meglio  
Per proua ne sa piu, ch'altri per fede.

**Pru.** Così credo ancor io, però si faccia  
Quanto v'aggrada madre. E tu Discorso  
Il resto di finir non ti rincresca.

**Disc.** Son pronto a questo effetto, e di presente  
Farò quelle parole, che in tal caso  
Sogliono vrsarsi fra promessi sposi,

**Sper.** Il tutto come s'usa, o come vuoi.

**Disc.** Piaceui dunque, o generosa donna,  
De la Sperienza figlia qui presente  
Pigliar lo Spenfierato per marito,  
Che diuerrà per voi sì pensoroso,  
Che amante vi sarà soggetto, e sposo? (ce)

**Pru.** Quel che piace a mia madre anco a me piace.

**Sper.** Figlia a me piace, e per figliuol lo prendo.

**Disc.** E voi Signor, già fatto pensoroso,  
Vi piace di pigliar per vostra sposa  
La Prudenza discreta, cara, e bella,  
E amarla come merta, & honorarla?

**Spen.** Riceuo per fauor, ch'ella si degni.  
Et io l'haurò per mia fida compagna,  
E al suo voler m'inchino, e mi dispongo.

**Disc.** Abbracciateui dunque: e quella fede,  
Che data hora v'hauete interamente  
Offeruate per sempre.

**Sper.** E tu Discorso  
Manda costui ad inuitar le genti,  
Che lui dirà, che se ne vengan pronte,  
Acciò faccino vn'honorata festa.

**Pru.**

**Pru.** Madre è'l douer pria, che si mandi alcuno,  
Che riuestir facciate lo mio sposo  
Col seruo suo nel modo che conuiensi  
Al douuto honorato nostro stato,  
Indi a le nozze si darà il suo fine.

**Sper.** A questo tosto sarà rimedio posto.  
Entriamo sposo, e figlio,  
Col vostro seruo appresso  
A riuestirui come si conuiene.

**Spen.** Troppa mercè Signora,  
Seguo pronto, & humile.

**Senf.** Et io di buona voglia vengo appresso.

### SCENA OTTAVA.

Prudentia. Discorso.

**Pru.** **D**iscorso il fia del matrimonio è certo  
Se non buono, & amabile, se prima  
La diligenza, che vi si ricerca,  
Sia posta in opra, ricercando il tutto  
Di colui che si prende per marito.  
Che l'accoppiarsi con persona, cui  
Non s'habbia mai veduta, o conosciuta  
Solo per fama, o per parole altrui:  
Molte volte intraprende varie voglie,  
Parer diuersi, e discordanti in guisa,  
Che pace non ne segue, anzi bisbiglio,  
Contumace voler, e rissa, e gara,  
Ch'esser dourian dai sposi molto lungi.  
Ma chi conosce a cui s'unisce, e dona  
La libertade propria, auuen di rado,  
Che non s'ami la cosa conosciuta,  
E non si tempri per amor la voglia,  
Che nascer puote in animi diuersi.  
Per tant'io che conosco il tuo signore

Gio-

Giouane spensierato, che da folle  
 S'ha diportato, inaueduto, e ignaro  
 De l'auuenir cosi sedutto, e tratto  
 Da falsi amici, e adulatori iniqui  
 Esser caduto in tante angustie, e mali:  
 E raueduto poi de li suoi errori,  
 Esser disposto al ben, quando a lui prima  
 Gli sia proposto, consigliato, o mostro,  
 Mirando a quel che può sortir, nō quello,  
 Ch'è già passato, a lui di buona voglia  
 Mi son congiunta, & auuiarlo spero  
 Nel buon sentier del ben oprar per sēpre,  
 E non ripor giamai piu'l piede in fallo,  
 O trauiarfi dal dritto calle.

**Disc.** Signora sempre con prudenza, & arte  
 Conforme al nome vostro disponete  
 Le cose tutte, non che queste nozze.  
 Ond'io lodo il pensier, il fine, e l'opre,  
 E tanto piu lodar si den da vero,  
 Quanto che a gli altri tutti norma date.  
 Ciascun da voi douria prender esempio,  
 Et imitando le maniere vostre,  
 Farfi molto perito, che prudente  
 Saria stimato non che Spensierato.

**Pr.** Non puote ogn'vn con sì dritto guardo  
 Mirar al fine, che talhor non erri.  
 Ma se di buon voler ha ingombro il core,  
 Quantunque col fallir ne sia precorso,  
 Tutto ciò si riduce al dritto calle,  
 Mercè di cui soccorre al buon volere  
 Col buō consiglio, & approuato esempio,  
 Com'hor di far procuro col mio spolo,  
 Cui farò sempre fida scorta, e guida,

E mia

E mia madre di me non men benigna,  
 A suo poter lo farà meglio accorto.

**Disc.** E' ver quanto voi dite, e se talhora  
 S'hauesse egli di me punto seruito  
 Come fece del Senso a lui piu caro.  
 Prima che hor farebbe diuenuto  
 De l'auuenir pensante, e di prudenza  
 Ornato, haurebbe il suo periglio scorto.  
**Pr.** Sì, ma non come per la proua esperto,  
 Che fa ciascun perito, e molto accorto  
 Di diportarsi meglio a l'auuenire.

### SCENA NONA.

**Sperientia. Spensierato. Prudentia. Discorso.**  
 Senso.

**Sper.** **S**iam di ritorno figlia  
 Et ecco qui lo sposo  
 Vestito come voi,  
 Non di souerchio vn punto;  
 Ma come al nostro grado si conuiene.  
 E non meno il suo Senso  
 Così vestito anch'egli,  
 Come conuien al seruo  
 Vestir d'vn tal signore.

**Sp.** Mercè di voi, o mia diletta sposa  
 D'habito son cangiato,  
 Non solo nel di fuori,  
 Ma ancora ne l'interno,  
 E mi trouo disposto  
 Cotanto a i cenni vostri,  
 Ch'altro non sto aspettando,

G

Se

Se non che comandiate.

- Pru.** Così mi piace, e ve ne lodo molto.  
 Hor resti madre, che a coteste nozze  
 S'impongono il fin, che poco fa diceste.
- Sper.** Per questo son uscita, acciò si mandi  
 Ad inuitar i buoni, e fidi amici,  
 E le Matrone tue compagne elette,  
 E'l Senso potrà far ben quest'vffitio.
- Sens.** Farollo volentier, eccomi pronto.
- Spem.** Se vi piace Signora, che pria mandi  
 Il mio Discorso a far pietoso vffitio,  
 Con cui soccorso ottenni in mio bisogno,  
 Sarammi molto grato, nè per questo  
 Restarà il Senso di non far il resto.
- Pru.** Anzi conuien, & è decante vffitio.
- Spem.** Vanne dunque Discorso al loco, doue  
 Hauem cortese albergo questa notte,  
 E quelle vesti, che ci diè cortese  
 Rendi lui tosto, come ben conuienti,  
 Con mille, e mille replicate gratie  
 Del suo pietoso vffitio a noi prestato.
- Pru.** Et anco dieci scudi appresso, in segno  
 Di qualche poca grata ricompensa,  
 Dateli a lui tantosto, o madre mia.
- Disc.** Il tutto eseguirò, come imponete.  
 Poscia n'andrò al Tempio iui vicino,  
 Per render gratie al ciel di vn tal euento.
- Spem.** Tu Senso vanne ad inuitar gli amici.
- Sens.** Pochi amici si trouano hoggi tempo  
 Non sò quali saranno i buoni amici.
- Pru.** Non quelli falsi amici adulatori,  
 Che si mostraron pronti al tuo signore  
 Nel tempo, ch'ei pensaua esser felice.

Ma

- Ma trouarai l'amante del honesto,  
 C'habitar suole appresso casa nostra,  
 Indi l'Vtile giusto, che lontano  
 Non ista molto.  
 L'Industrioso appresso, che non spende  
 Il tempo prefisso in otio vile.  
 Il Temperato, che si mostra a tempo  
 Prodigo nò, ma molto liberale,  
 E gli altri, che di lui sono compagni,  
 L'Affettuoso, il Buono, il Saggio, il Pio;  
 De le Matrone poi fa ti rammenti  
 Di conuitar la saggia, e continente  
 Sobrietate cara nostra amica,  
 La Cura famigliar di casa nostra,  
 La buona Conciienza, con l'industrie  
 Gouvernatrice de le nostre robbe.  
 Poscia quell'altre nostre amiche.  
 E la Forte, e la giusta, e la Pietosa  
 Carità, con la Speme, ardita, e salda.  
 E se vorran venir anco segrete,  
 Guidale per la porta, che di dietro  
 Per lo giardin se n'entra in casa nostra.
- Sens.** Così farò, pur che non me le scorda.  
 Andate, ch'io farò l'vffitio a punto,  
 Che n'ho già meco vn memoriale preso;  
 Che poco fa mi diede vostra madre.
- Pru.** Così farai. Andiamo dolce sposo,  
 E voi mia madre. Entriamo vnitamente.

SCENA DECIMA.

Senso.

**C**hi haurebbe mai creduto,  
 Che di sì vile stato  
 Fossi ridotto il caro signor mio.

G 2 A

A questo nobil grado?  
 In somma il buon Discorso  
 È stato buon maestro,  
 E' riputai per nulla  
 Al tempo mio di prima,  
 Ei s'ha sì ben portato  
 Con lui, con esso meco,  
 Che a lui ha dato moglie  
 Con grande, e ricca dote,  
 Et a me vn bel vestito,  
 Che sembro vn gran signore,  
 E quel che più m'importa  
 M'ha trouato vna casa,  
 Doue non manca mai  
 Veruna cosa honesta  
 Di mangiar, nè di bere,  
 Che la necessitá comporta, e vuole.  
 Ma di più v'è di meglio,  
 Che delli auanzi tutti  
 Si fa buona raccolta  
 Per la seguente cena,  
 Che pria dal mio padron senza ritegno  
 Si diuorauan tutti, ond'io son certo,  
 Che non starò giamai molto affamato.  
 Ma chi è costei, che verso me sen viene?  
 Oh, la conosco, & è mia creditrice  
 Di molto buone, e sode staffilate.

## SCENA VNDECIMA.

Rancisca. Senso.

Ran. **S**enso, che fai? ò quanto tempo è gito,  
 Che veduto non t'hò, doue sei stato?  
 Come sei ben vestito, che dir vuole  
 Sì nobil portamento? ou'è'l padrone?

Doue

Doue vai? doue stai? vai tu, o ritorni?  
 Sens. Troppe cose mi chiedi in vn sol tratto.  
 Ma dimmi vn poco amica. Giuraresti,  
 Ch'è molto tempo, che non m'ha veduto?  
 Ran. Oh quanti è Senso mio?  
 Appunto fu quel giorno,  
 Che venni al tuo padrone  
 A far quell'ambasciata,  
 Se ti ricordi ch'io  
 N'hebbi la buona mancia.  
 Sens. Et io n'ho hauuto vn'altra poco dopo?  
 Ran. Con che cagion, o Senso?  
 Sens. Tu fingi nol sapere?  
 Ran. Non lo sò per mia fè, narrala vn poco?  
 Sens. Hor su Rancisca, perche feci voto,  
 Mentre mi ritrouai ne l'hospitale,  
 Se mai poteuo vscirmi di quel loco  
 Di perdonar altrui tutte le offese.  
 Io le perdono a te, e me le scordo.  
 Al resto che chiedesti, io mi sto bene:  
 Il mio padrò sta meglio. {Ha preso moglie  
 Ricca, saggia, gentil. E fatt'è ricco  
 Più che prima non era. E vò inuitando  
 Gli amici tutti ad honorar le nozze,  
 Che si faran solenni questa sera,  
 E perche ho da trouarli tutti quanti,  
 Men vò correndo per non perder tempo.

## SCENA DVODECIMA.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. **T**ic toc, tic toc, tic toc, tic toc.  
 Correte, o là fanciulle giù correte,  
 C'hò cose da ridirui,  
 Ch. saran molto care,

G 3

Venite

Venite presto fuori,  
E non badate punto.

**Fris.** Che ci è cara Rancisca?  
Che nouità ci apporri?  
Qualche strana nouella,  
Che mal ci arrechi, o noia?

**Ber.** Forse farà scoperto  
Quel che furato habbiamo,  
O miserelle noi,  
Se cotesto fia vero.

**Ran.** Non porto rie nouelle,  
Anzi ben liete, e belle,  
Perche lo Spensierato  
Si troua maritato  
Con grande, e ricca dote,  
Ch'apena dir si puote,  
E va tutti inuitando  
Con vn solenne bando,  
Che ritrouarsi tutti  
Debbiam da lui ridutti,  
Che tutta notte vuole  
Festeggiar, e danzar come si suole.

**Fris.** Tu dici dunque il vero,  
O cara mia Rancisca,  
O noi felici ancora,  
Se ci riesce il fatto.

**Ran.** Che fai forse pensiero  
D'andarlo a ritrouare?

**Ber.** Perche nò? forse temi,  
Ch'ei non ci riconosca,  
O non si faccia accetto,  
Come pria far solea?

**Ran.** Anzi per questo appunto,

Che

Che scorgerà pur troppo,  
Che siete state quelle,  
Che gli faceste vn così strano affronto.

**Fris.** Farà scusa il giurarli,  
Che nulla ne sappiamo.  
Faranno forza i prieghi,  
Che noi li porgeremo.  
Le lagrime, e i sospiri,  
Ch'usciranno da gli occhi,  
Che forgeran dal petto.  
E le lusinghe, e i vezzi,  
Che gli farem d'intorno,  
Saran di tal potere,  
Che conuerrà mirarci  
Con graue aspetto, e viso,  
Che resterà conquiso.  
E a guisa di quel foco,  
Che semiuuo, o morto  
Sorge da bragie accese  
Dal mantice riprese,  
Così l di lui amore  
Suegliato da l'ardore  
De gli incentiui nostri  
Risorgerà tantosto.

**Ran.** Pur che vi venga fatto  
Quanto vi promettete.  
Ma vo stimando forse  
(Non lontana dal vero)  
Che in tal concorso grande  
E d'amici, e d'amiche,  
Lecito non vi sia  
Vfar piu simil atti.  
O se pur anco questo

G 4 La

La sposa non ve'l vieti.  
 Si che per mio consiglio  
 Douete mascherarui,  
 E nascondendo il viso  
 Farlo di voi languire,  
 Fin che venisse fatto  
 Di farui a lui palesi.

Ber. Questo potria ben farsi,  
 Quando si dubitasse,  
 Ch'egli non ci aggradisce  
 Al primo nostro arriuo.  
 Ma certo il primo amore  
 Non sarà intepidito,  
 Perche quantunque sia  
 E sposo, e maritato,  
 Non è perciò seguito  
 Questo per nouo amore,  
 Che gli habbia acceso il core.  
 Ma sol per occasione  
 Di ricchezze, o di stato,  
 Che l'habito non ponno hauer cangiato.

Ran. Fate come vi piace,  
 E vi seconi il cielo,  
 Ch'in bene vi riesca.  
 Entrate ad addobbarui,  
 A le bellezze l'arti  
 Giungendo con quel modo,  
 Che meglio far sapete.

Fris. Non verrai tu con noi  
 Rancisca cara nostra?

Ber. Sì, perche piu a la grande  
 Sarà la nostra andata.

Ran. Farò quanto vi piace,

E AN-

E andrommene fra tanto  
 Ad ispiar del luoco  
 Doue si faecian queste ricche nozze.

Ber. Andate, e noi si metteremo in punto.

## SCENA DECIMATERZA.

Discorso.

†  
 F' il ben'oprar sempre lodeuol cosa,  
 Che se quinci non vien, non n'habbi merto.  
 Almen non ne riesce oltraggio, o scorno,  
 Questo, che pur ci diede buon albergo,  
 (Ancorche stato sia per breue tempo)  
 N'ha conseguito oltre le gratie tante,  
 Il dono dato de li diece feudi,  
 Che pur son arra di futuri beni,  
 Che gli faranno sempre i miei padroni.  
 Hor vò veder se in casa v'è bisogno  
 Di me: benche dou'è l'alma Prudenza  
 Vi sia poc' vopo del Discorso mio.  
 Con tutto ciò non voglio da l'vffizio  
 Conueniente a me mancar vn punto,  
 Sempre assistendo al buono padron mio.

## SCENA DECIMAQVARTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Luf. H Ai tu vdito fratello  
 Quel che si dice in piazza,  
 E gia la fama suona  
 Per tutte le contrae?  
 Del nuouo maritaggio,

G s

C'ha

Ch'a fatto Spenfierato ?

Blan. Inteso l'ho per certo,  
E quel che piu m'aggrada,  
C'ha ritrouato tanta dote, e tanta,  
Che piu ricco di prima è diuenuto.

Luf. Perciò sia ben fratello,  
Che vfiamo le nostr'arti,  
Per lusingarlo ancora,  
E farfelo benigno,  
Come prim'era prodigo, e famoso.

Blan. Ma stimi tu, che forse  
Non si ricordi punto  
Del riceuuto affronto,  
Quando ridotto al verde  
Ci richiese di picciolo soccorso ?

Luf. Costui, che per natura  
Fu sempre borioso  
Nel stato ritornato  
De l'esser suo primiero,  
Non terrà conto alcuno  
Del riceuuto oltraggio.  
Pur che le lodi senta,  
Chel'ergon fia al cielo.  
Queste possono sole  
Riporlo in tanto fasto,  
Ch'altro non vegga, & oda,  
Che quel che a lui diremo.

Blan. Poniamci dunque in viaggio  
Per ritrouarlo tosto,  
E con accorte lodi  
Poniamolo nel cielo,  
Acciò ci doni ancora,  
Come donar solea.

SCE-

## SCENA DECIMA QUINTA.

Trufillo . Regazzino.

Truf. **D**Immi fratel, è ver quel che si dice  
Di Spenfierato ricco diuenuto ?

Reg. Così l'intesi dir fra poco d'hora,  
Che non sol ricco, poderoso, e grande,  
Ma splendido a l'vfato, e signorile,  
E che apparecchia nobile conuito  
A gli suoi amici, fra quali per certo  
Saremo i primi noi, come piu cari.

Truf. Ma come di sì pouero in vn tratto  
È diuenuto sì potente, e ricco ?  
Non trouiam già noi mai tanta ventura  
Di farsi ricchi nè anco in lungo tempo,  
C'habbiam in adular per sempre speso.  
Com'egli dunque senza industria alcuna  
S'è incontrato sì ben ? E noi con l'arte  
Famosa che impiegamo, a pena il vitto  
Procacciar si sappiamo ?

Reg. No'l saprei dire.  
Mi parue ben vdir, che ricca donna  
Di lui inuaghita, l'habbia ricercato  
Per suo marito, e con vn'ampla dote  
Offerta, precorrendo il suo pensiero,  
Habbia conchiuse le famose nozze,  
Ma sia come si vuol, dobbiamo lieti  
Starfene noi : perche lo Spenfierato  
Non sol per lui è ricco diuenuto,  
Ma per noi stessi ancora, che potremo  
Mugerlo con buò succhio auido, e morfo.

G 6

Truf.



Truf. O buon, o buon, fia buon hauerlo detto ;  
 Ch'io porrò in punto vn'elegãte thema,  
 Vn leggiadro Sonetto, vn'Epigramma  
 In lode de le nozze, e de lo sposo,  
 Che sò, che ci darà doni maggiori (ti.  
 Di quei, che in altro tẽpo habbiamo hauu

Reg. Et io a l'istesso effetto vn'oratione  
 In genere di mostra, epilogando  
 I gesti andati, e li presenti ancora,  
 Ch'egli giamai non fece, nè pensò  
 Di farli mai, e tutte quelle lodi,  
 Che dar altrui si possono, quantunque  
 Ne' precedenti meriti, o presso al vero  
 Vi si ritrouin punto, io pur dirolle  
 Con sì leggiadro, & eloquente stile,  
 Con tal giudicio, tal ordine, & arte,  
 Che creder gli farò, che vero sia,  
 Quel che non fu, nè vero esser mai puote.

Truf. Andiamo dunque a prepararsi a tempo,  
 Acciò pronti poi fiam a l'hora, quando  
 Si faranno queste ricche nozze.

### SCENA DECIMASESTA.

Senfo.

**S**on io in fretta, e perciò torno tosto,  
 Poiche fatt'ho l'vffitio, che m'impose  
 La padrona gentil, e gli inuitati  
 Saran per tempo questa sera a casa.  
 A me sol rella di portarmi bene,  
 E d'azar ben il fianco, che già vuoto  
 Mi sento il ventre per digiun molesto,  
 Hor sun e n'entro a riferir il tutto  
 De gli inuitati ritrouati a tempo,  
 Poscia me n'anderò ne la cucina

A

A riueder, e far li ricercata  
 Di quel ch'iuu si fa, e si prepara,  
 E per gustar se saran ben acconcie  
 Le viuande, n'andrò pigliando vn taffo,  
 Vn bocconcin per forte, per sapere  
 Ridir altrui s'hauranno buon sapore,  
 Indi darò di piglio a qualche fiasco  
 Di vin grosso, e fumoso, e gusterollo  
 Con vn torsetto, ch'arriu al po'mone,  
 Per farne altrui poi la credenza a tempo.  
 In somma piglierommi vn passa tempo,  
 Che non m'incresca d'aspettar la cena,  
 Son tanto col pensier fis' a quest'opra,  
 Che mi p. r di le carmene le dita,  
 O auenturate miei ventre, e budella,  
 Io vi darò sta sera vn tal ristoro,  
 Che vi fara per certo dieci giorni,  
 Stazene dunque pronte, e apparecchiate.

### SCENA DECIMASETTIMA.

Rancisca.

**H**o pur al fine tanto inuestigato,  
 Che a pien tosto informata  
 De le nozze, del tempo, e loco ancora,  
 E se bene l'intesi,  
 Egli è in cotesta casa,  
 Qui dirimpetto a noi su questa piazza.  
 Hor manca sol, che le fanciulle chiami,  
 Che veng fuor, & inuiarle al luogo,  
 Che poco lungi è'l tempo, che s'è posto  
 Per celebrar le grandi, e ricche nozze.

SCENA

## SCENA DECIMA OTTAVA.

Rancisca . Frisilla . Bernice.

Ran. **T**ic toc, tic toc . Fâciulle sete in prôto ?Fris. **T** Rancisca tu sei qui ?

Ran. Così fofs'io

Doue essere vorrei.

Ber. E doue ? dillo .

Ran. Non ne ho'l tempo adesso . Ma voi ? dite,  
Sete ancor addobbate a vostro modo ?Fris. Quanto habbiamo saputo, ma non quanto  
Hauremmo voluto .

Ran. E che vi manca ?

Par pur a me, che non potreste meglio  
Stiracchiarui quel viso .Ber. Oh ciò non basta . (gua.  
Bisogna apprender gratia , e oprar la lin-  
Horfu che dici ?Ran. Sono le nozze in pronto,  
E'l luogo è là, a noi qui dirimpetto,  
E'l tēpo egli è a qst' hora, e perciò vengo,  
E voi non dimorate vn breue tempo .

Fris. Andiam quando a te piace .

Ber. Ardite andiamo .

Accommodiamo l'esca a questo pesce,  
E pian piano con dolci parolette,  
Con finti vezzi, e con lasciui sguardi  
Tiriamolo a la riuu, acciò possiamo  
Aprirlo, & isuentrarlo, e'l cor leuarli  
Con le ricchezze insieme a noi douute .

Fris. Tu Rancisca starai ben su l'auuiso .

Se

Se al primo tratto gli leuiam di mano  
Le anella, ouer dal collo la catena,  
Di riporle in sicuro, acciò la notte  
Per la confusion di molta gente  
Non le perdessi con gran nostro danno .  
Al rimanente poi, che inuolaremo,  
Trouaremo partito, e a tempo il tutto  
Disporremo sagaci .Ran. Adunque andiamo,  
Parmi raffigurar dal luogo, doue  
Si fa la festa, vscir di molta gente :  
Egli è lo Spensierato  
Con li suoi serui a canto,  
A tempo lo trouiamo,  
Andiamo dunque presto .

## SCENA DECIMANONA .

Spensierato . Discorso . Senso . Frisilla .  
Bernice . Rancisca .Spens. **O**gni cosa riesce a punto, come  
Tu la diuisi, o buono mio Discorso,  
E la diletta mia gentile sposa  
Il tutto approua, come lo discorri,  
E par che preueduto habbiate insieme  
Quel che far io mi debba in ogni euento .Disc. Auuien Signor, perche tutti ad vn fine  
Disponiamo le cose ad vtil vostro ;  
Ma chi sono coteste, che vi fanno  
Cotanta riuerenza; e lieto viso ?Spens. Io non le riconosco, nè mi sembra  
Hauerle mai vedute .

Senf.

Sens. Io ben le scorgo .

E le conoscon anco queste spalle .

Fris. Così tosto vi fiam di mente vscite

Dolcissimo Signor ? idolo nostro ?

Ber. Com'esser può, che così intenso amore

In sì poc'hore intepidito resti ?

Noi fiam quelle fanciulle ,

Che sol per vostro amore

Meniamo amara vita ,

Senza solatio alcuno ,

E solo a voi pensando

Si stiamo attente, e fisse

Altretanto ammiranti ,

Che in sì gentil aspetto ,

In sì leggiadro volto ,

In quegli occhi lucenti ,

Che scintillan d'intorno

Fauille, e raggi ardenti ,

Regni tanto rigore ,

Con tanta crudeltade ,

Che noi parir ci lasci

In tante amare pene ,

Con far appresso mostra

Di non hauerci mai più riuedute ?

Spen. Donne chi siate, non souuiemmi punto ;

Nè d'hauerui vedute mi rimembro ,

Nò che de gli amor vostri io sappia parte.

Fris. Come cotesto dirci

Potete. o Signor mio ,

Vita di questo core ,

Senza rossor nel viso ?

Noi che cortesi fummo

Ad ogni piacer vostro ;

Noi,

Noi, che più volte scanno

Vi fem del nostro grembo ;

Noi, che liete d'intorno

Vi femmo tanti vezzi ;

Noi, ch'vdimmo ben spesso

D'esser la vostra vita ,

Vostre dolcezze, vostro spirito, & alma ;

E noi che pargolette ,

A guisa di fanciulle

Scherzando eram con voi

Amoroso trastullo ;

Noi, che di ricchi doni

Honoraste più volte ;

Noi che la stanza vostra

Fatt'era casa nostra ,

Dicete, o Signor mio ,

Che non ci conoscete ?

Non son questi quegli occhi

Così lucenti, e chiari ,

Che ci traffisser l'alma ?

Non son queste le mani ,

Che bacciamo più volte ?

Hor come dir potete ,

Che non ci conoscete ?

Spen. Donne, chi siate, mi togliete in fallo .

E di quanto dicesti, egli è menzogna ,

Poiche non fui da voi mai fesseggiato ,

Nè meno accarezzato, o vezzi, o scherzi

Non hebbi mai da voi veri, nè finti ,

Nè sò quel che vi dire ,

Voime prendete in fallo .

Ber. Noi si prendiamo errore

In cosa tanto chiara ?

Io

In cosa a cui sì cara,  
 Da noi tanto pregiata?  
 Noi dunque error prendiamo  
 In respirar quest'aura  
 Doue voi siete, che ci dà la vita?  
 Che ci rattièn lo spirito,  
 Che non se ne esca, e cada  
 A languir mesto al fiume  
 D'Acheronte, o di Stige  
 Ne la palude nera?  
 Che ci rattiene ancora,  
 Che non giam disperate  
 A quegli eterni horrori,  
 Doue non s'esce mai.  
 Se voi non conosciamo,  
 Non conosciam noi stesse,  
 Se voi non rimiriamo,  
 Restiamo abbandonate,  
 E de lo spirito, & alma  
 Restarà priua questa nostra salma?

Spen. Donne vi torno a dire,  
 Che voi prendete errore,  
 E forse vn'altro tale  
 A me molto simile,  
 Sarà di questo errore  
 Vostro, sola cagione.

Fris. Nò nò, non mai fallire  
 Possiamo in cosa certa,  
 Di cui faranno fede  
 Ben mille testimonij.  
 Sallo Rancisca nostra,  
 Lo fanno i vostri serui,  
 Lo sà la terra, il cielo,

Il foco, l'aria, il mare,  
 Lo sà questa catena,  
 Che mi gettaste al collo;  
 Lo fan queste mie dita,  
 Ch'ebbero questo anello,  
 Lo sà questo bel manto,  
 Che vago mi donaste,  
 Lo sà questo cappello,  
 Questa ricca medaglia,  
 Con queste belle piume,  
 Lo sà questo monile,  
 Che sul core mel porto  
 Solo per amor vostro.

Spen. Io non sò chi vi siate,  
 Nè per cui mi pigliate.

Ber. Non sete voi quel ricco,  
 Bello, gentil, famoso,  
 Nobile Spensierato,  
 Le cui soprane lodi  
 S'ergono fino al cielo,  
 E le famose Muse  
 Vi cantan d'ogn'intorno?

Spen. Non lo dis'io, che mi togliesti in fallo?  
 Io non son Spensierato,  
 Anzi son Pensoroso,  
 E questa somiglianza  
 D'vn tal chiamato nome  
 V'haurà certo ingannate,  
 Per tanto a lui n'andate,  
 Che meco non hauete  
 Da far vn picciol punto.

Fris. Mira, che finta scusa  
 Và ritrouando il crudo,

Per farci hora morire,  
 Ma se brami, che muoia  
 Uccidimi crudele  
 Con cotesta tua spada,  
 Che mi farà il morire  
 Vn pietoso gioire.  
 Ma se tal gratia neghi  
 A chi tu ueni in vita,  
 Concedi a me quell'arme,  
 Che di mia mano il ferro  
 Mi cacciarò nel core,  
 E ti farò tantosto  
 Vn sacrificio degno,  
 E a me del proprio sangue  
 Funesta sepoltura.

Spem. Donne voi vaneggiate,  
 O qualche vbbriachezza  
 V'haurà leuato il senno.  
 Non sò ciò che vi dite,  
 Se così vsate dire  
 Andate altroue, ch'io  
 Non sò di vostre ciancie.

Ber. Ah ingrato discortese,  
 Nemico di te stesso,  
 Poiche crudel ricusi  
 L'amar te stesso ancora,  
 Rifutando noi stesse,  
 Che fummo già tua vita.

Disc. Tropp'importune siete  
 Homai donne sfacciate.  
 S'egli non vi conosce,  
 E ve l'afferma, e giura,  
 Perche piu protestargli

Con tante, e tante ciancie?  
 Fris. Mira mira, chi ardisce  
 Di chiamarci sfacciate,  
 Doue di castitate  
 Siamo vn preclaro esempio,  
 E tu sciocco che sei  
 Giuraresti da vero,  
 Ch'egli non ci conosce,  
 Nè ci habbia piu vedute?  
 Disc. Io ciò giurar non posso  
 Ma che sia ver ben credo.

Ber. Se ciò giurar non puoi,  
 Lascia dunque, che dica  
 Il cor infellonito  
 Nato di Tigre hircana,  
 Che ci conosce, e poi  
 Si scusi il discortese  
 Di non voler far parte  
 A noi de le sue feste,  
 E de le ricche nozze.  
 E tu melenso infame,  
 Che temi? che ti manchi  
 Il bere, & il mangiare,  
 Se noi veniamo entrambe  
 Ad honorar la festa?  
 Idolo dunque nostro  
 Non ci far piu languire,  
 Porgici la tua mano,  
 E quella anco ci guidi  
 Oue tu stesso andrai.

Spem. Troppo insolenti siete  
 Chiunque che vi siate,  
 Andate, ch'io non sono

Colui, che ite cercando,  
Perch'io non vi conosco,  
Nè mai vnqua vi vidi,  
Itene tosto, andate,  
Nè mi date piu noia.

Fris. Noi dunque ti diam noia,  
Di cui pendea tua vita?  
Ingrato, sconoscente,  
Vigliacco senza honore,  
Indegno d'esser viuo.  
Che donna t'habbi in pregio,  
Indegno de le feste,  
Di noi, e de le nozze,  
Indegno, ch'anco il Sole  
Per te riluca al mondo,  
Degno che ogn'vn ti sputi  
Ne lo sfrontato viso,  
E che la terra s'apra,  
E ti tranguggi viuo.

Disc. Sapete, o donne, o streghe,  
Che voi vi fiare, o fusti,  
Che se quinci ranto sto  
Non vi partite entrambe,  
Che vi farò tal burla,  
Che non sarà da scherzo?  
Traeteui in disparte  
Meretrici piu infami,  
Che fian sopra la terra.

Ber. Ah temerario infame,  
E sciocco, che tu sei,  
Dimanda là il conseruo  
Se siamo come dici,  
Tu sei villan poltrone,

Per

Per cacciarti la fame,  
Ch'assenti, anzi che aduli.  
Ma tu non dici il vero,  
E di quant'hai detto, menti.

Disc. Se non fosse, che torna  
In biasmo a chi ha buon senno,  
Il percuoter le donne,  
Hor vorrei da douero  
Scapigliarui i capelli,  
E a pugni, e calci doppi  
Scacciarui quinci lungi.

Ran. Che dici mascalzone?  
Che osi pancia vuota?  
Tu ci faresti vn punto  
Di neo, e fregio in viso?  
Io ti cauerei gli occhi  
Con cotest'vnghie mie.  
Il Senso ci conosce,  
Che dica il giotto il vero,  
C'hor si tace, e ci mira.

Sens. Io vi miro, e conosco,  
E pur troppo notitia  
Tengo de i vostri andari.  
Perciò n'andate tosto,  
C'hauete vn bel partire,  
Nè qui voi entrarete  
A logorarci il resto,  
Insatiabili arpie,  
Non mai satolle a pieno.

Ran. O di quali calunnie  
Ci addossa il truffatore.  
Tu sei vile forfante,  
Che viui a pane altrui,

Vscito

Vscito d'hospitale,  
Spotco villan rifatto,  
Che non sò, che mi tenga;  
Che non ti mangi il naso.

*Sens.* Hor fu disfaccio il voto,  
Ch'io feci poco innanzi,  
M'assoluerà il buon zelo,  
Che tengo de la casa,  
E che son tratto a forza.  
Ite sfacciate, gite, ite con la malhora;  
Tic toc, tic toc, tic toc.

*Fris.* Ohime assassin crudele.

*Ber.* Ohime ladro impunito,

*Ran.* Oh che ti venga ladro  
La peste, e la gianduffa.

*Sens.* Contentateui streghe,  
Che quel che v'ha frustato;  
Ministro di giustitia  
Non è, come douria,  
Come lo meritate.

*Disc.* Son pur fuggite altroue in suo mal-punto.  
Guarda qual occasione  
Ci si presenta innanzi?  
Che doue habbiam pensiero  
Di gouernarsi vn tratto,  
Corrono le occasioni  
Per farci far tracollo.  
Ma tu Senso hai finita la contesa?

*Sens.* Era debito mio  
Di pagar con vsura  
Vn debito già fatto.

*Disc.* E così a tempo, e loco  
E' sforzato tal vno

Cac

Cacciarsi le importune  
Mosche lungi da gli occhi.

*Spen.* Io ben, io ben douea

Scacciarne da me lungi

Queste importune donne.

Ma l'c non m'era,

Che ponessi le mani

In sangue così vile,

Che doue la prudenza

Raffrena l'ira vltice,

Deue l'huomo posporre

Il desir di vendetta.

Ma s'altri sarà ardito

D'affrontarmi di nuouo

Con finti vezzi, e modi

Procurarò di fare,

Che partirà penitito

D'hauermi prouocato,

Come io penitito sono

Di quanto io feci prima.

*Disc.* Non mancheran Signore

Nouelli parafiti,

C'hauran vditto dire

Di queste vostre nozze,

Che verranno prontamente

Per trouarsi compagni

De le allegrezze nostre.

Ma ne le auuersitadi

Saran primi a fuggire.

*Spen.* E cotesto è pur vero,

Che nel goder si troua,

Chi ci fa compagnia.

Ma ne i trauagli, e guai

H

Pi4

Piu che puo lungi fugge.  
 Disc. Ma chi sono questi altri,  
 Che vengon verso noi giocòdi, e allegri?  
 Senf. Saranno i vecchi amici,  
 Che a l'odor de le nozze  
 Si saran risvegliati.  
 Vengan pur a sua voglia,  
 Che le l'ardir non manca,  
 O voi non mel vietate,  
 Farò lor tale scherzo,  
 C'hauran grado partirsi  
 A dente secco, e porfi  
 Doue n'audassim noi  
 Quando ci fur crudeli.  
 Spen. Vdiam vn poco quel che son per dirci.

## SCENA VIGESIMA.

Blanditioso. Lusighiero. Spenfierato.  
 Dilcorlo. Seno.

Blan. **O**H sia lodato il cielo  
 Signor, che vi vediamo  
 Sano, di posto, quanto  
 V'habbiamo mai veduto.  
 Mal habbia chi tal nuoua  
 Ci diè de' vostri affanni,  
 Deh mai breue momento  
 Hauemmo di respiro,  
 Per lo crudel dolore,  
 C'hauem di voi signore,  
 Che vi fosse incontrato  
 Qualche mal non pensato.

Luf

Luf. Anzi signor commossi  
 Per voi a gran pietade,  
 V'andiam pronti cercando  
 Per apportarui aita,  
 E molti scudi insieme  
 Raunammo a tal soccorso.  
 Quando correndo entrambi  
 Per affrettar il viaggio.  
 Trouam chi ci die noua  
 Del vostro buono stato,  
 E di fe ici vostre, e ricche nozze.  
 Blan. Credete pur Signore,  
 Che noi non siamo, come  
 Sono molti altri finti, e falsi amici,  
 Che vengon per godere  
 A i godimenti vostri:  
 Ma non prendon pensiero  
 S'auciene, che vi occorra  
 Qualche sciugura, o danno,  
 Come hauem noi, che tosto  
 Vdita la nouella,  
 Trafitti dal dolore  
 Pronti a la casa vostra  
 Si ritrouammo primi  
 Per darui alcun soccorso,  
 E farui compagnia  
 Nel mal come nel bene  
 Facemmo poco prima.  
 Luf. Ma ria fortuna volle,  
 Che mai potem trouarui,  
 Nè chi di voi notitia  
 Ci desse, o qualche inditio.  
 Onde al tutto dolenti

H 2 An-



Andammo e quinci, e quindi  
 Per ritrouarui vn tratto,  
 Nè mai ci venne fatto,  
 C'haureste ben veduto  
 Quanto di cor v'amiamo.  
 E qual nobil soccorso  
 V'hauremmo dato allora.  
 Es'anco fosse stato  
 Mestier porui la vita  
 Non che l'honor, ò l'alma  
 Con tutto il nostro hauere,  
 Veduto in fatto hauresti  
 Come fiam veri amici.

Blan. Non parliam più di questo,  
 Che non ce n'è bisogno.  
 Ralleghiamosi seco  
 De i riceuuti honori,  
 Se non conformi a i meriti  
 Pur così grandi almeno,  
 Che formontano i fasti  
 De i piu sublimi in terra.  
 Segua propitio il cielo  
 Co i suoi fauori à gara  
 A farui più felice,  
 E conseruarui ancora  
 Noi vostri serui pronti  
 Ad ossequirui sempre.

Spen. Non posso far di meno  
 Fedelissimi amici,  
 Che non vi prezzì, e loda  
 Di cotanto fauore,  
 Di tal zelo, ch'haueste  
 Di mia salute, e bene,

E del

E del soccorso pronto  
 Recatomi al bisogno.  
 Però Blanditio mio  
 Per non restar ingrato  
 A tanta cortesia;  
 Vo darui la mercede  
 Se non à i meriti vguale  
 Almeno quant' io posso.

Blan. Ve ne bacio la mano  
 Humile, come deuo.  
 Signor mio generoso.

Luf. Noi ben facciamo stima  
 D'ogni vostro fauore,  
 Ma più miriamo al cuore,  
 Con cui ci riguardate.

Spen. E tu Lusingo haurai  
 Non men del tuo compagno?

Luf. Per voler così grato,  
 V'abbraccio le ginocchia.

Disc. Voi sete fortunati  
 Per esser veri amici,  
 Non come gli altri adulator bugiardi.

Spen. Tu Senso fuori arreca  
 Gli apparecchiati doni,  
 E danne loro parte,  
 Come ben si conuiene,  
 Più tosto auantaggiata,  
 Che ve ne manchi vn punto;

Sens. Non mancherò d'vffitio  
 A me commesso vn quanco.  
 Prendete mascalzoni  
 Questi honorati doni.  
 Prendete anco quest'altri,

H 3

Per

Perche fosti sì scaltri  
In vlarci pietade  
Ne la necessitade,  
Et altri n'hauerete  
Se piu vi tornerete.

**Blan.** Ahi traditor crudele  
Cosi a noi fi ti amici?

**Luf.** Ahi mostro di vergogna  
Cosi da te ci scacci?

**Senf.** Gite in malhora ladri truffatori,  
Che pur troppo inuolato  
Ci hauete tanto tempo.

Vna le paga tutte  
Con abbondante usura.

**Disc.** Sono pur dileguati  
Questi maluagi iniqui.  
Ne stimo, che fra poco  
Si lascia piu vedere.  
Ma tu Senfo ti fei  
Portato cosi bene,  
Che sembraui vn fier lupo  
Fra pecore a dirato.

**Senf.** Fa pur tuo conto, ch'io  
Son fatto tutto mani,  
Pel desiderio grande,  
C'hauea di vendicarmi  
Con questi infingardi,  
Che ci diero soccorso  
Per farci tosto andar a l'hospitale.

**Disc.** Oh vengono de gli altri  
A l'odor de le nozze.

SCE-

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

Trufillo. Regazzino. Spensierato.  
Discorso. Senfo.

**Truf.** **O** Fausto giorno, lieto, almo, e sereno;  
Quando scorgesti mai Febo lucente  
Vn tal heroe d'honori risplendente,  
Cinto di lodi, e piu di gratie il seno?  
E quando mai in questo vago, e ameno  
Giardin, oue tai gratie il ciel consente  
Scorgeste il piu gentile del presente  
Spensierato Signor di virtù pieno?  
Non mai, non mai ò Febo vn'altro tale  
Mirasti da vicin, o da lontano.  
Non mai di lui maggior, nè meno vguale:  
Non mai vn tal sì nobile, e soprano  
Magnanimo non tanto, o liberale,  
Com'egli, a cui io hor bacio la mano.  
+ O quanto mi rallegro  
D'haner udito dire,  
Che a ricche, e belle nozze  
Hauete consentito.  
Che potassi la sposa  
Ben star lieta, e contenta  
D'vn tal eletto sposo  
Angelico, e diuino.  
Di non trouarui in casa  
Ci fem gran merauiglia,  
Ma poi il resto inteso  
Venimmo tosto lieti,  
Et offeruando l'uso

H 4

De

De l'amicitia nostra  
 Siam venuti per tempo  
 A godersi con voi,  
 Sapendo già per proua,  
 Che cosa non v'è cara,  
 Se non vien comparuta  
 Da liberale mano  
 Ai vostri cari amici  
 Fedeli, come siamo. ✘  
 E se non fiam venuti  
 Com'era anco il douere,  
 Scusate la tardanza,  
 Per non saper il luogo  
 Doue trouarui prima.  
 Basta, fiamo qui pronti  
 ✘ Ai commandi, ai seruigi  
 Ai vostri cenni ancora.  
 Se fosse di mestieri  
 Per voi anco morire.  
 O di gettarsi viui  
 Nel tenebroso centro,  
 In foco, in fiamme ardenti,  
 O nel profondo mare.  
 Ch'ogni vostro commando  
 Sarà prescritta legge  
 Di seruir voi signore,  
 Come d'ogn'vn più degno.

Spen. A tempo sei venuto ò buon Trufillo,  
 A confortarmi, e consolarmi alquanto.  
 Che l'esser teco auezzo lungamente,  
 L'esserne senza mi recaua noia,  
 Restandomi di quelle lodi priuo,  
 Che tu mi desti sempre per l'adietro.

Là

Là doue se fui mai così cortese  
 Verlo di te, che tu ti contentassi,  
 Hor farò sì, che doppio, e cento volte  
 Ne resterai di me pago, e contento.  
 Truf. D'icò non temo punto, ò mio signore,  
 Che sò ben io quanto di cor m'amate.  
 E se sapeste qual dolor premea  
 Questo mio core, quando intesi dire,  
 Che foste per trouarmi à casa mia  
 Dou'io non ero alhor, essendo in villa;  
 Credo, che per pietade  
 Haureste sparso fuori  
 Da gli occhi miserabili, e funesti  
 Di lagrime correnti vn rio profondo.  
 Spen. Questo sì, questo sì, pago ne resto.  
 Disc. A me non par ciò verisimil punto.  
 Spen. Ma tu Regazzino hai tu che dirmi nulla.  
 Reg. O felice memoria  
 Di liberal signore,  
 Che del mio nome si ricorda ancora.  
 Oh mio signor, sta mane  
 Vn tal encomio feci  
 De l'alte lodi vostre,  
 In mezo à mille saui,  
 Che del Senar' hanno la briglia in mano.  
 E se quello che dissi,  
 Vdir hora volete,  
 Voi stesso vederete,  
 Come v'ho ben seruito.  
 Vdite, che comincio.  
 Lo Spenfierato solo  
 Di questo egregio nome  
 Da tutti conosciuto

H ;

Huo.

Huomo miglior d'ogn'altro,  
 Che in questa patria viuua  
 Benemerito ancora,  
 Che tutta la Cittade  
 L'honori, e renda culto  
 Con vna statua d'oro  
 Coronata di gemme.  
 O di maggior trofei.  
 Questi nel gran theatro  
 Portato ha la vittoria  
 Da i pugili, e cursori  
 E questi in campo aperto,  
 In singular certame,  
 In dubbioso duello  
 Portato ha via la palma.

**Disc.** Parmi gran cose vdire,  
 Poiche signor non foste  
 In theatro, ch'io sappia,  
 Giamai nè combattente,  
 Nè vincitor, nè meno  
 Huom che vi dilettaſte  
 Di simili sciocchezze.

**Reg.** Ciò non importa molto.  
 Basta, che fu ben dirlo,  
 Quantunque cosa lieue.  
 Ma vdite maggior cose.  
 Questi l'anno passato  
 Solo soletto in arme  
 Per la patria pugnando,  
 Due squadre de nemici  
 Atterrò, dissipò, disfece, e vinse.

**Disc.** E questo ancor mi par mirabil certo,  
 Per non far egli profession vn punto

D'ar-

D'armi, di caualier, o fante a piedi.

**Reg.** Troppo modesto parli.  
 Io farei stato ingrato  
 Se non l'haueſſi detto.  
 Inoltre nei conſigli  
 Sian di guerra, o di pace.  
 Non è di lui piu ſaggio,  
 Piu prouido, e discreto,  
 Piu pratico, o piu pronto,  
 Piu ſagace, piu ſcaltro,  
 O piu di lui prudente.  
 Per queſte lodi date  
 In publico ridotto,  
 Parue commune il voto  
 Di tutti i circostaſti,  
 Di prender quella parte,  
 Di fabricar l'impronto,  
 Anzi la statua d'or, che v'ho già detto.  
 Queſt'oratione breue  
 Diſſe Regazzino vostro  
 Orator, & amico,  
 Di Spensierato, al pari  
 D'ogn'altro piu famoſo  
 Orator che ſi ſia  
 Facondo, & eloquente.

**Spen.** Bella oration per certo,  
 E fatta con grand'arte.

**Reg.** Tali il feruente amore  
 Suol partorir gli effetti.  
 Ma vdite signor mio,  
 Se'l celere mio corſo  
 Non m'haueſſe impedito,  
 Haurei voluto addurui

H 6

Va

Vn vnico mio figlio,  
Ancora pargoletto  
Quale per vostro amore,  
Fin dal suo nascimento,  
Col vostro amato nome  
Spenfierato hò nomato,  
Solo per ricordarmi,  
E sol per raddolcirmi  
Il core appassionato,  
Col nominar souente  
Del mio signor il nome amato tanto,  
Tant' in me può l'affetto  
Suiscerato, e potente,  
Che mi constringe à fare  
Cose non mai più vdite.

Spen. O questo mi par certo  
Segno d' vn grand' amore.  
Ma come esser ciò puote,  
Se pur mi par sapere,  
Che tu non hai ancora preso moglie?  
Come ti puote adunque,  
Esser già nato vn figlio?

Reg. Ciò non importa molto,  
Percioche da qui à poco  
La prenderò per certo  
E'l primo di lei patto,  
(Che sarà maschio certo)  
Sarà del vostro nome  
Insignito, e chiamato,  
E voi lo vederete.

Spen. Che habbià prender moglie,  
E che ti nasca vn figlio,  
Ei non è certo ancora,

Non

Non che di porgli il nome,  
Che diciamar cotanto.  
Ma io, che non riguardo  
A quel, che auenir possa,  
Ma l'animo ben pronto,  
Quest' accetto com' arra  
D'ogni narrato amore.

Reg. E così far douete,  
Poich' io certo non sono  
Come molt' altri amici,  
I quai più tosto sono  
Amanti, e curiosi  
De le ricchezze vostre  
D'oro, e d'argento auari.  
E mossi da la speme  
Di goder largamente  
Di vostre laute cene,  
E dei grassi conuiti  
Con mille finti vezzi,  
E adulation insane,  
V' vngono quegli orecchi,  
Attia d' vdir mai sempre  
Sol cose sode, e vere,  
Quantunque in voi si serbi  
Pura semplicitade,  
Con liberale mano  
Di dar quanto ch' hauete.  
Ma io, che mi contento  
Di poco pane, & acqua,  
E pur quando trapassa  
L'affetto del mio gusto,  
O d'aglio, ò di cipolla  
Pur troppo mi contento.

E quando pur auuenga,  
 Che si conceda al ventre  
 Auido di sguazzare  
 Vn poco d'oglio, o sale,  
 M'appaga l'appetito  
 D'ogni maggior desire.  
 Non venni a questo fine  
 Attratto da la gola  
 Di satolarmi in tal delitie vn punto.  
 E questo mio vestito  
 Così logoro, e vile  
 M'è piu caro, e piu grato,  
 Che porpora regale.  
 Così l'oro, e le gemme  
 A me non son piu care,  
 Che le minute da le grosse arene;  
 Io per ciò non mi mossi  
 A farui riuerenza  
 Per rispetto d'alcun di questi beni.  
 Ma sol per auuertirui  
 Del suiscerato amore,  
 Che a voi mi tiene vnito,  
 Et auuertirui appresso,  
 Che vi guardate bene  
 Da quelli falsi amici,  
 Goatoni, parafiti,  
 E adulatori infami,  
 Come diè far ciascun, che di cor v'ama.  
 Spen. Buon è l'auuertimento.  
 E tal dal vero amico  
 Deu'esser dato sempre,  
 Ond'io, che ben discerno  
 Quanto voi meritate,

E quanto deuo anch'io.  
 Andrommi in casa, e manderouui doni  
 Se non vguali a i meriti  
 Conformi al buon volere.  
 Quelli voi porterete  
 A casa, e ritornando  
 Fra vn quarto d'hora a punto  
 Verrete a le mie nozze.  
 Reg. Immense gratie, o Sire,  
 Che proprie son di voi  
 Fatte diuine a noi.  
 Itene, ch'attendiamo  
 Si come la promessa,  
 Così l'effetto appresso.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

Trufillo. Regazzino.

Truf. **O** come ben dicesti,  
 E con qual arte, e senno  
 Il tutto hai promulgato;  
 Certo s'io fossi lui,  
 A tal encomio hauuto,  
 Non che le mie ricchezza,  
 Ma me stesso haurei dato al tuo volere.  
 Reg. O forza d'eloquenza,  
 O potenza de l'arte,  
 O forzata catena,  
 Ch'el truilega, e costringe,  
 Per questa anticamente  
 Hercol si dipingea  
 Con molte aurate funi

Pendenti da gli orecchi  
 De tutti gli vditori,  
 Congionte à le sue labbra,  
 Come Orator famoso  
 Ridur oue voleua  
 Gli ascoltatori à forza,  
 Vedi, comel'attraffi  
 A creder anco il falso,  
 Vedi come conuinto  
 S'hà dimostrato affatto,  
 Vedi come disposto  
 S'ha reso al voler nostro,  
 Si che n'hauremo doni,  
 Ericchi, e signorili,  
 E de qui a poco ancora  
 Godremo de le nozze,  
 Principio ad altri beni,  
 E mezo à maggior doni.  
 In somma non v'è meglio,  
 Che l'esser eloquente,  
 Tu poi caro Trufillo  
 Col poetar souente,  
 Con canulene, e versi  
 Diletar, e piacere  
 In qualche parte a l'alma;  
 Ma vincer, e sforzare  
 L'altrui procliuua voglia,  
 A la sua voglia pronta,  
 E far quanto tu brami,  
 Non è la maggior arte,  
 Di nobile eloquenza,  
 Aspettiamo pur cose  
 Magnanime, e superbe.

Et andiancene altieri,  
 D'hauer domato mostri  
 De l'auaritia infame.  
 E trionfar d'allori,  
 Di liberalitade,  
 E d'ogni cosa, che bramar possiamo.  
**Tru.** Non vo contender hora,  
 Se sia di maggior stima  
 La poetica scienza,  
 O l'arte d'eloquenza,  
 Che da questo parere  
 Diuerso à mille proue  
 Non nalcesse contesa  
 Nel compartir de i doni,  
 Ma in altro tempo serbo  
 A scioglier la contesa,  
 Basta, che per adesso  
 Habbiam l'intento nostro.  
**Reg.** Me ne content' anch'io,  
 Ma ecco, che fuor viene  
 Algun, che i doni porta;  
 Stiamo sul continente,  
 Come bramosi, ma non dimostranti.

### SCENA VIGESIMATERZA.

Senso con doni di gonfiate vessiche, attaccate  
 ad vn bastone, ma coperte con vn ve-  
 lo di seta. Trufillo. Regazzino.

**Sen.** IL mio padron è tanto liberale,  
 Che mai si vede satio  
 Di dar, donar altrui

Ricchi

Ricchi presenti, e doni,  
 Si che mi fa temere,  
 Che torni à impouerire.  
 Si che venghi di nouo  
 Sforzato à ritirarsi à l'hospitale.  
 A me certo non tocca  
 Di dargli in questo norma;  
 Ma sol hò da esequire  
 Quel, che m'è stato imposto,  
 Si che donar conuiene,  
 Come vuole, e comanda  
 A li suoi amici questi ricchi doni,  
 Amici del Signor mio Spensierato,  
 Diletti, e tropp' amati,  
 Egli cortese manda  
 Questi honorati, belli, e ricchi doni,  
 Poca mercè di quanto  
 Ei debitor si sente,  
 Dice, ch' à questi voi  
 Non rimirate punto,  
 Ma sì ben al volere,  
 Con cui pronto li manda;  
 E questi son per arra  
 Del più che far douria.  
 Indi soggiunge appresso,  
 Che presto di ritorno  
 Lieti, e fauoreggianti  
 Siate de le sue nozze,  
 Si che con questi andate,  
 E ritornate tosto.

Tru. Non così largo il ciel sparge i fauori  
 Sopra la sitibonda, & arsa terra,  
 Quanto il cotteso tuo signor differra

Con

Con larga mano i suoi saui tesori.  
 Reg. Non fu Alessandro mai  
 Sì magnanimo, e grande,  
 Nè Mecenate tanto  
 Cortese, e liberale,  
 Quanto questo signore  
 De le genti stupore,  
 Perche io non son in mezzo  
 D'un nobile Theatro  
 Per esprimer le lodi  
 Di questo semideo  
 A numerosa gente  
 D'ottimi Senatori?  
 Tru. Horsù pigliamo i doni,  
 E non perdiam più tempo,  
 Se vogliamo trouarsi  
 A le sue nozze à tempo,  
 Dacci li doni, ò Senso.  
 Sens. Eccoli qui, pigliate.  
 Tru. E questi sono i doni,  
 Che'l tuo signor ci manda?  
 Sens. Appunto sono questi  
 Che'l mio signor vi dona.  
 Reg. Dici tu da douero?  
 O pur per beffeggiarci,  
 E prenderti trastullo,  
 Cotali cose porti?  
 Sen. Voi mi parete insani,  
 Non sono forse degni  
 Di voi, de vostri pari?  
 Tru. Sappi Regazzino amico,  
 Che questo truffatore  
 Ci haurà rubato i doni.

E con



E con tale trouata  
Vorrà ad intender darci,  
Che'l suo signor cotesti doni manda.

Reg. A noi primarij dona  
Il tuo padron vessiche?  
Vote di vento piene?  
Se fossero pur d'oro,  
O liquefatto argento  
Ripiene, come sono  
Hora di lieue fiato,  
Sarebbono non troppo  
Souerchie à nostri meriti,  
Et à lo Spensierato,  
Queste non sono cose  
Conueneuoli à noi,  
O tu ci reca i doni  
Promessi, à noi douuti,  
Se non farem ricorso  
Hor hora al tuo padrone,  
Che ti darà'l castigo  
Del temerario ardire,  
Ch'usi con noi, che fiam di tanto pregio.

Sen. Siate, ò non siate in pregio,  
Questi pur sono i doni  
A voi mandati, e sono  
Molto conuenienti,  
A tanti vostri meriti.

Tru Come conuenienti  
A nostri grandi meriti?

Sen. Piano, che l'udirete,  
Non hauete voi sempre  
Lodato il signor mio,  
Oltra l'esser cortese, e liberale,

Coms

Come d'altrui più saggio,  
Giuditioso, e scaltro?  
Più valoroso, e forte

D'ogn'altro combattente?  
Se ben non fur le lodi apresso il vero,

Rig. Ciò non importa punto,  
Basta che fian v. ite  
Esser tali le lodi, che a lui diemmo.

Sen. Sa pur come volete,  
Ma voi loquaci deste  
Sol ciance, e folle vote,  
Che non rileuan punto,  
Ma sol pascon gli orecchi  
Con lieue passatempo  
D'una van'aura, ò fiato,  
Così saggio dunqu'egli  
Conoscendo che i meriti  
Sono stati di fiato,  
Vi manda in ricompensa  
Fiato per fiato apunto,  
Come ne sete degni.

Tru. Riguarda con che scuse  
Si copre il truffatore.  
Ritrouaci li doni,  
Se voi restar da nozze.

Sen. Io truffator? maluagi,  
Adulatori iniqui;  
Pigliate i vostri doni,  
E gitene in mal punto,  
Che s'estingua tal seme  
Di perfidi gnatoni.  
Son pur andati via con la malhora.

SCE-

## SCENA VIGESIMAQUARTA.

Prudenza. Spensierato. Senso. Sperienza.  
Discorso.

**Pru.** **C**He rumor son cotesti  
Che si fanno qui in strada.

O Senso, tu mi sembri  
Molto adirato in viso,  
Che fai di quelle fruste,  
Che tieni così in mano?

**Sens.** Signora sono i doni  
Mandati da lo Sposo  
A certi antichi amici  
Di lui, che spensierato  
Viuea prodigamente,  
Pensansi o'acostarsi  
A roder de le nozze,  
Ma poi che pensoroso  
E' diuenuto, ha fatto  
Doni conformi a i meriti.

**Pru.** Questi sono gli auanzi?

**Sens.** Anzi gli stessi doni.

**Pru.** Non gli han dunque accettati?

**Sens.** A forza, e a lor dispetto  
Gli han tolti sopra il capo,  
Sopra le spalle, e braccia,  
E sopra ogni altra parte  
Doue coglier potei,  
E questo fu il rumore  
Di che mi dimandate.

**Pru.** Ah, ah, ah, ah, gratioso è stato il fatto.

Voi

Voi dunque signor mio

Così gli commettesti?

**Spens.** Così dolce signora, e cara sposa,

Così volea il douere,

Ch'ero tenuto a fare,

Che non fatolli mai di logorarmi

L'hauer, e'l sangue, fin à le midolle,

Hora, che (mercé vostra) pur m'hauete

Ridotto in stato signorile, e degno,

Vdito hauendo la miglior mia sorte

Corri a l'odor de le noue ricchezze

M'hauuean tele le sue vfate insidie,

Diedi perciò tai doni a tali meriti.

**Pru.** Con discorso faceste il tutto, e bene,

Senza brutar le mani in sì vil sangue,

Ancorche meritassero di peggio.

**Disc.** Questi son legni, o mia signora, chiari

Di quanto ei vi promise, che non altro

Fatto hauria mai, di quel che fosse bene.

**Spens.** Così farò ne l'auenir per sempre.

**Pru.** Di questo ho fatto a sufficienza il saggio.

**Sper.** Ma che state qui voi a perder tempo?

Entrate a dar principio a queste nozze,

Che i conuitati tutti son ridotti,

Et ansiosi voi stanno aspettando.

**Pru.** Facciamo quanto a noi mia madre dice.

**Spens.** A piacer vostro il tutto disponete,

Senso, sei più adirato?

**Sens.** Oh, la me passa,

Quand'odo ragionar di cena, e nozze.

**Disc.** Entratene a mostrar a i veri amici

Il ben, che possedete in allegrezza,

Come se uon amarsi i veri sposi.

I L F I N E.



*Opere Stampate dall' Eccellentissimo Signor Fabio Glisenti .*

**Commentaria per Methodicas Diuisiones, (in  
Aristot. Logicam.**

**Discorsi contra il dispiacere del morire .**

*Faule Morali .*

**Ragion sprezzata .**

**L' Andrio, cioè l'huomo virile .**

**Il Baccio della Pace, e della Giustitia .**

**Il Diligente, ouero il Sollecito .**

**La Morte Innamorata .**

**L' Androto, cioè l'huomo innocente .**

**Lo Spensierato fatto pensoroso .**

**La Giusta Morte ,**

**Il Mercato del Mondo .**

**La Possanza della Carne .**

**L'Horribile, & ispauenteuole Inferno .**



*Per l'huomo  
che m'ha fatto  
colore*